

L'Unità

1,20€ | Domenica 9
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 8

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



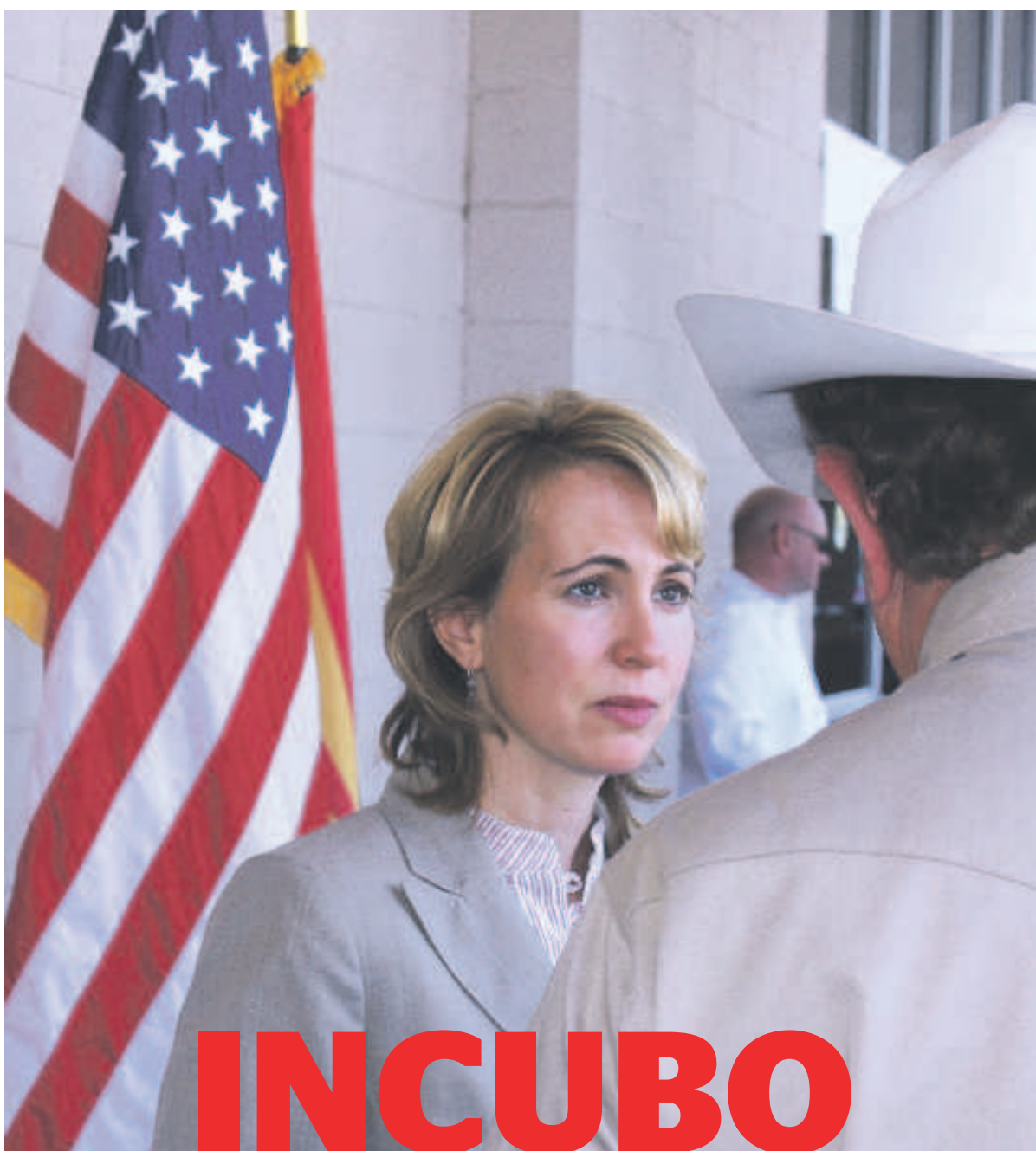
RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Le disuguaglianze sono lo specchio di una società, sono essenziali per valutare il progresso civile e sociale di un paese. Eppure si parla molto più di crescita, di debito pubblico, di mercati finanziari. Di disuguaglianze si discute poco

Maurizio Franzini, «Ricchi e poveri», Egea 2010

OGGI CON NOI... Sergio Chiamparino, Vincenzo Cerami, Cesare Damiano, Goffredo Fofi, Andrea Satta



INCUBO AMERICANO

Strage al comizio

A Tucson uomo spara
contro la democratica
Giffords: è in fin di vita
Sei morti, decine di feriti

La lista nera di Palin

La deputata impegnata
sul fronte-abortista era
nel «mirino» dell'ultra
Obama: un atto terribile

Editoriale

Ma non è
solo follia

Luca Landò

→ ALLE PAGINE 4-5

Napolitano: reagire a chi vuole dividere

«Il Nord sappia come divenne
Italia». Su Battisti: politica
debole → ALLE PAGINE 10-11



IL RICORDO



LA LEZIONE DI BULOW E ZACCAGNINI

Sergio Zavoli

→ ALLE PAGINE 12-13

Bersani: leghisti falsi federalisti Berlusconi irritato col Colle

Il leader Pd: comuni mai stati
peggio. Il Cav: discorsi contro
di noi → ALLE PAGINE 6-9 e 16-17



10109

4002000000000

9 773917 000000



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'editoriale

Ma non è solo follia

Il sogno è finito. Non quello di Obama, interrotto dal voto di metà mandato che gli ha tolto la Camera dei Deputati passata senza troppi complimenti ai Repubblicani. Il sogno spezzato è quello di un'America capace di affrontare i cambiamenti, anche radicali, in maniera civile e democratica. Le pallottole di ieri, esplose in frenetica sequenza in un centro commerciale di Tucson, in Arizona, uccidendo sei persone e ferendone altre sei, hanno proiettato nel duemila l'America antica del Novecento. Quella di John Kennedy che si accascia sull'auto, quella di suo fratello Bob freddato dopo un comizio, quella di Martin Luther King colpito su un balcone di Memphis. L'America di George Moscone e Harvey Milk, il sindaco e il consigliere gay uccisi a San Francisco, ma anche quella di Malcolm X, il nemico nero numero uno. L'America della politica risolta a colpi di fucile e di pistola.

Certo, c'è anche l'America della follia, degli squilibrati che sparano a persone troppo famose per essere vere, delle pistole troppo facili in mani sbagliate. Come quelle di Mark Chapman che freddarono John Lennon o quelle di John Hinkley che ferirono Ronald Reagan.

Quella di ieri però non era l'America della follia. Gabrielle Giffords, il vero obiettivo di quella strage, non era un personaggio da rotocalco o da tv, non era una diva dei se-

rial o di quella macchina senza tempo chiamata Hollywood. Gabrielle è una deputata democratica, una giovane professionista della politica eletta per la prima volta nel 2006. A scatenare il fuoco di ieri non è stata la scintilla impazzita di un cervello malato, ma quello che si legge più avanti nel suo curriculum: Gabrielle Gifford è conosciuta per le sue posizioni pro aborto e contro il commercio delle armi. E inquieta scoprire nel sito di Sarah Palin, la pasionaria dell'ultra-destra, candidata assieme a McCain alle presidenziali vinte da Obama, una cartina con i venti deputati a favore della legge sull'aborto: tra questi, segnati col mirino dei fucili, compare il nome di Gabrielle Gifford. Un nemico da abbattere.

Il triste messaggio di ieri è che su questi temi, armi e aborto, enormemente diversi ma ugualmente capaci di toccare l'anima americana (quella collettiva le prime, quella religiosa il secondo) da quelle parti non si discute, si spara. La scommessa di Obama era spingere l'America a mutare, non colore ma pelle, ad abbandonare pregiudizi e abitudini per ritrovare se stessa e il proprio posto nel mondo. Lo aveva detto nel suo grande discorso ai musulmani quando mostrò un pugno capace di aprirsi in una mano amichevole, lo aveva ripetuto, senza riuscirci, quando disse che Guantanamo andava chiuso e le torture dimenticate, lo aveva spiegato quando, a fatica ma con successo, portò gli Stati Uniti sulla strada dell'odiato welfare europeo, spiegando ai suoi cittadini ed elettori che l'assistenza medica era un diritto di tutti e non solo dei più ricchi. Aborto e armi (il primo da abolire in ogni forma, le seconde da liberalizzare in ogni Stato) sono i cavalli della destra più estrema e antica, quella che Bush ha coltivato e vezzeggiato per anni e che con Obama sembrava finalmente finita. Ieri è ritornata.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ECONOMIA

Fiom e Cgil cercano la quadra per il «caso» Mirafiori



PAG. 28-29 ■ UNA DOMANDA AL PREMIER

Italiani morti in Urss, dov'è finita la lista di Lukashenko?



PAG. 26-27 ■ MONDO

Algeria, monta la protesta contro miseria e corruzione



PAG. 22-23 ■ IL GIALLO

Yara, altra pista dopo lettera anonima

PAG. 30-31 ■ MONDO

In Italia le uova alla diossina tedesche

PAG. 34-35 ■ CULTURE

La vera storia di Astor Piazzolla

PAG. 38-42 ■ IL NOSTRO FINE SETTIMANA

Libri, dischi e video del weekend

PAG. 46-47 ■ SPORT

Calcio, oggi di nuovo tutti in campo

**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**

**CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA**



19.95
€/mese
PER DUE ANNI

www.tiscali.it
Chiama il 130
Punti vendita autorizzati

tiscali:

Staino

IO STO CON FELTRI E FACCIO L'OCCHIETTO A TREMONTI... TU STAI CON SALLUSTI E ABBRACCI BERLUSCONI.

...POI, QUELLO DEI DUE A CUI VA MEGLIO, AIUTA L'ALTRO...



Par condicio Ex Moffa

Lidia Ravera

Moffa Silvano, ritratto su questo giornale ieri, sullo sfondo di Montecitorio illuminato, ha davvero un volto significativo: i capelli rarefatti, la fronte alta e nuda, due occhi intensamente melanconici, lo stoico sorriso a labbra chiuse di chi è abituato a inghiottire bocconi (o Bocchini?) amari. Dalle pinne del naso, giù fino al mento, espone uno degli esantemi più diffusi fra i politici: due lunghe e profonde rughe a parentesi tonda, su cui cadono guance un tempo floride, deposte per cedimento espressivo. Ritratto dell'onorevole "già-stato", in transito verso nuove cariche. Ex vicedirettore del Secolo, ex sindaco di Colferro, ex commissario rautiano, ex sottosegretario ai trasporti, ex governatore della Provincia di Roma, ex colonnello finiano e neoribelle antifiniano, salvatore del governo Berlusconi, ben rappresenta la categoria. Con navigato candore.



Silvano Moffa

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Per Berlusconi un tandem indicibile...



Cicchitto, i leghisti mi stanno facendo impazzire, ora se ne escono con la storia che non si riconoscono nel tricolore". "Pare sia nato tutto da Renzo Bossi: sostiene che la bandiera non può essere un rettangolo 3x2 perché i lati di un rettangolo sono uguali". "Possibile che non si possa governare senza leghisti?". "Sono rimasti gli unici, capo. Da quando hai rotto con l'Udc e con Fini...". "Lo so, devo dare a Bossi tutto quello che vuole. Se solo ci fosse qualcun altro capace di raccattare un dieci per cento dei voti...". "Ci stiamo lavorando, capo. Un'ipotesi è quella di allearsi con la Juventus". "La Juve?". "Secondo i nostri esperti di marketing il

dieci per cento degli italiani metterebbe la croce sul simbolo della Juve. Inoltre la Juve è ben radicata a nord, e i bianconeri vogliono mandare gli stranieri fuori dall'Italia. Almeno quelli che giocano nell'Inter. In alternativa, ci sarebbero Maria De Filippi, che è radicata soprattutto al sud e tra le casalinghe, e la figa, che invece è spalmata su tutto il territorio nazionale". "La figa?". "Metterebbe la croce sul simbolo della figa un italiano su dieci". "Solo?". "Ma se vogliamo andare sul sicuro e togliere voti al Pd, ci sarebbe Gattino che tira lo sciacquone". "E chi è?". "Piace a due milioni di persone su Facebook. Più di Che Guevara e Berlinguer. Ma per togliere voti alla

Lega meglio puntare su Fabrizio Corona. Lo voterebbe un italiano su dieci. Ed è disposto a venirci incontro sul tricolore, chiede solo di sostituire il rosso vermiglio con il rosso Prada". "Niente più ultimatum sul federalismo?". "No. Ma si è impuntato sulla questione di anettere Ibiza entro il 23 gennaio. Altrimenti c'è l'opzione più sicura". "Sarebbe?". "Vaffanculo". "COME OSI, LURIDO SOCIALISTA ESPRESSIONE DELLA VECCHIA POLITIC...". "Ma no, Capo, intendevo che il dieci per cento degli italiani sulla scheda elettorale scrive Vaffanculo, e quelli sono tutti voti che vanno sprecati. Pensaci: un bel tandem. Berlusconi-Vaffanculo. Eh?". ♦



INSIEME È POSSIBILE

Con la collaborazione del mondo si è raggiunto un accordo, ma non è nostra scelta ci è il mondo a esserlo. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la crisi della natura e il rapporto che il mondo può avere con le nostre iniziative e sostenute con entusiasmo i nostri progetti. Un patto sociale al nostro Sud, con i migliori, per il loro prossimo futuro, in tutte le occasioni con le quali abbiamo affrontato nuove sfide e nuovi orizzonti, come ogni anno, scegliendo il sostenitore e accompagnando nel nostro cammino verso un futuro migliore.

Scopri gli altri iniziative e quanto non fare: www.wwf.it

→ **Davanti a un supermercato** di Tucson un uomo spara alla parlamentare Gabrielle Giffords
 → **Poi apre il fuoco sulla folla:** i morti sono almeno 6. Il presidente Usa: atto insensato e terribile

Usa, strage al raduno politico Colpita deputata pro-Obama

Attentato durante un comizio a Tucson: un ventenne, poi arrestato, fa fuoco contro Gabrielle Giffords, deputata democratica. Almeno sei i morti, molti i feriti. Lo sgomento di Obama: tragedia inspiegabile.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Strage «politica» a Tucson, in Arizona. Un attentatore spara contro la parlamentare democratica Gabrielle Giffords e i suoi sostenitori. Un colpo alla testa sparato a bruciapelo contro la donna e poi una scarica di colpi rivolti contro i presenti. È ora legata ad un filo la vita della deputata. Sei sarebbero le persone cadute sotto i colpi e nove i feriti gravi. Barack Obama e la moglie Michelle hanno rivolto un appello a tutti gli americani per «pregare tutti insieme per il deputato Giffords, per le vittime di questa tragedia e per le loro famiglie». Questo il primo commento del presidente americano alla notizia del massacro di Tucson in Arizona «dove alcuni sono morti» e Giffords sta lottando per la vita. Il presidente ha definito la tragedia come «un atto di violenza indescrivibile» e «senza senso che non deve trovare spazio in una società libera». «Inorridito» è il commento dello speaker della Camera Usa, John Boehner. «L'attacco contro uno di noi è contro tutti noi», ha detto ancora Boehner. «Attacchi e minacce di violenza contro pubblici funzionari non devono aver posto nella nostra società».

SOCCORSI IMMEDIATI

La Giffords era ad un incontro pubblico con i suoi elettori davanti ad un negozio di alimentari, della catena Safeway. Stava parlando con un giovane disoccupato, quando un giovane di circa vent'anni mal vestito, si è fatto largo tra i presenti che attorniavano la deputata e impugnata una pi-



Foto di Gary M Williams/Ansa-Epa

Gabrielle Giffords in una foto di alcuni mesi fa a Tucson

stola ha fatto fuoco. Prima contro la parlamentare, che è stata colpita alla testa, poi contro i simpatizzanti democratici e lo staff della Giffords che tentavano di fermarlo. Contro di loro ha sparato all'impazzata una ventina di colpi. Oltre alla deputata sarebbero stati colpite una quindicina di persone. Sei in modo mortale, nove in modo grave. Tra i colpiti pare ci siano anche i figli della parlamentare.

Tra le vittime, secondo SkyNews una bimba di nove anni e il giudice distrettuale John M. Roll. Una strage. I soccorsi sono sopraggiunti immediatamente. La donna è stata trasportata d'urgenza all'University Medical Center di Tucson dove è stata sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico per estrarre il proiettile dalla testa. Il chirurgo si è detto «molto ottimista» sulle possibilità di salvarla. La portavoce dell'University Medical Center, Darcie Slaten, ha confermato che sarebbero gravi le condizioni degli altri 9 feriti ricoverati nello stesso ospedale.

FORSE L'ATTENTATORE NON ERA SOLO
L'attentatore, Jared Laughner, 22 anni, bianco, è stato arrestato dalle forze dell'ordine. Lo ha confermato il portavoce dello sceriffo. Secondo la Cnn la polizia avrebbe fermato altri 11 sospetti. L'ipotesi è che l'attentatore non abbia operato da solo.

La Giffords aveva 40 anni, lo scorso novembre era stata rieletta al Congresso per la terza volta. Face-



Il luogo dove è avvenuta la strage a Tucson, in Arizona

Democratica «verde» e abortista, nella lista nera di Sarah Palin

Al terzo mandato da deputata, aveva sconfitto Jesse Jelly, uno dei candidati top ten del Tea Party ultra-conservatore
Impegnata «pro-choice» e sulle cellule staminali

Il personaggio

F. FAN.
ROMA
esteri@unita.it

Bionda, elegante, sempre sorridente, Gabrielle Giffords è una personalità locale: la terza donna eletta deputato nello Stato dell'Arizona in cui è nata quarant'anni fa, e la prima di religione ebraica.

Sposata con l'astronauta militare Mark Kelly, è stata eletta nel 2006 al Congresso americano per i Democratici. Alle spalle ha una lunga carriera politica, cominciata come senatrice dal 2003 al 2005.

È al terzo mandato congressuale, impegnata per l'aborto e contro i divieti al commercio delle armi. All'inizio della legislatura aveva votato a favore della ricerca sulle cellule staminali embrionali e contro i sussidi alle compagnie petrolifere.

È anche nella lista nera stilata da

Sarah Palin che la considera tra i «principali responsabili del disastro» rappresentato dalla riforma sanitaria voluta da Obama. Al punto da indicarla con il segno di un mirino sul suo sito.

E Gabrielle aveva sconfitto, alle ultime elezioni del 2010, il Repubblicano Jesse Kelly, uno dei candidati top ten del Tea Party, veterano di guerra e superfavorito, descritto come «così conservatore da essere contro Palin per aver sostenuto candidati troppo moderati».

I cavalli di battaglia della Giffords sono la sicurezza dei confini con

TRA LE VITTIME UN BAMBINO

Fra le vittime della strage di Tucson, in Arizona, vi è anche un bambino, riferisce la rete americana Fox. Il primo sito a dare la notizia è stato l'Huffington Post.

il Messico e sanzioni più severe contro l'immigrazione illegale: nel suo discorso inaugurale aveva chiesto più agenti di pattuglia e tecnologie più avanzate.

Poi, le energie rinnovabili, quella solare in primis, per ridurre la dipendenza dal petrolio nonché da Paesi politicamente instabili: «Mettiamo a rischio la nostra sicurezza affidandoci a regimi del Medio Oriente e dell'America Latina» aveva detto in aula. Grazie anche al suo voto il Parlamento ha bocciato 14 miliardi di dollari a favore delle industrie petrolifere, poi dirottati sull'efficienza energetica e sulla salvaguardia dell'ambiente.

Celebrità locale

Terza deputata donna in Arizona la prima ebrea

La famiglia

Laureata in sociologia
Moglie di un astronauta

Ma Giffords è soprattutto in prima linea in difesa del diritto delle donne all'aborto. Questione assai controversa negli Usa, e altrettanto pericolosa. Al punto che proprio la sua posizione abortista, «100% pro-choice», sospettano gli inquirenti, potrebbe essere il motivo per cui le hanno sparato.

Già alla fine di marzo dello scorso anno, in vista dell'approvazione finale della riforma sanitaria, il suo ufficio a Tucson era stato attaccato da vandali, che nella notte ne avevano distrutto la porta d'ingresso.

Minacce e atti vandalici avevano avuto come obiettivo altri parlamentari, tanto da indurre gli agenti federali a un vertice con un centinaio di deputati democratici, considerati a rischio, e a decidere con loro le misure di sicurezza.

Giffords ha studiato all'università di Tucson, a Harvard, in California e in Messico, laureandosi in sociologia e specializzandosi nei rapporti tra Messico e Stati Uniti.

Dopo un'esperienza a New York alla Price Waterhouse, è stata amministratrice delegata della piccola azienda di famiglia (nel settore dei pneumatici) poi ceduta. Dopo l'uragano Katrina ha trascorso un periodo a Houston, in Texas, come volontaria per aiutare le vittime del disastro.

va parte della New Democrat Coalition e della Blue Dog Coalition. Si era contraddistinta per le sue prese di posizione a favore dell'aborto, contro il commercio delle armi e contro i sussidi alle compagnie petrolifere. Per le sue posizioni politiche era finita nella «lista nera» di Sarah Palin, l'ex governatrice dell'Alaska, che l'aveva inserita nell'elenco degli avversari da sconfiggere politicamente per l'approvazione della riforma sanitaria. Alla fine di marzo dello scorso anno, proprio in vista dell'approvazione finale di questa riforma, il suo ufficio di Tucson era stato attaccato da vandali. ❖

ARRESTATO L'ASSASSINO

L'assassino è stato bloccato dalla polizia subito dopo la strage. Ha 22 anni. si chiama Jared Laughner. Forse ha agito con l'aiuto di complici. Fermate 11 persone sospette.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

→ **Bersani attacca la Lega** «Siamo sempre pronti a discutere ma Bossi la smetta con i diversivi»

→ **«Governo senza prospettive, le opposizioni si uniscano».** Tremonti? «Lì chi alza la testa muore»

«Ma quale federalismo? Con loro i comuni mai stati peggio»

Bersani alla Lega: «Noi federalisti ma i Comuni non sono mai stati peggio». «Progressisti e moderati si uniscano per uscire dal populismo». Tensione nel Pd sul biotestamento. Fioroni: voterò in modo diverso.

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Nessuno sconto alla Lega sul federalismo. Dopo le polemiche sui 150 anni dell'Unità d'Italia, Pierluigi Bersani manda un messaggio secco a Umberto Bossi: «Noi abbiamo la nostra idea di federalismo e

quindi siamo sempre pronti a discutere, ma Bossi la deve smettere con i diversivi. E poi spieghi: perché se è per il federalismo i Comuni non sono mai stati peggio? E perché ha votato tutte le leggi per la cricca che sono la vittoria del centralismo e del malaffare?». Il leader Pd è ancora più duro nel giudizio sul Pdl e sul governo, a partire dal dualismo Berlusconi-Tremonti e dagli attacchi del Giornale di famiglia al ministro dell'Economia: «Come con Fini, chi alza la testa lì muore, viene bombardato. Il centrodestra non ha prospettive, è in confusione, dopo 10 anni siamo indietro in tutte le classifiche, devono fare una riflessione sulle lo-

ro responsabilità», spiega al Tg2. E rilancia l'appello alle opposizioni: «Si devono organizzare perché è ora di guardare oltre Berlusconi ed i progressisti e i moderati devono incontrarsi per aprire una fase nuova. Serve una riforma repubblicana che ci faccia uscire dalla personalizzazione populista». E Casini? «Ha fatto le sue scelte da tempo ed è difficile che torni indietro in modo radicale», assicura Bersani, che non rinuncia a un "messaggino" al leader Udc: «Capisco che possa coltivare l'illusione che il premier sia condizionabile, ma Berlusconi lo si è visto: non tratta, compra».

Furiose le reazioni del Pdl. Fabri-

zio Cicchitto, che forse non ha ascoltato l'intervista, parla di «linguaggio truculento» contro Berlusconi e accusa il leader Pd di essere in preda «alla disperazione politica, per le divisioni nel Pd e per l'angoscia di essere battuto alle primarie da Vendola». «Usa solo slogan senza fondamento» rincara Sandro Bondi. E Davide Zoggia, della segreteria Pd, controepplica: «Le reazioni della maggioranza alle critiche oggettive espresse da Bersani sull'inconcludenza del governo non sono altro che la conferma della loro debolezza». «Sul tema del federalismo - dice Zoggia - voglio ricordare che senza il Pd non è possibile approvare alcune

riforma. Mancano i numeri in Commissione bicamerale e mancano le proposte».

A largo del Nazareno è stata accolta con grande favore l'intervista con cui il leader Cisl Raffaele Bonanni ha accolto l'appello del leader Pd alle opposizioni e alle forze sociali per una «riscossa democratica». «Siamo molto interessati, ci vuole uno schiarimento davvero ampio per risolvere i problemi che nessuno da solo riuscirebbe a risolvere», dice Bonanni. E Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, incassa: «C'è nel Paese un ampio arco di forze pronte a convergere intorno a un patto per una stagione di riforme strutturali».

BIOTESTAMENTO: STRAPPO DI FIORONI
Nel Pd, però, in vista della direzione di giovedì, restano parecchie spine. La più insidiosa è rappresentata dal biotestamento, tema che sarà calendarizzato alla Camera nella capigruppo di martedì 11. Ieri Beppe Fioroni ha lanciato il sasso: «Il mio voto non sarà uguale a quello del Pd», ha

Scontro sul fine vita
Fioroni: voterò in modo diverso. Marino: si faccia un referendum

annunciato. «Rappresento l'orientamento "non prevalente" nel Pd e rivendico libertà di coscienza. Se venisse lesa il bene della libertà di coscienza, allora potrebbe prefigurarsi una rottura». Silenzio dei veltroniani, con Fioroni si schiera una pattuglia di deputati ex Ppi, guidati da Enrico Gasbarra, che rivendica «la libertà di coscienza come un valore aggiunto del Pd». Dura replica del fronte laico guidato da Ignazio Marino, che invita Bersani a «indicare con chiarezza come votare o, in alternativa, indire un referendum tra gli iscritti secondo statuto». «Se non lo farà Bersani, il referendum lo promuoveremo noi alla prossima assemblea nazionale di fine gennaio a Napoli», avverte Marino, che ricorda come «al termine del congresso io, Bersani e Franceschini eravamo tutti d'accordo sul testamento biologico, e il segretario ha ripetuto quella posizione alla festa di Torino e in tv da Fazio». Il referendum terrorizza l'ala integralista: «Non credo che Marino voglia imporre sui temi della vita prove di forza imbarazzanti per il dna del Pd», dice Gasbarra. In Lombardia sono state raccolte 250 firme in calce a un appello che chiede a Bersani di non toccare le primarie. E lui dice: «In direzione ne parlerò, ma mi occuperò soprattutto dell'Italia. Al Lingotto di Veltroni? Se gradito, certamente ci andrò». ♦

Intervista a Sergio Chiamparino

«Bossi teme una riforma seria. E pensa di far saltare tutto»

Il sindaco di Torino «Il Carroccio si accorge che il federalismo contro il Sud non si può fare. Dividere l'Italia? Un danno anche economico»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente Anci, condivide le critiche di Bersani alla Lega sulle «contraddizioni tra il federalismo declamato e il centralismo praticato da questo governo, a partire dagli ineccepibili tagli ai Comuni che, se non ridimensionati, rischiano di far partire la riforma nel 2014 sulle ceneri dei Comuni». E va oltre: «L'idea del federalismo come leva per scardinare l'unità nazionale è controproducente anche per quelle aree del Paese che la Lega dice di voler difendere».

Perché?

«L'idea di una repubblica del Nord non è solo pericolosa e priva di senso. È anche un'illusione dal punto di vista economico. Come si fa a pensare che un paese di 20 milioni di abitanti possa essere più forte di un'Italia con 60 milioni di abitanti? E ancora: vengono citati i Balcani come esempio positivo, ma lì si partiva da un livello di sviluppo molto inferiore al nostro. Insomma, si sta cercando di svendere il valore dell'unità nazionale sull'altare di un maggior benessere che è solo un'illusione. Che il Paese sia seduto e attraversato da profonde fratture è un dato oggettivo: ma compito della politica è ricomporre, mentre la Lega si rende complice di uno spirito regressivo che purtroppo c'è. L'idea di una divisione del Paese è il modo di accettare il declino».

Come giudica le polemiche sui 150 anni dell'Unità d'Italia?

«Per noi torinesi lo stato unitario è un valore particolarmente importante. Per questo siamo così grati al presidente Napolitano, che è l'unico tra le massime cariche dello Stato a spendersi davvero per questa ricorrenza. A Torino abbiamo organizzato eventi per diver-



Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino

LECCE

L'inno per protestare contro Radio Padania «Ci scippa le frequenze»

L'editore di Mixer Media, Paolo Pagliaro, denuncia un «scippo delle frequenze» che sarebbe stato compiuto da Radio Padania ai danni di Radiorama, una delle emittenti del gruppo salentino. Pagliaro parla in una nota di «Padania ladrona». Per protesta ieri le radio e le tv del gruppo (Rama, Manbassa, Nice, Jetradio, Salento, Telerama e Telerama 1) hanno trasmesso in contemporanea l'inno nazionale. Pagliaro ha rivolto un appello «a tutti i colleghi per fare squadra: chiedo un loro sostegno per essere uniti contro l'ingiustizia di una Radio Padania che per non rispettare le regole riceve un contributo di 500mila euro l'anno mentre noi combattiamo per la salvaguardia dei posti di lavoro dei nostri collaboratori».

si milioni di euro, ma i soldi ce li hanno dati gli sponsor, mica il governo...».

Crede che il governo cadrà sul federalismo?

«Ho il timore che la Lega cominci a pensare che un federalismo fatto bene, e cioè in un'ottica unitaria e solidale, abbia dei costi anche politici troppo alti, e sia tentata dall'idea di far saltare il banco. Mi spiego: in questi anni nelle valli del Nord hanno spiegato che con la riforma il Nord si tiene i soldi e gli altri si arrangiano, ben sapendo che è una strada non praticabile. Per questo penso che stiano pensando di far saltare tutto per poi andare alle elezioni contro i nemici del federalismo».

Torniamo ai tagli ai Comuni...

«Bastano pochi numeri: tra il 2004 e il 2009 i Comuni hanno registrato un avanzo di 4,5 miliardi di euro, men-

Governo centralista

«Se non riducono i tagli ai Comuni la riforma nasce morta. Bersani fa bene a incalzare la Lega sulle sue contraddizioni»

tre il disavanzo della Pubblica amministrazione è stato pari a 35 miliardi. Eppure nel 2010 sono stati tagliati dal governo 1,5 miliardi, e quest'anno sono previsti altri 4 miliardi di tagli. È un problema tragico, se da qui al 2013 non c'è un alleggerimento dei tagli nessun federalismo può nascere. Inoltre è necessario che il fondo perequativo per i Comuni più deboli, che non sono solo al Sud, sia ampliato, magari con una compartecipazione all'Irpef e con l'imposta sui servizi proposta dal Pd. Si tratta di un accorpamento di imposte che già si pagano, come la Tarsu».

Che atteggiamento suggerisce al Pd nei prossimi decisivi passaggi nella Commissione Bicamerale?

«Credo che l'atteggiamento seguito fin qui sia corretto: incalzare la Lega sulle sue contraddizioni e lavorare con proposte in positivo per un federalismo solidale. Come Anci siamo preoccupati: per noi il tema dei tagli e delle perequazioni è un paletto invalicabile, se i nostri emendamenti non saranno accolti daremo parere negativo».

Eppure Tremonti non pare disponibile a riaprire i cordoni della borsa...

«Si tagli altrove, in altri settori della PA. Tremonti l'ho sentito prima di Natale per porgli queste questioni, venerdì ne ho parlato con Gianni Letta. Mercoledì riuniamo l'ufficio di presidenza dell'Anci e molto probabilmente chiederemo un incontro al presidente del Consiglio». ♦

→ **I comuni** pagano il dazio più pesante alla riforma manifesto per cui la Lega ricatta il governo

Ecco il federalismo che vogliono

Foto di Davide Bolzoni/Ansa



La mensa di una scuola elementare

Mentre la Lega spinge sul federalismo, i Comuni arrancano: tagliano su mense, assistenza, trasporti, uffici di servizio. Il Pd: «Dal governo solo manovre depressive, e il decreto di cui si discute va ampiamente rivisto».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Le ultime notizie in materia di enti locali costretti ad arrangiarsi arrivano dal profondo nord: Comuni veneti che chiudono gli uffici per uno o più giorni la settimana, oppure obbligati a ridurre o eliminare del tutto i trasporti scolastici, mentre a Venezia e provincia i consistenti tagli (-50%) ai trasferimenti statali per il turismo significherebbero la chiusura di gran parte degli uffici di informazione. E non che i Comuni non abbiano i soldi per fare investimenti da sé, molti almeno ne hanno in abbondanza, ma li devono tenere ben chiusi in cassa perché obbligati a presentare avanzi di bilancio di anno in anno più robusti, come stabilisce il Patto di stabilità interno che Tremonti "mani-di-forbice", pur sollecitato, non ha mai inteso rivedere. Sono circa 70 i miliardi che Regioni ed Enti locali hanno a disposizione, ma che non possono spendere. Quasi impossibile aprire un cantiere, costruire un nuovo asilo, a volte anche solo fare manutenzione sull'esistente. Mentre le imprese appaltatrici dei pochi lavori pubblici che si riescono comunque a realizzare hanno il problema di dover aspettare mesi per ottenere i pagamenti.

Il federalismo che non c'è, che Bossi vorrebbe definitivo entro poche settimane, ma di cui si sta ancora discutendo in sede bicamerale (e stiamo parlando solo del federalismo municipale, la partita che riguarda le Re-

gioni non è ancora nemmeno approvata in Commissione), poggia su queste solide basi: da un lato il Patto che strangola i Comuni virtuosi, dall'altro i tagli verticali che hanno caratterizzato la politica degli enti locali in questi due anni e mezzo di governo Berlusconi. L'ultima mannaia è data luglio 2010: 15 miliardi di tagli (7 solo alle Regioni) da qui al 2012, mentre i ministeri sono rimasti sostanzialmente indenni, pur avendo accumulato negli ultimi tre anni qualcosa come 30 miliardi di debiti (mentre gli Enti locali nello stesso periodo hanno recuperato 2 miliardi sul debito pubblico). Il dilemma dei sindaci è bipartisan: tagliare le mense o i servizi assistenziali a domicilio? I trasporti o l'assistenza agli anziani? Sarà anche per questo, dietro la propaganda leghista anti-italiana, che il capogruppo a Milano Matteo Salvini l'ha buttata là in Comune: togliere metà dei fondi destinati alle celebrazioni per l'Unità e stornarle sugli asili nido.

PRINCIPI

«Quello adottato dal Consiglio dei ministri e di cui si sta discutendo in bicamerale perché venga poi approvato il 28 gennaio non è vero federalismo - dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali per il Pd - Mancano i due principi fondamentali: l'affidabilità - sapere con esattezza la destinazione e il modo d'impiego dei soldi versati - e la manovrabilità, ovvero la possibilità di differenziare l'imposizione fiscale, anche anno per anno». Delle proposte del governo in materia parla anche Marco Stradiotto, senatore Pd autore di uno studio sui costi del federalismo fiscale, secondo il quale con il nuovo fisco, così com'è stato presentato fino ad ora, i Comuni perderebbero complessivamente circa 445 milioni di risorse l'anno, con il passag-

L'Aquila, Napoli, Roma, le città più colpite



■ Secondo lo studio del Pd con la riforma del federalismo fiscale prevista L'Aquila perderebbe il 66% delle risorse, qualcosa come 360 euro all'anno per abitante. Risulterebbe tra le città più colpite dalla riforma, mentre dovrebbe invece essere maggiormente tutelata.



■ Anche Napoli finirebbe nel mirino della riforma, perdendo il 61% delle risorse, in termini assoluti quasi 400 milioni. È però vero che riceve i trasferimenti statali più alti rispetto ai capoluoghi italiani. I napoletani sarebbero tartassati anche dall'imposta unica Imu.



■ Roma rischierebbe di perdere 129 milioni e 540mila euro, ovvero il 10% delle entrate attuali, tutte risorse in meno da destinare ai servizi essenziali ai cittadini. Peggio ancora Palermo e Cosenza (-55%), Messina (-59%) e Taranto (-50%).



→ **15 miliardi in meno** da qui al 2012. Strozzati anche gli enti virtuosi

Tagli e servizi dimezzati

gio alla cosiddetta autonomia delle imposte. Da questo (ulteriore) taglio, alcuni Comuni sarebbero beneficiati, molti altri penalizzati, a partire dal centro-sud: L'Aquila perderebbe il 66% delle risorse, Napoli il 61%, Roma il 10%, Palermo il 55%. «La verità è che col federalismo qualcuno ci rimette e qualcun altro ci guadagna - spiega Stradiotto - ma questo nessuno si vuole prendere la responsabilità politica di dirlo. E non è nemmeno solo un problema nord-sud. Lo studio dimostra che volendo devolvere ai Comuni le entrate delle imposte immobiliari, oggi in capo allo Stato, in realtà non si riuscirà a farlo direttamente: si dovrà sempre passare attraverso un fondo perequativo distributivo, peraltro aggressivo perché le differenze tra i Comuni sono molto consistenti». Morale: non ci potrà mai es-

sere quel rapporto diretto tra cittadini ed ente che dovrebbe essere alla base del federalismo. C'è di più: visto che il federalismo si fonda sull'Imu, la nuova imposta unica municipale con base immobiliare, i Comuni che hanno abbondanza di seconde case (molti sono al nord, ma anche, per

Il Pd

«Una riforma falsa e dannosa che esiste soltanto sulla carta»

esempio, in Sardegna) verranno avvantaggiati, mentre città come Napoli e, ancora, L'Aquila, saranno le più tartassate. Tutto questo senza affrontare il capitolo Regioni a Statuto speciale, che non rientrano nemmeno

nella discussione sui fabbisogni standard.

Quello che dovrebbe venire approvato entro fine mese, insomma, a meno di sostanziali modifiche, rischia di essere un federalismo solo nominale, e di fatto dannoso. E, del resto, nonostante la Lega sia al governo e a dispetto di quanto vada propagandando da anni, pure l'unico. Fino a questo momento, infatti, sono stati approvati solo tre decreti in materia: quello su Roma capitale, per cui il consiglio comunale diventa assemblea capitolina (i fondi erano già stati stanziati in altra sede), quello sui fabbisogni standard dei Comuni, approvato a novembre, e quello demaniale, per il quale alcuni beni statali passano agli Enti locali, ma del quale in Gazzetta ufficiale non c'è ancora traccia. ♦

Il caso

Palermo, vigili senza soldi per notificare le multe

Da un lato un numero sempre più elevato di multe per fare cassa, ma dall'altro la mancanza di soldi per notificarle. Succede a Palermo, dove nel 2010 le contravvenzioni sono state oltre 250mila per un totale di 21 milioni e 250mila euro ma, nonostante le ripetute richieste dei vigili, non sarebbe arrivato un euro da destinare alle notifiche. Peraltro, mancano anche i fondi per le divise di un centinaio di nuovi vigili urbani, e persino per comprare sufficiente carburante per le auto di servizio. La polizia municipale ha scritto più volte al Comune per sollecitare la questione, anche perché se i verbali delle contravvenzioni non vengono notificati entro 180 giorni perdono ogni valore. Degli introiti delle multe, il 50% va al Comune senza limiti di destinazione, il resto al Corpo di polizia municipale. Domani una riunione in Comune con il comandante dei vigili dovrebbe affrontare il problema.

PIAZZA LOGGIA

UN PAESE SENZA verità, giustizia, memoria

D'ALEMA MARTINAZZOLI VELTRONI

**Brescia, lunedì 10 gennaio 2011, ore 20.30
Auditorium Liceo Leonardo - via Balestrieri**

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la deposizione di una corona di fiori alla base del monumento dedicato ad Aurelio Saffi

→ **Il Presidente della Repubblica** con Forlì e Ravenna ha concluso la sua visita in Romagna

→ **Nuovo richiamo** dopo il messaggio alla Lega di ieri: «Tutti abbiano coscienza di radici unitarie»

L'appello di Napolitano al Nord Su Battisti: «Incapaci di spiegare»

Il rischio che corre un paese disunito è anche quello di non far comprendere fino in fondo le tragedie che ha vissuto. Il Capo dello Stato cita a questo proposito la ferita del terrorismo e il recente caso Battisti.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO A RAVENNA

«L'unità nazionale è un imperativo che oggi è più che mai stringente e a cui dedico il mio impegno e il mio mandato» specialmente in un momento in cui «bisogna reggere alle sfide della crisi economica». Il presidente della Repubblica è tor-

nato, concludendo la sua visita in Romagna, sul concetto di unità come architrave del paese nell'anno in cui se ne celebrano i 150 anni. Prima a Forlì dove ha apprezzato una originale iniziativa per ricostruire la memoria augurandosi che "l'esempio venga seguito anche altrove, in tutte le parti del paese, come Milano e Roma, Venezia e Verona, affinché, al pari della Romagna, sappiano come divennero italiane" e poi a Ravenna, salutato ovunque da tanti applausi e grida di incitamento.

Affrontare assieme le difficili prove che hanno segnato negli anni la vita degli italiani ha contribuito a vincere molte battaglie, a segnare

anche sconfitte. Tra queste, con amarezza, il presidente Napolitano, parlando al Comune di Ravenna dove il senatore Sergio Zavoli ha ricordato le figure di Arrigo Boldrini e Benigno Zaccagnini, due «amici» pur militanti in partiti tanto diversi quali erano il Pci e la Dc ma tra cui si verificò «una incredibile saldatura», ha citato il terrorismo che strappò a questa terra, con un tragico colpo di coda, anche Roberto Ruffilli. Nella vicenda della mancata estradizione dal Brasile di Cesare Battisti «è mancato qualcosa alla nostra cultura e alla nostra politica per trasmettere, per far capire davvero, il senso di ciò che accadde in quegli anni tormen-

tos del terrorismo» ha detto il presidente definendo «triste» l'intera vicenda e mostrando il rammarico di non essere «riusciti a far comprendere anche a paesi amici vicini e lontani cosa hanno significato quegli anni e quale forza straordinaria sia servita per batterlo». Le parole del presidente sono andate, dunque, oltre la sempre possibile polemica con chi ha gestito in questi ultimi anni l'intera questione. Con il governo brasiliano lui in prima persona aveva voluto difendere la dignità nazionale e aveva espresso lo sdegno per la decisione presa dal presidente Lula il giorno prima di lasciare l'incarico. «È mio compito e dovere reagire

ai rischi di divisione del Paese specialmente in questa fase delicata nel contesto europeo e internazionale in cui l'Italia ha più che mai bisogno di coesione e slancio per reggere una sfida complessa ed impegnativa». Questo il messaggio che Napolitano ha voluto ripetere anche parlando al teatro Alighieri di Ravenna al termine di una iniziativa sul tema dell'unità. L'invito chiaro e netto è stato quello di «ripercorrere sempre il cammino del passato per trarne l'orgoglio del futuro». E questo vale per ognuno abbia a cuore il destino del paese. Occorre «coesione» tra tutte le forze politiche e sociali tra cui non ha mancato di rendere omaggio a «quell'autentico pilastro sociale che è rappresentato dall'associazionismo, dal volontariato e dalla cooperazione» aggiungendo che «è mio dovere rilanciare il patrimonio dell'unità nazionale pur nel rispetto delle differenze e delle diverse posizioni. Un patrimonio da rilanciare per trarne motivi di orgoglio e di fiducia». Un messaggio a chi, la Lega in testa, sembra non voler comprendere l'importanza di un

Anni di piombo

«È mancato qualcosa alla nostra cultura per far capire il terrorismo»

paese unito di fronte alle emergenze che rischiano di soffocare la possibilità di un futuro migliore e garantito per i giovani, per tutti, anche se il presidente ha voluto cogliere la parte di «reazione costruttiva» alle sue iniziative di questi giorni a cominciare dall'intervento dell'altro giorno a Reggio Emilia. «Nei principi della Costituzione possiamo trovare la strada anche per portare avanti innovazioni indispensabili come quelle previste dell'articolo 5 che, già più di sessanta anni fa anni fa legò l'unità e la indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie regionali e locali, innovazioni compiutamente definite più di recente nel nuovo Titolo V della nostra Carta» ricordando che lo stato italiano «nacque nel segno della monarchia sabauda, ma è diventato Repubblica fondata sulla Costituzione». Ed a proposito delle polemiche sul tricolore ha ricordato che «è bandiera di una nazione che ha radici antiche nelle quali possono riconoscersi gli italiani di ogni parte». Una nota finale di ottimismo nella convinzione «che sempre di più nei prossimi mesi ci ritroveremo tutti, senza divisioni di parte, nelle celebrazioni partendo dalle radici antiche della nostra italianità». ♦

Adro, denunciato il sindaco che non toglie «il sole» leghista

La sentenza della magistratura era chiara: i «soli delle Alpi» andavano rimossi dalla scuola "Miglio" di Adro. Ma il sindaco Lancini fa finta di non sentire e allora la Cgil l'ha denunciato. «Ora basta parlare di folklore».

TONI JOP

ADRO (BRESCIA)
politica@unita.it

Adesso si porta appresso anche una denuncia penale. Se ne vanterà con gli amici al bar, il sindaco più «cattivo» d'Italia, Oscar Lancini, quello dei settecento simboli della Lega impressi su tutto ciò che sta fermo nella scuola di Adro. È la Cgil che non lo molla: si sono accorti, al sindacato, che nonostante la sentenza glielo imponga da mesi, il signor Lancini non ha ancora provveduto a togliere da quella scuola intitolata all'ideologo del Carroccio – morto anni fa – Gianfranco Miglio, quella massa di «soli delle Alpi» che avevano scandalizzato l'opinione pubblica dell'intero paese. Così l'hanno denunciato per «mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice». Torniamo a scuola: le autorità scolastiche hanno provveduto, nel corso delle settimane, a fare quello che potevano per «bonificare» l'edificio. Quello che si poteva togliere lo hanno tolto: i disegni appiccicati alle vetrate, per esempio, gli zerbini e altro ancora. Restano le gigantografie tratte-

La Cgil

«Cerca di dimostrare che la legge italiana non vale in Padania»

giate sul tetto, e per intervenire lassù servono mezzi adeguati e soldi. Restano i simbolini con cui sono stati marchiati tutti i banchi di scuola di tutte le classi: sono stati coperti con degli adesivi ma il giudice ha detto di togliere e sempre i dirigenti scolastici qui si sono fermati; se, nel tentativo di grattare via quella roba risultava che i banchi erano stati rovinati, quell'angelo di sindaco avrebbe potuto sporgere denuncia per danneggiamento e costringere gli innocenti a pagare il conto. Invece, secolo temporeggiare all'infinito, sostenendo – ma i sassi di Adro ridono della sua

versione – che il Sole delle Alpi sarebbe un antico segno padano e solo marginalmente simbolo del suo partito. Forte di questa babbola, ha fatto ricorso contro la sentenza che lo obbligava a pulire la scuola e fin qui ha spiegato che non ha eseguito la disposizione del tribunale perché in attesa dell'esito del suo ricorso: non voleva, cioè, togliere quello che magari poco più tardi avrebbe volentieri ricollocato grazie ad una eventuale sentenza favorevole. «Ma il suo è un gioco molto serio – commenta Damiano Galletti segretario generale della Cgil di Brescia – sta solo cercando di dimostrare alla sua audience che in Padania la legge italiana non ha valore. Forse la politica stenta a prendere atto della realtà, ma la Lega ha trasformato Brescia e i suoi dintorni in un laboratorio in cui si mettono in pratica politiche sperimentali, tutte dello stesso segno, terribili». Altro esempio? Sempre Lancini avrebbe dovuto riaprire il bando per le domande dei bonus bebé e dei bonus casa: in un primo tempo, aveva escluso dai benefici gli immigrati, poi su sollecitazione della Cgil, è intervenuto un magistrato che ha dato ragione alle obiezioni. Lancini ha dovuto riaprire il bando ma, una volta chiuso definitivamente, ha scritto sul quotidiano del Comune che non ci sono soldi per nessuno: né per i «padani» né per gli immigrati, per colpa della Cgil e delle opposizioni, ovviamente. «Se sento ancora qualche politico definire «folklore» questa cultura è la volta che mi arrabbio», insiste Galletti e racconta di come la stessa cosa sia avvenuta anche a Brescia, dove alla fine il Comune è stato sì costretto a dare i bonus a tutti, ma facendo contemporaneamente ricorso in Cassazione. «Stiamo ragionando – conclude Galletti – se sia il caso di denunciare il sindaco di Adro per aver agito, se darà corso ai suoi propositi, per esplicita ritorsione, ai danni dei citta-

dini. Non si può lasciarli passare, agitano la questione degli immigrati e dell'appartenenza solo per nascondere la loro totale incapacità di gestire la crisi, per nascondere il fallimento delle loro politiche». Il 26 gennaio, il tribunale si esprimerà sul ricorso del sindaco. La Cgil ha anche chiesto al giudice di nominare un commissario ad acta per procedere alla soppressione dei simboli. E si aspetta ancora che sulla scuola siano issate le bandiere italiana e quella dell'Unione europea, così come aveva disposto la giustizia italiana. ♦

Lo show

«E la Romagna fu italiana» A Forlì lezione-spettacolo

La trafila garibaldina e le vicende del patriota Aurelio Saffi, ma anche la costruzione dello stereotipo romagnolo secondo Massimo D'Azeglio e gli aneddoti della Forlì risorgimentale. Il tutto narrato attraverso letture sceniche, proiezioni di immagini e brani musicali. È la lezione-spettacolo che il sindaco di Forlì (e docente universitario di storia) Roberto Balzani, sul palco del teatro Fabbri, ha riservato ieri mattina al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della sua visita ufficiale per i 150 anni dell'unità d'Italia. Il capo dello Stato, che già venerdì sera ha espresso la sua stima nei confronti del primo cittadino di Forlì sia come amministratore che come storico, ha ascoltato l'intervento di Balzani su «come fu che la Romagna divenne italiana», seduto nella poltrona d'onore al centro della prima fila. «per i romagnoli il Risorgimento non è finito con il 1861», ha detto tra le altre cose Balzani. In Romagna 150 anni fa, ha spiegato il primo cittadino, «Garibaldi ha connesso in senso cooperativo il territorio». In conclusione, Balzani si è rivolto direttamente a Napolitano: «così, signor presidente, siamo diventati italiani, ed è bene che non ce lo dimentichiamo». Quindi è seguito un lungo applauso della platea. Infine, per salutare il presidente, alcuni ragazzi dell'Accademia musicale di Forlì hanno eseguito l'inno nazionale.

PARTIGIANI

«Il 150esimo dell'Unità d'Italia, è un'occasione preziosa per unirsi intorno al Tricolore, la bandiera per la quale ci sentiamo tutti partigiani». Lo ha detto il governatore dell'Emilia Errani.

Sperare è agire

La lezione che Bulow e Zaccagnini lasciano ai più giovani

La commemorazione, davanti al capo dello Stato, di Boldrini e Zaccagnini accomunati dalle battaglia antifascista e dall'amore per la libertà
Il viaggio nell'identità civile e morale del Paese non può prescindere da loro

Il discorso

SERGIO ZAVOLI

Benigno Zaccagnini e Arigo Boldrini, protagonisti di una storia che è tutt'uno con quella del nostro Paese. In ambiti e ruoli diversi hanno lasciato qui, in questa terra, l'inseparabile ricordo della parte avuta, prima, nella resistenza al regime fascista e poi nella lotta partigiana per la libertà. Zaccagnini e Boldrini furono uomini di parte, le loro appartenenze e militanze avrebbero potuto vederli non estranei, ma lontani; invece, nel farsi della tragedia, tralasciate le distinzioni strettamente ideologiche, e uniti da una nuova, esigente eguaglianza ideale, scelsero di percorre-

Foto Martucci/Ansa



Il Presidente della Repubblica Napolitano durante le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia

re una strada che avrebbe condotto a una libertà pensata e voluta per tutti...

Nell'Aula del Senato, Arrigo Boldrini pronuncerà queste parole: «Noi dobbiamo confermare il valore di una comune battaglia per la libertà e la democrazia, la giustizia e l'indipendenza nazionale. Una conquista per tutti: per chi c'era, per chi non c'era, e per chi era contro altrimenti - aggiungerà - dietro quei cippi e quelle croci sarebbe rimasto solo il dolore delle madri». Non per introdurre una nota di significato meramente teorico, ma la parola «libertà», nel discorso di Bulow, venne prima di «giustizia». Fu il segno, credo, di una profonda scelta identitaria.

A questa prevalenza della libertà Benigno Zaccagnini ha dedicato tutta la vita. Anche il giorno in cui le Br

gli fecero giungere la lettera scritta da Aldo Moro - con il grave, dolentissimo richiamo alla sua responsabilità di segretario della Dc - egli stabilì che quell'ingiunzione sacrosanta e terribile non dovesse dar luogo a un inaccessibile, e comunque intollerabile, teorema politico. Occorreva essere liberi, e insieme equanimi, nel giudicare.

Il presidente Napolitano fu tra i grandi oppositori di un'ingiuria che investì Zaccagnini quando qualcuno gli mosse, più o meno dissimulata, l'accusa di una presunta fragilità politica, volendogli riconoscere il solo merito di rappresentarne il «volto buono», la «faccia pulita»; un'immagine bellissima, amata soprattutto dai giovani, ma da respingere quando si pretese di sottrarre altre virtù: della coerenza e della costanza, civile e morale, che ne fecero un simbolo vivo della verità. Onde poter credere, nella temperie di quei giorni, che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando essa stessa sembra autorizzarci a voltarle le spalle.

Non appena ebbe in mano il testo della lettera di Moro, tre amici e collaboratori, Umberto Cavina, Arrigo Righi e Giorgio Fenati, mi chiesero di raggiungerli a Piazza del Gesù perché Benigno, in quel drammatico frangente, avesse vicino anche «i romagnoli». Trovai un uomo addolorato, sgomento a tratti, ma non devastato secondo quanto avrebbero voluto le persone ostili, insieme, alla sua umanità e alla sua fermezza.

Lo rividi a Ravenna, dopo l'uccisione di Aldo Moro, nella sua casa di Via Roma. Mi fu dolce pensare che a

Arrigo Boldrini Il comandante partigiano Un simbolo per l'Anpi



Benigno Zaccagnini Alla guida Dc nei giorni della tragedia Moro



Bulow e la libertà Al Senato disse: «Una conquista per tutti per chi c'era e chi non c'era»

qualche numero civico di distanza era vissuta la famiglia di mia madre. In quel salottino semplice, come inventato da Marino Moretti, gli chiesi se avesse mai avuto un moto di protesta nei confronti di chi, in una circostanza influenzabile da una tragica, umana cedevolezza, gli aveva scritto quella lettera cruciale, dolorosissima. La risposta, registrata per «La notte della Repubblica», venne di getto: «No, sentii un'altra cosa e la confesso per la prima volta. Sentii, fortissima, la tentazione di abbandonare il mio posto, di dimettermi. Considerai, però, che non era possibile. Quale significato avrebbe assunto una diserzione, quali sarebbero state le sue ripercussioni? Non è stato un problema di coraggio, o viltà. È stato solo un problema di responsabilità, da cui non potevo libe-

I giorni di Moro Zaccagnini voleva lasciare: «Ma sarebbe stata diserzione»

La «nostra Ravenna» Boldrini ai funerali dell'amico: si aggiunge mosaico col tuo nome

rarmi con l'atto molto, troppo semplice, di farmi da parte"... Mi chiedo se i giovani d'oggi sanno che allora non vi furono solo scoraggiamenti, rassegnazioni, paure, ma anche e soprattutto ribellioni, propositi, speranze. E l'orrore della diserzione, come fu per Zaccagnini. Lo chiedo perché non solo tra gli studenti, nei giorni cosiddetti della riforma, molto volgeva al pessimismo, nell'idea insidiosa che il Potere agisse lontano da loro, senza di loro e in qualche modo persino contro. Ciò generava, qua e là, un dissenso anche violento. Il Paese è grato per aver voluto incontrare, con una risolutezza che le appartiene, la rappresentanza consapevole della contestazione. Il suo gesto ha riproposto a tutti una lettura, pacata e ferma, della democrazia: che non è soltanto, come non di rado si vorrebbe, il regno accomodante, persino indulgente, del compromesso; tant'è che ne fanno parte, vive e fondamentali, le manifestazioni responsabili del dissenso... La sua presenza ci riporta ai tempi ormai lontani, qua e là persino dimenticati, in cui Arrigo Boldrini congedò i suoi partigiani, protagonisti della memorabile «battaglia delle Valli» e la cui conclusione passerà alla storia con le parole del suo cronista più scrupoloso, Guido Nozzoli: «Adesso i ragazzi si allontanano a gruppi col berretto in tasca e il giubbotto sulla spalla, come braccianti che tornano dalla mietitura o studenti appena usciti da scuola. Prendono la statale 16. La strada della guerra diventa quella del ritorno. Si avviano verso il nuovo fronte assegnato alle Brigate: quello della pace, che si snoda di casa in casa».

La storia lascia lungo le strade i suoi cippi, orgogliosi o dolenti, ai bordi del nostro cammino; quei cippi sono lì per ricordarci le speranze perdute, ma anche quelle appagate, che si prolungano in un volenteroso e indivisibile patrimonio comune.

Il discorso di Arrigo Boldrini, del 7 novembre 1989, nel giorno dei funerali di Zaccagnini, non a caso terminava così: «Le parole passano, ma nei mosaici della nostra Ravenna si aggiunge una tessera con il nome di Benigno, amico indimenticabile. E così, nei momenti di sconfor-

to e di amarezza, andremo assieme ai giovani, ora e per sempre, a riscoprire quella tessera fra i colori delle antiche basiliche per essere fedeli a una scelta di vita, come lui ci ha insegnato». Andrete assieme ai giovani, disse Bulow, medaglia d'oro della Resistenza, nel nome della continuità, cui non è estranea la speranza. Sperare è un verbo anche laico, secondo cui la speranza è agire; lo stesso che Elias Canetti ha dedicato, si direbbe, a questo giorno ravennate: «Certe speranze, quelle pure, quelle che non nutriamo per noi stessi, e il cui adempimento non deve tornare a nostro vantaggio, le speranze che teniamo pronte per tutti gli altri, bisogna nutrirle, proteggerle, quandanche non dovesse mai giungere il giorno in cui si compiano: perché nessun inganno è altrettanto sacro e da nessun altro inganno dipende, a tal punto, la nostra possibilità di non finire sconfitti». E Zaccagnini sembrò rispondere con queste parole, dette al colmo della sua vita: «Mai come oggi abbiamo creduto di dover ricorrere al valore indicibile della speranza, della coerenza ideale, del senso della realtà, della forza liberante e innovatrice delle idee».

Sono sentimenti che promanano, signor Presidente, anche dal Suo ininterrotto viaggio nell'identità civile, morale, etica di un Paese che ha bisogno di credere in se stesso; un Paese che più d'una volta ha dimostrato di saper governare le difficoltà, anche le più gravi, e superarle senza esasperarne le contraddizioni secondo le ingannevoli forzature di una competizione trasformata in antagonismi tenaci e inconcludenti. Mentre occorre esser forti nella cognizione virgiliana della fraternità, sorretti dallo spirito di una gens che, con alterne cadute e risalite, è andata incontro a una storia che comprende la nostra origine, i nostri valori, concreti e interiori, la nostra creatività. E vorrei aggiungere una parola un po' in disuso: la nostra Patria.

Una Patria di tutti, per tutti, con la P maiuscola o minuscola, purché si sappia che cosa significa esserne parte, portarne il nome, difenderne i principi, riconoscendovi, con le grandi, anche le tante piccole storie di ciascuno, dalle quali nasce, cresce e si misura una comunità. Poi sarà un'altra parola, democrazia, a tenere in vita tutto ciò: una realtà provvida e onerosa, in cui ognuno metta del suo per farne, appunto, un bene comune; dando più certezze a chi ne ha meno, o sono così deboli da doverne sentire, e affrontare, lo scandalo. ♦

→ **Giovedì 13** la sentenza della Corte Costituzionale sul «legittimo impedimento» salva processi

→ **Mediazione possibile** Si alla legge con «giustificazioni» vagliate dai tribunali. E poi il referendum

Berlusconi si gioca il futuro col verdetto della Consulta

Settimana cruciale per il premier: martedì la Consulta inizia la discussione sul legittimo impedimento, giovedì la sentenza. Forse un via libera ma con il vaglio dei giudici sull'impedimento. In ballo anche il referendum.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Settimana cruciale per il futuro giudiziario e politico di Silvio Berlusconi, che dipende dalla sentenza che la Corte Costituzionale esprimerà giovedì 13 sul legittimo impedimento, lo scudo che protegge fino a ottobre il premier dai processi. Se la legge verrà considerata incostituzionale il Tribunale di Milano ripartirà sui casi Mills, Mediaset e Mediatrade. Negli ambienti berlusconiani cresce il timore di una bocciatura, dopo quelle sul Lodo Schifani nel 2004 e sul Lodo Alfano nel 2009, da parte della Consulta, considerata covo di «comunisti». Secondo un'ipotesi, la Corte potrebbe esprimere una sentenza «interpretativa di rigetto» sul legittimo impedimento: ovvero la legge 51 avrebbe un via libera a patto che sia il giudice, di volta in volta, a verificare la sussistenza dell'impedimento. Una mezza sconfitta per Berlusconi, che dovrebbe passare sotto le forche caudine degli odiati giudici milanesi.

L'INTRECCIO CON I REFERENDUM

La Consulta deve decidere anche l'ammissibilità di sei referendum: quattro sulla privatizzazione dell'acqua, uno sul nucleare, presentato dall'Idv come il sesto sull'abolizione del «legittimo impedimento», legato al verdetto sullo «scudo». Un calendario complesso in un passaggio delicatissimo, che il presidente dell'Alta Corte Ugo di Siervo (eletto il 10 dicembre scorso con un voto di scarto) ha diviso tra martedì e giovedì per garantire il plenum del collegio formato da 15 alti giudici. Martedì mattina si aprirà l'udienza pubblica sul legittimo



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL DIRETTORISSIMO

Famiglia Cristiana contro Minzolini: «Tg1 punitivo»

Minzolini «scomunicato» da *Famiglia Cristiana*: il settimanale cattolico critica il «Tg1 punitivo del direttorissimo», dopo l'annuncio di Augusto Minzolini di voler lanciare la rubrica da un minuto contro le «cantonate» e le «faziosità» dei colleghi giornalisti. In un commento, Giorgio Vecchiato sul sito *Famigliacristiana.it* bolla come «inammissibile» l'uso «per sfoghi privati» di una «espressione primaria del servizio pubblico», perché «il Tg1 non è proprietà di Minzolini». Il direttore del tg ammiraglio Rai sta «per passare all'offensiva» contro la sinistra, anche se sembra una «faccenda di dispetti reciproci», scrive Vecchiato. Che avverte: «Non si può rispondere ai colpi di fionda con un cannone. C'è una bella differenza fra i quattro aficionados che leggono un quotidiano e i milioni di cittadini che seguono la tv».

impedimento, al secondo piano del Palazzo della Consulta «blindato» ad esterni. La discussione e la riunione della camera di consiglio saranno rinviati a giovedì, perché, per motivi di salute, Maria Rita Saulle non avrebbe garantito la presenza in una seduta fiume. Martedì il relatore Sabino Cassese illustrerà il caso (ha già fatto

Gli avvocati del premier All'attacco dei giudici: «Non possono sindacare l'attività del governo»

avere a ognuno dei giudici, in busta chiusa, le schede riassuntive delle oltre 3mila pagine in 8 volumi), poi parleranno i legali di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Pietro Longo. Che, nelle memorie, spiegano la difesa: «L'attività del presidente del Consiglio, essendo essenzialmente politica, deve essere libera»; la legge non vieta al giudice di «controllare l'autenticità» della giustificazione (che vale anche per i

ministri) ma «quel che un giudice non può fare» è «sindacare» de l'attività di governo è «più o meno necessaria o importante».

Mercoledì l'Alta Corte dovrà dire sì o no ai sei referendum. Negli ambienti della Consulta si dà per scontata l'ammissibilità del quesito per l'abolizione dello «scudo», ma se poi si voterà o no dipende dalla sentenza sulla legge: se è bocciata, il referendum cade da sé; se la Consulta dichiara l'illegittimità parziale del legittimo impedimento, sarà la Cassazione a dover decidere sullo svolgimento della consultazione popolare; nel caso di sentenza «interpretativa», il referendum si terrebbe: un beffa per Berlusconi, che potrebbe vedersi stracciato lo «scudo» dal «popolo».

La sentenza, per Luigi Zanda, vicecapogruppo Pd al Senato, ha «un valore enorme: sono 17 anni che Berlusconi orienta tutta la politica del Paese alle sue pendenze giudiziarie, è assurdo. Per me è una legge incostituzionale». ❖

Facciamola fiorire

**Tutti i colori della Costituzione
in un confronto tra vecchi
e nuovi cittadini**

**Lunedì 10 gennaio 2011
Roma-Auditorium Massimo
via M. Massimo, 1
ore 14,00**



L'EVENTO SARÀ
TRASMESSO IN DIRETTA SUI SITI
WWW.SPI.CGIL.IT
WWW.CGIL.IT



POMERIGGIO DI DIBATTITO CON
CARLA CANTONE
SEGRETARIO GENERALE SPI-CGIL
IVAN PEDRETTI
POLITICHE INTERGENERAZIONALI SPI-CGIL
CARMINE DONZELLI
EDITORE
NADIA URBINATI
COSTITUZIONALISTA

Paolo Rossi 

"L'ECCEZIONE COME REGOLA"
INTERVENTO SULLA COSTITUZIONE

MUSICHE ESEGUITE DAL VIVO DA
EMANUELE DELL'AQUILA



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**



SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.
www.spi.cgil.it

Silvio irritato col Colle prepara per il Pdl sigla e simbolo nuovi

Ad Arcore malumori per le parole di Napolitano su Lega e Battisti Il Cavaliere, che si sente accerchiato, si prepara al voto a maggio con «una simil-Forza Italia». Il prodotto sarà lanciato nelle prossime settimane

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Quello di Napolitano è un discorso contro il governo». Attento a non polemizzare apertamente con il Capo dello Stato, impegnato a impedire ai suoi dichiarazioni «avventate» nei confronti del Colle, Berlusconi si interroga, in privato, sulle dichiarazioni quirinalizie. A quelle di Reggio Emilia, che ammonivano la Lega, si sono aggiunti i rilievi sul caso Battisti di ieri mattina. Nuove «stilette» all'esecutivo, secondo i berluscones. È la sindrome del bunker assediato quella che torna ad agitare il Pdl alla vigilia di una settimana cruciale, segnata dalla sentenza sul legittimo impedimento della Corte costituzionale e dal nodo spinoso del federalismo fiscale. Dopo Fini - «silente perché a corto di argomenti e di strategia dopo il 14 dicembre» - è toccato a Tremonti. E alla Lega che «vorrebbe trattare con il Pd per conto suo». E a Casini che, per dirla con il Pdl, Stracquadanio, «si fa corteggiare da tutti con il rischio di non farsi sposare da nessuno». E, infine, al Capo dello Stato. «Chi alza la testa viene bombardato», dichiara Bersani. Le vicende di questi giorni descrivono un ambiente in massima allerta, anche se Berlusconi, intervenendo ieri all'assemblea dell'Alleanza di centro di Pionati, cela le preoccupazioni mostrandosi «sereno, fiducioso e ottimista» e rassicurando il Paese. Gli italiani «sono in buone mani - spiega - possono guardare senza patemi d'animo al futuro». In realtà - a dispetto delle certezze profuse a piene mani sulla «terza gamba della maggioranza che si sta forman-

Maramotti



Il caso Rubano il pc in casa Rotondi «Ci trovano solo le Wings»

La scorsa notte ignoti sono entrati in casa del ministro Gianfranco Rotondi. Sono passati senza forzare la porta, anzi provvedendo poi a neutralizzare la serratura. Sul posto sono intervenuti Digos e Polizia. Il ministro non ha presenziato all'apertura. «È già capitato, si sa che non sono ricco e non c'è molto da rubare, ma nonostante questo le mie abitazioni sono periodicamente oggetto di visite ed esplorazioni», aggiunge Rotondi. In questo caso va detto che ci sono ingenti danni perché, gli ignoti hanno rovistato l'appartamento rompendo mobili alla ricerca di possibili doppi fondi. Tra le curiosità, sono stati smontati tutti i telefoni della casa e gli impianti di condizionamento. E alla fine hanno rubato solo un Pc. «Poverini ci troveranno i video delle Winks, lo usavano le mie figlie».

do» con il gruppo di «responsabilità» che affiancherà Pdl e Lega - i numeri parlamentari rimangono risicati come prima di Natale. E la speranza dei fedelissimi - «il governo verrà salvato dalle opposizioni, con un gioco di voti favorevoli e di astensioni» - non tranquillizza il Cavaliere. Torna lo spettro del governo tecnico, nei suoi pensieri. E se è vero che al Senato questo «non avrebbe i numeri», è anche vero che «tutto può cambiare all'improvviso».

Ecco, quindi, gli interrogativi su Napolitano. Perché se è vero che il

Capo dello Stato «ha sbarrato la strada ai ribaltoni», gli «attacchi al governo» paventati nel bunker di Arcore pongono inquietanti interrogativi sul futuro. Visto che un domani non troppo lontano «Bersani, Casini, ecc. potrebbero proporre al Colle quella nuova maggioranza che nel frattempo ha puntellato il governo con le astensioni». Ieri il premier è tornato a mettere le mani avanti. «Con un gioco di palazzo hanno tentato di mandarmi a casa», ha ricordato, ma «Camera e Senato hanno detto no all'ipotesi di ribaltoni». I fantasmi che agitano le file berlusconiane rifiutano di interpretare le diverse posizioni per il significato che hanno, senza retrospensieri. Sia quelle di Tremonti sui pericoli della crisi economica - ma ieri il premier ha ammesso che «non ci può essere crescita senza rigore» - che quelle del Capo dello Stato impegnato a riproporre il principio nobile dell'Unità del Paese. Il durissimo attacco del Giornale a Napolitano - «più che unire, mira a spaccare» - fiuta il clima e descrive gli umori della pancia berlusconiana. Il Cavaliere, da parte sua, cerca di tagliare le gambe allo spettro dell'unità delle opposizioni, a cui lavora Bersani, puntando a screditare la sinistra che «non desta timori perché versa in uno stato di assoluta confusione e debolezza». Nel contempo, però, il premier ripropone a

Appellativo

Scartato il termine Popolari, suonava troppo di passato

Casini l'unità delle «forze che si riconoscono nel Ppe» per metterlo in difficoltà di fronte all'elettorato centrista e alle gerarchie vaticane. Anche a questo scopo serve il richiamo al «primato della persona» che la sinistra vorrebbe calpestare. Il premier, in realtà, sta lavorando a un «nuovo colpo di scena». A una rifondazione del Pdl che prevede entro gennaio nuovo simbolo e nuova sigla. «Una soluzione fantastica», la descrive Berlusconi. «Una simil-Foza Italia che, tuttavia - spiegano i fedelissimi - non riesumerà quel nome o quello del Partito popolare, perché Silvio va sempre oltre le invenzioni del passato». Un nuovo prodotto da lanciare sul mercato politico nell'eventualità di elezioni a maggio (election day per politiche e amministrative) in vista di un'alleanza federativa che metta assieme partito del Cavaliere, Destra di Storace e «terza gamba» a cui lavorano Moffa, Pionati e gli ex Udc siciliani di Mannino e Cuffaro. E in caso di voto «Casini sarebbe obbligato a fare un patto con Berlusconi». ♦

ATTENTATO A CAGLIARI

Capogruppo Pdl

Attentato incendiario la scorsa notte a Cagliari contro l'auto del capogruppo Pdl in consiglio comunale e direttore sanitario della Asl Ugo Storelli.

Foto di Milo Sciaci/ Ansa



Ci eravamo tanto amati Il direttore de il Giornale Alessandro Sallusti e il nuovo azionista di Libero Vittorio Feltri. Fino a poche settimane fa dirigeva il quotidiano di Via Negri

Duello a destra Sallusti contro Feltri il «traditore»

Sfida Libero-Giornale. Sallusti contro l'ex direttr: «Cambia bandiera». Aveva detto: «Silvio al Colle? Immaginatevi le escort». Dietro la guerra dei Roses tra i due, una diversa visione del futuro politico. E due leader...

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La guerra dei Roses nell'editoria di centrodestra pare basata su un equivoco. Un cronista di *Libero*, felice del rimpatrio di Feltri, a *Omnibus* ha rivelato: «Vittorio si era stufato di riceve-

re ogni sera la telefonata di Berlusconi». Ma come, non era Sallusti?

Due settimane dopo l'addio del Direttore al foglio berlusconiano per tornare (in tandem con Belpietro) al quotidiano da lui fondato, volano gli stracci. Ieri titolo di prima del quotidiano di via Negri: «Napolitano e Feltri cambiano bandiera». Fondo feroce di Sallusti, il Successore: «Fino a ieri tra i più autorevoli sostenitori del premier, ora ha detto che non ha i numeri per candidarsi a capo dello Stato e sarebbe meglio che non lo facesse neppure a premier. Fini e Di Pietro hanno un nuovo alleato?». *Libero*, da par suo, ospita l'intervista

“galeotta” a Feltri (che, sospeso, non può scrivere per 6 mesi) fatta a Cortina. In realtà manca la parte più gustosa: quando lui ammicca «Silvio? Immaginatevi le escort al Colle».

Riassumendo: parlando con Luca Telese Feltri aveva scaricato Sallusti («La notizia su Boffo l'ha portata lui»). Che ha ricambiato mettendo l'addio del Maestro ai lettori in posizione defilata («Non sono stato felicissimo» ammette questi) e cancellando la rubrica dell'ex sinistrorso Capanna. Altra puntata: alla provocazione feltriana «ho lasciato il *Giornale* da 5 minuti e già mi sta sui coglioni» replica un fondo piccato del redivivo Mario Giordano (che ricevette un improvviso benserivito da Arcore proprio a favore di Feltri, e partì sotto *shock* per una rigenerante vacanza negli States).

Ora, sarà pure, come dice Feltri, che «il problema di Sallusti è caratteriale, ha aspetti meno facili per me da digerire», e lui gli preferisce la scorza di Belpietro. O sarà come spiegava Nicola Porro, vicedirettore del *Giornale* protagonista del Marce-

gaglia-gate, quando al telefono con il portavoce della leader di Confindustria definiva Sallusti un «eterno numero due rispetto al numero uno», e si preoccupava delle conseguenze per la sua carriera, e, poveretto, nessuno se lo filava. Ora le due testate litigano su tutto, persino il film di Clint Eastwood.

Ma, dietro c'è una questione molto politica. Feltri annusa la fine del berlusconismo e si proietta di conseguenza: libero, appunto, e bello. In

Il Marcegaglia-gate
Quando Porro disse
«Sallusti è l'eterno
numero due...»

lode di Tremonti, antipatico ma tanto bravo, avercene. Sallusti non può e gli dà del «rinnegato». In tempi brevi: prima che una congrua fetta di lettori traslochi e non faccia in tempo a saperlo. Se il duello (a colpi di Metodo Boffo?) si tradurrà in due diversi leader di riferimento, sarà scoppiettante. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE MANUTI

Il vero anti italiano

L'Italia intera è rimasta sconcertata e meravigliata per il no di Lula all'estradizione di Battisti. Ma, cari italiani, cosa possono pensare all'estero della giustizia italiana quando il primo a denigrarla è il nostro Presidente del Consiglio? Cosa possono pensare all'estero delle istituzioni italiane sentendo parlare il nostro Premier?

RISPOSTA Il Giornale titolava a tutta pagina nei giorni scorsi contro gli "antitaliani": sono Fini e Bersani, Casini e la sinistra, Repubblica e l'Unità che, criticando Berlusconi, non eserciterebbero il diritto di quelle che in democrazia sono le opposizioni ma offenderebbero l'immagine del nostro paese. E' da questo intollerabile, quotidiano attacco alla credibilità "dell'Italia" che Il Giornale fa derivare il no all'estradizione di Battisti ed altri pensano invece (io sono fra questi) che effetti dirompenti sulla credibilità del nostro sistema giudiziario abbia prodotto proprio Berlusconi quando, nel corso di una visita semiufficiale in Russia, ha affermato che da noi la magistratura è "politicizzata e pericolosa per la democrazia": ribadendo poi, a Roma, l'intenzione di sottoporla ad una inchiesta parlamentare. E' ad una magistratura di questo tipo che Lula avrebbe dovuto riconsegnare Battisti? Il problema vero dell'Italia di oggi, purtroppo, è lui: il premier ridicolo, prepotente, amorale, che esibisce dappertutto il suo disprezzo per le istituzioni cui Battisti dovrebbe essere riconsegnato.

GIUSEPPE ZANECCHIA

L'affidabilità secondo Bonanni

Bonanni dice che l'Italia deve diventare un Paese affidabile. Io vorrei guardarlo negli occhi e chiedergli: per chi dovrebbe diventare affidabile? Per quelli che dicono che il mondo va così e quindi se oggi vuoi lavorare devi perdere i diritti che avevi? E perché? La Germania non produce bene? Hanno forse perso i diritti che avevano gli operai tedeschi? E come mai proprio la nazione che produce di più e meglio non ha fatto

entrare il Vate della Chrysler nel suo processo industriale? E per dirgli di no i loro sindacati si sono consultati anche con i nostri, l'ha dimenticato Bonanni? Noi dobbiamo arretrare la nostra civiltà per scambiarla con un barbare organizzata bene?

VITTORIO PERDUTI
Greenpeace

Se fossi un miliardario con la emme maiuscola, a Greenpeace, regalerei una bella portaerei dotatissima di aerei. Sono stupefatto di come un pugno di seguaci e appassionati am-

bientalisti, dotati del solo gommone, riescano a disturbare le criminali baleniere che con la scusa dello scientifico, stermina, dai mari che appartengono all'umanità, esseri immensi, sensibili, intelligenti e fra poco, estinti, esclusivamente per il gusto della bocca e degli apparati digerenti, dei giapponesi. Non discriminano perché di umani che mi fanno schifo ce ne sono di tutte le razze e in tutti i continenti. Solamente la perfidia e la falsità di questi sterminatori mi fa sognare di essere un generosissimo miliardario magnate che vorrebbe dotare di una flotta armata a questa valorosa associazione. Purtroppo. Più che una piccola somma per essere associato non posso dare.

FRANCESCO PELILLO

I diritti non si ereditano!

Se è giusto, come è giusto, che i figli ereditino il frutto dei sacrifici dei loro padri, perché è possibile ereditare le ricchezze e i privilegi, e non si possono ereditare i diritti? Cari Marchionne e Bonanni con tutti i politici saggi e moderati che vi appoggiano, con quale logica giustificate ai lavoratori di Mirafiori e ai giovani studenti e precari senza futuro, che tutte le battaglie dei loro padri sono da combattere nuovamente, mentre agli altri è consentito usufruire del benessere acquisito?

MARCO

Il Nord non è la Lega

Bell'articolo Concita, quello di ieri. Vivo nel profondo nord, dove la Lega è molto forte ma a dispetto della caricatura mediatica resta una minoranza (il 30 per cento di quelli che vanno a votare: minoranza, appunto). E' frustrante sentir dire sempre che il nord

è la Lega, non lo era negli anni 90 e non lo è oggi. Conosco moltissime persone che non hanno molta voglia di festeggiare l'Unità d'Italia a causa della crisi in cui viviamo, di certo non per le scemenze di Bossi e company (ma quali radici padane? Quale popolo? Che pena). Conosco anche molti leghisti e nessuno di loro è secessionista. Eppure si continua a dar retta alle cretinate di Bossi, e si continua a dipingere il nord solo a tinte verdi. E la marea che non vota, o che non ha mai votato Lega, viene così sempre accostata a quei pagliacci.

NANNI

Classe geriatrica

Carissima Concita, quando ero giovane a cena, "friggevo" sulla sedia. Non vedevo l'ora di scappare via. E' per questo che mia moglie ed io vedendo i nostri figli girare a vuoto per casa fino alle undici passate prima di uscire ci chiedevamo sempre: "Ma perché non escono prima?". Il fatto è che io appartengo ad una generazione, quella del decennio dopo la guerra, numerosa. Eravamo tanti perché figli della speranza. I nostri figli, invece, sono una minoranza circondata da vecchi. Questo ci pone di fronte al solito problema. Al problema di un paese che non è fatto per i giovani. Un paese la cui geriatrica classe dirigente e casta politica che lo governano sono la metafora perfetta.

FRANCESCA MARIA ORSI

Otto precisazioni

In relazione a quanto riportato nell'articolo dal titolo «Orsi, un broker in Campidoglio. Assegni riciclati sul suo conto», pubblicato il 7 gennaio 2010, preciso quanto segue:



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

1) rimborso missione; confermo l'importo da me anticipato e rimborsato dopo 6 mesi per la trasferta istituzionale a Shanghai comprensiva di volo aereo, albergo e vitto, spostamenti;
2) non ho mai parlato con Berriola dei problemi di Tommasino, né ho mai avuto rapporti di tipo economico con lui. Berriola mi è stato presentato 3 anni fa in un bar e vestiva la divisa di Colonnello della Guardia di Finanza. Non lo sento da allora;
3) non ho mai conosciuto Gennaro Mokbel;
4) non ho mai conosciuto gli altri nominati nell'articolo, ovvero i signori Di Cervo, Sordillo, Tufo, Gugliacci, né, ovviamente, ho mai avuto rapporti economici con gli stessi né con fantomatici soci in affari immobiliari. Circa due anni fa sono stato invitato dalla Guardia di Finanza a fornire informazioni riguardo alcuni movimenti del mio conto corrente, notizie argomentate e spiegate e al riguardo non ho da allora mai più avuto richieste né sono stato informato dei fatti o indagato per qualsivoglia reato;
5) conosco Federica Gagliardi e confermo la mia stima professionale nei suoi confronti;
6) non sono solito frequentare locali della Roma mondana, né ristoranti che non possiedo; la sera preferisco giocare con le mie due figlie e aiutarle fare i compiti;
7) "SiamoRoma" è un'associazione di cittadini romani della società civile che mi sostengono;
8) non ho mai gestito un solo euro in relazione all'Esposizione Universale di Shanghai, in quanto non ho assolutamente titolo, né il Comune ha impegnato fondi per tale intervento se non 50.000 euro come quota di partecipazione pagata al Commissariato Governativo per l'Expo. L'operazione è stata interamente finanziata da sponsor, prevalentemente l'Ice, che ha fatto fronte a detto impegno finanziario.

Cene e feste di cui abbiamo scritto sono documentate sul suo sito nella fotogallery della campagna elettorale. Sulla vicenda degli otto disegni e sulle spiegazioni da lei fornite alla Guardia di Finanza, ci limitiamo a trascrivere ciò che annotano gli inquirenti: «Non faceva pervenire alcun documento di supporto». Mentre per quanto riguarda i suoi rapporti con Luca Berriola sono sempre gli inquirenti ad annotare: «La possibilità che Orsi possa aver informato Berriola delle dichiarazioni che Tommasino aveva rilasciato all'A.G. Romana, trova conferma in una conversazione intercettata il 12.01.2007».

MA.GE.

LE ARANCE NON CADONO DAL CIELO

DIO
È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Mentre ci si dispera a capire come essere quelli giusti per quelli giusti, mentre buona parte della nostra sinistra si danneggia l'anima per essere buona per tutte le stagioni, mi vengono in mente due considerazioni. Ma il lavoro non è un diritto della Costituzione? Il diritto al lavoro non è la base del nostro patto costituzionale e sociale? Dopo una vita in affitto, forse io, mi comprerò una casa. La prima cosa che la banca mi ha chiesto e tutto sommato anche l'unica, è se avevo un lavoro FISSO. Allora non è cambiato niente. Peccato che, mentre le garanzie di stabilità di un lavoro diminuiscono, le famiglie si formano e le esigenze si fanno strada, le banche sempre la garanzia di un lavoro fisso chiedono. E la modernità? E la flessibilità? Sono sbalordito che una lettura tanto semplice trovi tanta difficoltà ad essere praticata. La riassumo: il lavoro è sempre più precario, ai lavoratori si chiede di accettare situazioni sempre meno tutelate, nel presente (Fiat), nel futuro (pensioni). La vita va avanti e le banche fanno sempre la stessa politica a loro garanzia. In risposta a tutto questo la farsa viene indetto un referendum dove si chiede a chi può perdere il lavoro se preferisce essere licenziato subito o sperare di mantenere il posto accettando condizioni più precarie. Cosa si pretende che risponda uno che guadagna mille euro al mese? Che scriva un trattato di economia? E' ovvio che vincerà la necessità. Ipocrita che tutto questo venga intonato con una visione illuminata e moderna. Forse si potrebbe invece guardare oltre. C'è chi ha un colpo d'ala e immagina un passo laterale. Lo fa un gruppo di artisti che conosco, gli Stalker, col loro progetto "Primavera Romana", da mesi girano le città a caccia di trasformazioni e incongruenze. Oggi stanno raccogliendo frutta dai giardini pubblici. Quella frutta che va sprecata, che marcisce sugli alberi. Hanno organizzato a Roma dei punti di lavoro e di raccolta, faranno barattoli di marmellata, lo faranno insieme ai lavoratori di Rosarno a un anno dai fatti che tutti ricordate. Ecco gli appuntamenti. E' un simbolo, è una volontà, è un segno, è un pensiero è un modo di credere oltre il muro del ricatto. «Le arance non cadono dal cielo»:

punti di raccolta attivi:

1. Villa Aldobrandini, Via Nazionale) 2. Quartiere Pigneto in giro per cortili 3. S. Alessio 4. Villa Celimontana 5. Piazza Strozzi 6. Villa Torlonia 7. Piazza dell'Immacolata, a San Lorenzo.

Dalle 13:30 al CSOA Ex Snia, via Prenestina 173

Pranzo africano cucinato dai ragazzi che lavorano a Rosarno e preparazione collettiva di marmellata con i frutti raccolti.

A seguire: Rosarno oggi: racconti e testimonianze. Meglio non dimenticare. ♦

LA SACE E IL PARADOSSO ITALIANO

DELOCALIZZARE
CON GLI AIUTI PUBBLICI

Cesare Damiano
CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE LAVORO



È un'altra delle contraddizioni italiane. La Sace, società controllata dal ministero dell'Economia, ha come compito istituzionale quello di assicurare dai rischi politici e commerciali le operazioni all'estero delle nostre imprese. I clienti non mancano. Le aziende che si avvalgono dei suoi servizi, per assicurare vendite a credito, investimenti e commesse, sono oltre 200mila. Peccato che ci sia un problema.

In base alla legge, per usufruire delle operazioni di assicurazione, le imprese devono garantire di mantenere in Italia le attività di ricerca e sviluppo, la direzione commerciale e una parte sostanziale dell'attività produttiva. Il controllo di tale presupposto è però affidato a una semplice dichiarazione della società interessata. Anche perché per la Sace, che la produzione rimanga o no in Italia, sembra sia irrilevante. Ciò che conta sono i rischi di ogni singola operazione. Come se si trattasse di una qualsiasi compagnia privata di assicurazione. Con conseguenze perverse.

Lo Stato assiste alla chiusura degli stabilimenti in Italia, stanziando risorse per la cassa integrazione e allo stesso tempo - attraverso la Sace - garantisce la delocalizzazione delle medesime imprese. È accaduto con la Fiat. Che ha chiuso Termini Imerese, fa ricorso a dosi massicce di cig a Pomigliano e a Mirafiori e intanto delocalizza in Serbia, dopo aver già fatto ricorso ai servizi della Sace in occasione della joint venture in India con la Tata e per l'impianto di una linea di produzione in Brasile. È accaduto con la Bialetti e la Brembo. E non sono che esempi.

Un'anomalia. Per di più solo italiana. Negli altri Paesi - dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna alla Germania - le agenzie devono rendere conto ai rispettivi governi delle ricadute occupazionali delle operazioni di garanzia erogate con l'utilizzo di risorse pubbliche.

Quest'anomalia ci ha spinti, come parlamentari del Partito democratico, a chiamare in causa con un'interpellanza i ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico. Speriamo che il governo sia pronto a risponderci almeno a gennaio

L'obiettivo è semplice. Pur riconoscendo l'importanza del potenziamento del processo d'internazionalizzazione del nostro sistema industriale, va assicurata la permanenza in Italia di una parte importante dell'attività manifatturiera, soprattutto per quelle produzioni con alti contenuti tecnologici o che, per le loro caratteristiche, appartengono alla tradizione delle nostre produzioni di qualità.

Non è ammissibile che risorse pubbliche possano favorire processi di delocalizzazione con conseguente perdita di opportunità di lavoro e sviluppo in Italia. Oltre ad essere un problema politico ci sembra anche una questione di buon senso. ♦



SCIOPERO GENERALE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Il primo articolo della Costituzione, nata dalla resistenza al nazifascismo, dice che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Non vi può essere, quindi, democrazia senza lavoro. Il lavoro è un diritto, addirittura il primo previsto dalla Carta. Il lavoro non è una concessione che offre chi detiene il potere. Chi governa deve creare le condizioni perché il lavoro sia un diritto. La politica ha consolidato un sistema secondo il quale la concessione del posto di lavoro è garantita dai partiti che spesso vanno a braccetto con le imprese. Politica e capitale. Dare il lavoro come concessione, come piacere, diviene un privilegio per il beneficiario – non più persona ma nuovo schiavo - che rimane avvinto da un vincolo di appartenenza con il concedente al quale deve riconoscenza, fedeltà, voto al momento elettorale. Le classi dominanti – responsabili dell'attuale capitalismo senile - che governano hanno realizzato un blocco economico, che è anche sociale e culturale, attraverso la distruzione del welfare e il

consolidamento delle privatizzazioni. In assenza di politiche industriali che mirano allo sviluppo, all'innovazione e alla ricerca, la Fiat, in combutta con un Governo sempre più eversivo dell'ordine costituzionale, cerca di imporre un ricatto, al limite dell'estorsione: una delle principali aziende italiane investe e continua a produrre in Italia a condizione che si riducano i diritti dei lavoratori. Il lavoro in cambio dei lavoratori. L'offerta di lavoro con la rinuncia ai diritti: a un salario equo, alla dignità nelle fabbriche, a manifestare il pensiero, a scioperare, a organizzarsi nei luoghi del lavoro. L'operazione di Marchionne tende a consolidare la rottura dell'unità sindacale, annientare il contratto nazionale, scongiurare la democrazia nelle fabbriche. L'operazione della Fiat è organica al disegno autoritario

che il Governo sta attuando con la concentrazione del potere e la distruzione dei diritti. La lotta della Fiom e dei lavoratori è lotta per i diritti. La difesa dei lavoratori è salvaguardia della democrazia e tutti i democratici dovrebbero unirsi in questa lotta. Aderire allo sciopero generale è difendere la Costituzione, non lasciare soli i lavoratori in un referendum viziato da un ricatto indecente. E' amara, ma non sorprende, la spaccatura nel centro-sinistra, una parte di esso è organico al sistema, non vuole il mutamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, non anela alla redistribuzione dei redditi e all'abbattimento delle disuguaglianze. Nelle piazze il 28 si devono unire la vera opposizione politica con l'opposizione sociale. Quel giorno potremmo intravedere l'alternativa al berlusconismo, ma anche il superamento di un'opposizione finta e paludata. Il 28 vedremo chi sta con i diritti e chi sta con i poteri, chi sta con i lavoratori e chi con i poteri forti. Lavoriamo per unire le parti deboli dimostrando che esse sono la forza della democrazia. ♦

Vietato calpestare le aule

di Francesco Schietroma

CONFESIONI DI UNO STUDENTE IN PIAZZA



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Non si direbbe che le cose cambino velocemente, ma sotterraneamente sì. La casta dei politici è sempre saldissima - ed è facile spiegare perché ci sono tra di loro tanti che si vendono con tanta facilità: il Parlamento è un "posto di lavoro" dei più pregiati e garantiti, guai a perderlo - ma è costretta sulla difensiva dalla crisi economica, e il suo logorio interno è evidente, nelle forze di governo come in quelle che ne vengono, loro malgrado, tenute lontane. Forse le prossime elezioni porteranno qualche novità, ed è certo che si assiste in più città a un lento risveglio della "società civile": si mettono insieme persone e gruppi che chiedono conto ai politici e ai politici-amministratori, almeno localmente, delle loro inadempienze e dei loro disastri, e si spera che non corrano a inventarsi ancora una volta leader della stessa forza di quelli che li hanno illusi e delusi, anzi disgustati. E si spera che le solite agguerritissime lobby economico-mediatiche non se li facciano servi in cambio della loro sponsorizzazione.

Si tratterebbe insomma di cambiar metodo e modello, e di far corrispondere fatti e parole, di dire A e fare A, e per quel che riguarda gli elettori si tratta di farsi rispettare e ascoltare, di diventare molto esigenti, vigili, duri, impietosi nei confronti di chi li ha fregati ma anche di chi potrebbe di nuovo fregarli. Qualcosa può davvero cambiare solo dalla rinascita di una società civile (non è facile trovare, almeno per ora, una definizione migliore, un nome meno abusato di questo...) che si faccia sentire con durezza, e che non miri a farsi società politica ma a condizionare le scelte della politica, a scegliere dei rappresentanti politici che rendano pieno conto di quello che fanno. Mi è sembrata ottima, per esempio, la sortita vendoliana sulla non rielezione dei deputati del suo partito dopo due volte, ma riuscirà davvero a renderla effettiva? Da quanti cialtronecchi ci libererebbe, famosi e ignoti! Già intorno a lui si rimettono in corsa i falliti di altre esperienze che in un passato prossimo si sono fatti "recuperare" dalla solita politica, per esempio verdi e rifondatori. Non c'è da sperare dai professionisti della politica che possano considerare i mezzi coerenti ai fini, mentre è proprio quella del rapporto tra i fini e i mezzi la questione su cui esigere oggi il massimo di pulizia e di chiarezza (ed ecco un'altra

Goffredo Fofi



**Proposito per il 2011: riattivare la democrazia
Ad esempio raccontando le tante iniziative
di impegno e solidarietà che nascono e resistono**

Foto di Andrea Sabbadini



IN CERCA DI UN'ALTRA ITALIA

parola passata presto di moda, che nessun politico ha mai amato davvero: trasparenza). Promesse e programmi generici sono tutti capaci di farne, ma guai alla retorica, e viva la "persuasione", intesa alla Michelstaedter, alla Capitini: solo chi si preoccupa veramente del bene di chi "sta sotto" ("los de abajo" dicono i latino-americani, il "prossimo" che ne ha più bisogno dicono altri) dovrebbe aver diritto di rappresentare gli interessi della collettività. E solo chi non ci conta balle e non gioca con le parole - che possono e devono tornare a essere anche pietre, come diceva Carlo Levi - ha il diritto di venire da noi ascoltato. Meglio che pietre: pietre angolari.

Il dovere di chi fa informazione e opinione sarebbe di dedicarsi anche, e non secondariamente, a prestare una grande attenzione a ciò che di positivo e propositivo succede in questo paese, alle iniziative le cui pratiche non tradiscono le dichiarazioni dei suoi iniziatori, i cui membri non si compiacciano della propria diversità ma cerchino di trasmetterla ad altri per altre iniziative e altrove, che non si accontentino del loro "ben fare" ma rompano le scatole a chi sta sopra, e che inventino la maniera di collegarsi tra loro, che studino tutte le possibilità di incidere sulla gestione della cosa pubblica inventando quando necessario, e lo sarà molto spesso, forme adeguate di disobbedienza civile.

Un buon proposito per l'anno nuovo dovrebbe dunque essere, per quanto riguarda questa rubrica ma anche per tutte le persone di buona volontà che intendano ancora occuparsi di politica, quello di perlustrare gli angoli meno noti del paese, dove ci si trovi di fronte a qualche esempio di intervento sociale e culturale di quelli che non hanno prodotto nuove clientele e nuovi parassitismi, che non hanno ingannato le speranze suscitate alla loro fondazione e le ragioni per cui sono nati.

Altri parlino di politica, qui si cercherà di parlare di società e di comunità e di gruppi solidali, anche se sono cosciente degli immensi limiti delle mie conoscenze e delle mie capacità. Muovendomi su e giù per lo stivale, so già di qualche esperienza utile da comunicare alle altre, proprio sotto l'aspetto del metodo e dunque della politica da reinventare, della democrazia da riattivare, e qualcun'altra riuscirò certo a individuarne grazie anche all'aiuto di molti amici e dei lettori di questa rubrica. ♦

→ **Oggi a Caltagirone** il referendum della discordia. Si vota l'appoggio del partito alla giunta
→ **Il segretario regionale** sospende il responsabile locale: «La consultazione è illegittima»

«Si può sostenere Lombardo?» Nel Pd Sicilia è guerra di ricorsi

«Può il Partito democratico continuare a sostenere il governo regionale di Raffaele Lombardo?» È la domanda a cui risponderanno oggi gli iscritti di Caltagirone. Ma sul referendum scoppia la bufera.

GIUSEPPE VESPO

politica@unita.it

Ieri sera una voce ne annunciava la presenza: Raffaele Lombardo sarà a Caltagirone. Il governatore siciliano è atteso oggi in visita nella città di don Sturzo, proprio nel giorno in cui i Democratici locali indicono un referendum per conoscere cosa pensino gli iscritti dell'appoggio Pd alla giunta regionale.

La questione è complessa, e la consultazione ha fatto esplodere l'ennesimo caso tra i Democratici dell'isola: ieri il segretario Giuseppe Lupo ha commissariato la direzione locale del partito. Il responsabile cittadino, Gaetano Cardiel, è accusato di aver indetto la consultazione «contro le decisioni degli organismi e della Commissione provinciale di garanzia del partito. La mia decisione - dice Lupo - prescinde dal merito del referendum. Il Pd ha le sue regole democratiche ed è mio dovere farle rispettare».

Cardiel si difende, sostiene di aver agito correttamente e fa ricorso alla commissione regionale di garanzia. Quella di Lupo, dice, è «la bolla pontificia di un Partito Democratico strabico. Non pensavo che si sarebbe arrivato a tanto». Ma nel groviglio di regole, ricorsi e appelli allo Statuto, tutti vanno avanti per la propria strada.

Così oggi a Caltagirone - dove dal '92 governa senza pause il centrosinistra - gli iscritti risponderanno alla domanda: «Può il Partito democratico continuare a sostenere il governo regionale di Raffaele Lombardo?». I Calatini non sono gli unici a confrontarsi



Primarie a Napoli, primo dibattito tra i cinque candidati

A poco più di dieci giorni dal 23 gennaio, il giorno delle primarie per la scelta del candidato di centrosinistra a sindaco del Comune di Napoli, i cinque aspiranti alla carica hanno avuto il loro primo confronto pubblico organiz-

zato dall'associazione Libertà e Giustizia. Da sinistra verso destra: Umberto Ranieri del Pd, Libero Mancuso (Sel), l'eurodeputato del Pd Andea Cozzolino, l'assessore Nicola Oddati, e Gino Sorbillo, il pizzaiolo lanciato dai Verdi.

con l'annosa questione. Su proposta del senatore Vincenzo Crisafulli, lo hanno già fatto a dicembre gli ennesi, che hanno bocciato l'intesa Pd-Mpa. E probabilmente altri lo faranno presto nei Comuni del Nissenno.

SPACCATURE

Dell'opportunità politica di appoggiare il governatore si parla da mesi: c'è chi pensa che stare con Lombardo sia l'unico modo per non consegnare la Sicilia in mano al Pdl e chi s'interroga sulla bontà di questa scelta. Una spaccatura che si riflette anche a livello nazionale. Il fronte del no è rappresentato, tra gli altri, dall'ex sindaco di Catania, Enzo Bianco e dai deputati nazionali Giovanni Burtone e Marilena Samperi. Con loro anche il senatore Ignazio Marino, secondo cui «consultare i cittadini è una delle

regole più antiche della democrazia. Stupisce che in Sicilia si faccia tanta difficoltà ad applicarla».

Tra i sostenitori del sì c'è invece, tra gli altri, il senatore antimafia Giuseppe Lumia: «La posizione assunta dal Pd in Sicilia - sintetizza -

Lumia

«La posizione del Pd ha rotto gli equilibri del vecchio sistema»

ha rotto gli equilibri del vecchio sistema di potere marcio, clientelare, burocratico, affaristico e spesso colluso con la mafia ed ha fatto saltare i nervi anche a pezzi dell'opposizione, che solo in apparenza vogliono rinnovare e cambiare la Sicilia». Non ne è convinta Cristina Crispino, giovane membro dell'esecu-

tivo dei Democratici a Caltagirone, che rivendica in proposito la legittimità di «consultare gli iscritti e i simpatizzanti del partito su un tema così importante».

LA SMASCHERATA

Il referendum cittadino ha mobilitato anche i rappresentanti locali del Mpa, che per l'occasione hanno organizzato la manifestazione dal titolo «La smascherata di Carnevale». L'obiettivo dichiarato è «svelare il vero volto del gruppo di potere consociativo che comanda a Caltagirone e osteggia quelle riforme che possono salvare la Sicilia». «Certi amministratori locali - si legge sui volantini che annunciano l'iniziativa - formalmente attaccano il governo Berlusconi ma di fatto sono alleati con i Bravi del Cavaliere in Sicilia». ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





Carabinieri utilizzano un georadar nel cantiere del centro commerciale alle porte di Mapello (Bergamo)

→ **La missiva** recapitata all'Eco di Bergamo è senza impronte ed è scritta con lettere ritagliate

→ **Ma quell'area** è già stata passata al setaccio subito dopo la scomparsa della tredicenne

«Yara è nel cantiere Mapello» Giallo sulla lettera anonima

«Il cantiere è già stato controllato in modo approfondito e più volte dai carabinieri», spiegano dalla questura. Tuttavia, «non è detto che con loro non si possa concordare un nuovo intervento».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«Yara è nel cantiere Mapello. Ho paura». Una lettera anonima. Scritta componendo le lettere ritagliate dalle riviste per non far riconoscere il mittente e recapitata ieri mattina all'Eco di Bergamo. Lette-

re colorate, incollate su un foglio nero di dimensioni A4 a formare un'indicazione che fa rabbrivire, perché, a quarantatré giorni dalla scomparsa della tredicenne di Brembate - Yara Gambirasio è sparita nel nulla il 26 novembre scorso - suggerisce di far ripartire le ricerche da dove erano cominciate. Dal vasto cantiere, ai confini tra Brembate Sopra e Mapello, già controllato da capo a fondo. Un'area di sei ettari, che fino a pochi anni fa ospitava la raffineria «Sobe», e dove ora il Gruppo Lombardini sta realizzando un nuovo centro commerciale, a ridosso della provinciale Briantea tra Bergamo e Lecco e al nuovo svincolo dell'Asse

interurbano di Bergamo. I cani da subito puntarono in quella direzione. E per giorni il cantiere fu passato al setaccio. E appunto per questo, per ora, gli inquirenti escludono che

La questura minimizza
«Uno dei tanti messaggi arrivati dall'inizio di questa vicenda»

si possa tornare a ispezionare l'area. «Il cantiere è già stato controllato abbondantemente dai carabinieri», spiegano dalla Squadra mobile di Bergamo. E la lettera? Indirizzata al-

la redazione cronaca dell'Eco di Bergamo, la missiva è stata subito consegnata alla polizia. Gli agenti della scientifica hanno provveduto anche alla rilevazione delle impronte digitali. Ma nulla si sa sulla provenienza della missiva. Sulla busta c'era solo il timbro Milano Borromeo del 7 gennaio. «È uno dei tanti messaggi arrivati dall'inizio della vicenda», spiegano dalla questura. Tuttavia, «non è detto che con i carabinieri non si possa concordare un nuovo intervento» proprio su quel cantiere da cui le ricerche erano partite. Era il 29 novembre, tutti cercavano Yara, che mancava da casa già da tre giorni. Dalla palestra dove prima

La vicenda
Quarantatré giorni
di ricerche senza esito



Yara Gambirasio, tredicenne di Brembate di Sopra, manca da casa dal 26 novembre quando uscì per portare uno stereo nella palestra dove si allenava con le compagne della squadra di ginnastica ritmica. Le ricerche, ad oggi, non hanno dato alcun esito. Nella notte del 4 dicembre venne fermato un marocchino, a causa di un grossolano errore nella traduzione di una intercettazione.

di sparire nel nulla la tredicenne era andata a portare uno stereo, i cani puntarono per la strada di Mappello fino all'area dell'ex raffineria. Da allora il cantiere è stato controllato e ispezionato per giorni e giorni, i pozzetti svuotati, le gettate di cemento realizzate dopo il 26 novembre analizzate in profondità con i georadar, sempre senza risultato. Un ripostiglio che i cani avevano indicato con insistenza è stato posto sotto sequestro, vi sono stati prelevati campioni di Dna che non sono risultati utili e ora dissequestrato. Anche i cento dipendenti erano stati controllati. Mohammed Fikry, l'unico fermato in tutti questi giorni di ricerche, era uno di loro: scagionato, perché a portare al suo arresto era stata la traduzione sbagliata di una conversazione telefonica.

Ieri le ricerche sono ripartite dalla zona ex colonia elioterapica di Brembate Sopra utilizzando il georadar, utilizzato proprio nel cantiere del centro commerciale di Mappello. E ancora a Colle della Marsana, a Ponteranica. La cercano da più di quaranta giorni con impiego impressionante di mezzi e con cinquemila uomini al lavoro su un'area di 200 chilometri quadrati. Senza nessun risultato. ❖

Roma. a 16 anni muore dopo tre interventi
La procura indaga

È morta a 16 anni dopo tre interventi per un adenoma ipofisario, un tumore benigno solitamente non mortale. È successo all'Ospedale San Filippo Neri di Roma. La giovane, Cristina Mencarelli di Civitavecchia, ha subito un primo intervento qualche settimana fa, poi sono subentrati complicazioni che hanno costretto i medici a eseguire un secondo e poi un terzo intervento, il 2 gennaio, risultato fatale.

I genitori hanno presentato un esposto alla Procura di Roma, perché faccia luce sulla morte della ragazza. E lo stesso ospedale ha avviato un'indagine interna.

Quando Cristina è stata ricoverata alcune settimane fa «non c'era un'urgenza chirurgica», riferisce il direttore sanitario dell'ospedale, Lorenzo Sommella. Poi, «a seguito del primo intervento subito dalla ragazza sono subentrati complicanze». E al terzo intervento, Cristina non ce l'ha fatta. «Non ho ancora potuto vedere la documentazione clinica, sequestrata dagli inquirenti lo scorso 2 gennaio», spiega Sommella «ma faremo subito richiesta per averne

Il precedente
Tre medici dello stesso ospedale indagati per il decesso di un giovane

una copia e da parte nostra, come di prassi, faremo una indagine interna per accertare l'accaduto e per capire se la morte inattesa della giovane è dovuta a complicanze inevitabili o a mancanze nel percorso assistenziale». Certo, ammette Sommella, «l'adenoma ipofisario è un tumore benigno. Anche se è in una zona delicata, non è letale e non basta spiegare la morte della ragazza, anche se l'intervento presenta dei rischi operatori, peraltro come tutti gli interventi». Proprio per questo, per capire perché un intervento che non dovrebbe comportare rischi per la vita ha stroncato Cristina a soli sedici anni l'ospedale ha aperto una inchiesta interna: «Contiamo in breve di fare chiarezza sulla vicenda».

Un mese fa, il 6 dicembre, la Procura di Roma aveva dovuto iscrivere nel registro degli indagati tre medici del San Filippo Neri, dove il 4 dicembre era deceduto dopo un intervento chirurgico Mauro Ponticelli, 19 anni, originario di Anzio. ❖



L'entrata dell'abitazione dove è avvenuto l'omicidio-suicidio

Mamma uccide i due figli e poi si toglie la vita
«Era divorata dalle fobie»

Tragedia a Fidenza. La donna che soffriva di depressione ha colpito con l'arma di servizio del marito, guardia giurata, prima la bimba di nove mesi, poi il figlioletto di 12 anni. Infine si è uccisa. L'uomo svegliato dai colpi.

FELICE DIOTALLEVI
politica@unita.it

Il passeggino rosa e blu di Claudia, nove mesi, è ancora lì, nell'atrio del palazzo dove si è consumata la tragedia. Un colpo per lei, uno per suo fratello Antonio di dodici anni. Il terzo colpo, infine. Quello con cui Paola Caltabiano, quarantadue anni, casalinga, si è tolta la vita, dopo aver ucciso i suoi figli. È notte quando si compie il dramma in Berenini 100, la via dello struscio di Fidenza, in provincia di Parma. Ad armare la mano di Paola, un male oscuro, fatto di depressione e manie di persecuzione, che sembravano essersi attenuate negli ultimi tempi.

La sera avevano cenato tutti assieme. Lei, i due bambini e suo marito, Salvatore Manfredi, guardia giurata di 44 anni, venuto come lei da Napoli per lavoro. È con la sua pistola d'ordinanza che Paola ha ucciso i suoi figli. Verso le 2.30 si è alzata, ha preso dallo sgabuzzino la Smith and Wesson semiautomatica del marito, probabilmente con il caricatore pronto, è tornata in camera e ha sparato. Al petto ai figli e alla tempia contro se stessa. Svegliato da quei colpi, Salvatore si è ritrovato improvvisamente accanto due corpicini senza vita e il cadavere della moglie a lato del letto. Sotto choc ha chiesto aiuto, ha chiamato il 118. Sono arrivati i carabinieri, poi anche il

Ris di Parma. Ma la sua famiglia ormai non c'era più. Senza un perché, ha detto poi ai carabinieri di Fidenza e del nucleo investigativo di Parma, che l'hanno interrogato per ore. L'uomo, originario di Napoli come sua moglie, ha raccontato agli inquirenti i problemi della donna: disturbi della personalità di cui aveva sofferto in passato e che sembravano migliorati con l'ultima gravidanza. Era stata in cura al centro di salute mentale dell'Ausl di Fidenza fino all'agosto del 2009. «Dopo quella data, in ragione delle sue buone condizioni di salute - ha spiegato Pietro Pellegrini del dipartimento salute mentale dell'Ausl di Parma - non ha avuto più accesso al servizio né ci sono state segnalazioni o richieste di intervento». In passato pare avesse assunto psicofarmaci (forse sospesi per via della gravidanza e dell'allattamento) ma negli ultimi mesi il suo quadro clinico era decisamente migliorato. Poi la follia è esplosa di nuovo. ❖

Il tesoriere Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della direzione nazionale Ds sono vicini a Oriana Isola che ha perso la sua cara

MAMMA

Nel 16° anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI

la moglie Isolde lo ricorda sempre.

→ **Nel pomeriggio** si terrà la segreteria unitaria tra il sindacato di Corso Italia e i metalmeccanici
→ **Ma le posizioni** di Camusso e Landini restano distanti: «Non firmeremo» ripetono le tute blu

Fiom e Cgil cercano la «quadra» su Mirafiori

Nel primo pomeriggio si riunirà la segreteria unitaria di Fiom e Cgil per cercare una difficile posizione comune sulla vertenza Mirafiori. Ma Landini ribadisce: «Non firmeremo comunque l'accordo».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Ultimo tentativo per affrontare uniti la settimana sindacale più impegnativa degli ultimi mesi e, probabilmente, la più significativa dell'anno appena iniziato. Oggi pomeriggio si riuniscono a Roma le segreterie della Fiom e della Cgil, in cerca di una posizione comune tanto difficile quanto necessaria sulla vertenza Fiat.

Mobilizzazione
Fiaccolata di protesta mercoledì sera, alla vigilia del referendum

Maurizio Landini e Susanna Camusso, al momento, condividono il giudizio fortemente negativo sull'accordo separato per Mirafiori, che il 13 e 14 gennaio verrà sottoposto al referendum dei lavoratori: un'intesa dai «contenuti peggiorativi» rispetto a quella per Pomigliano per ciò che riguarda turni, pause e malattie, ed «inaccettabile» sotto il profilo della democrazia, puntando all'esclusione della fabbrica delle sigle non firmatarie.

Ma sul che fare a consultazione conclusa, nel caso non scontato ma certo probabile di un responso positivo, le posizioni restano diver-

genti. La leader confederale propone una firma tecnica dell'accordo che prenda comunque atto della volontà espressa dagli operai e che rimedi all'esclusione dallo stabilimento del sindacato più rappresentativo. Il segretario generale delle tute blu, invece, rifiuta categoricamente l'ipotesi: «Non esistono firme tecniche» ha ribadito anche ieri, tanto meno ad un testo che sottopone i lavoratori ad un «ricatto» per mantenere il posto in fabbrica.

«Abbiamo chiesto l'incontro alla Cgil perchè non siamo solo di fronte a un brutto accordo ma a una novità assoluta, alla messa in discussione dell'esistenza del sindacato confederale. È a rischio il sistema della rappresentanza democratica, questa vicenda non riguarda solo i metalmeccanici, dobbiamo decidere che cosa fare» ha affermato Landini. Ma le speranze che la segreteria unitaria Fiom-Cgil finisca con un comunicato congiunto di sintesi non sono molte. E la sua partecipazione alla trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3, a confronto con il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, poche ore prima del vertice con Camusso, è un ulteriore segnale della decisione con cui i metalmeccanici portano avanti le proprie posizioni. Eppure un ultimo tentativo andrà fatto. In caso contrario, il sindacato di Corso d'Italia e la categoria delle tute blu saranno costrette a fare i conti e misurare le rispettive forze nel direttivo convocato per sabato prossimo.

LA FIOM ANCORA IN PIAZZA

Intanto la Fiom continua la mobilitazione contro l'intesa siglata da Fim, Uilm, Ugl e Fismic lo scorso 23 dicembre. Ieri piazza Castello, il salot-



Il segretario Fiom Maurizio Landini con la leader Cgil Susanna Camusso

FAMIGLIE IN BOLLETTA

Adusbef: dal 2005 debiti raddoppiati e risparmi dimezzati

CRISI Famiglie sempre più indebitate e con sempre minori risparmi da parte. È questo il quadro che emerge dall'analisi condotta dall'Adusbef sui conti delle famiglie italiane negli ultimi anni, sui dati di Bankitalia. Dal 2005 al 2009, le passività dei nuclei familiari sono aumentate del 57,5%, mentre il risparmio è sceso del 30% a 49,67 miliardi (ancora peggiore il confronto con il 2002, data dalla quale i risparmi delle famiglie si sono praticamente dimezzati con una flessione del 47,7%). «Tra il 2005 ed il 2009 - spiegano i consumatori - il totale

delle passività delle famiglie è cresciuto da 546 a 860 miliardi, con un incremento di ben 14.272 euro a carico di ogni famiglia e/o di 5.233 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti». Si evidenzia anche un deciso aumento delle sofferenze delle famiglie, salite del 49,4% per quelle consumatrici e del 21,3% per quelle produttrici, ad un totale di 39,53 miliardi.

Nonostante le difficoltà degli ultimi quattro anni, la propensione al risparmio delle famiglie italiane resta sempre alta: dal 2007, minimo storico con soli 35 miliardi di euro messi da parte, si è infatti risaliti ai 55 miliardi del 2008 per poi riscendere a 49 nel 2009. Tutto questo, avverte però l'Adusbef, è avvenuto a discapito dei consumi, che hanno rallentato in maniera decisa.

Foto di Massimo Percossi/Ansa

Niente lavoro In Italia gli «scoraggiati» sono un milione e mezzo

■ Gli scoraggiati in Italia nel terzo trimestre del 2010 sono arrivati a quota un milione e 478 mila, in crescita di 182 mila unità, ovvero del 14% rispetto allo stesso periodo del 2009, quando se ne contavano «solo» un milione e 296 mila. È quanto emerge dagli ultimi dati resi noti ieri dell'Istat. Per scoraggiati si intendono tutte quelle persone che dichiarano di non essere alla ricerca di un lavoro perché ritengono di non riuscire comunque a trovarlo. Si tratta, quindi, di una schiera di quasi un milione e mezzo di italiani che fanno parte del popolo degli inattivi, cioè degli oltre 15 milioni che, in età compresa tra i 15 e 64 anni, ne hanno né cercano un lavoro.

to buono di Torino, è stata tappezzata con centinaia di messaggi di solidarietà ai lavoratori in lotta, arrivati tramite l'appello lanciato da un gruppo di intellettuali sulla rivista Micromega (35mila le adesioni finora raccolte). «Il lavoro non è una merce e non può essere trattato come un oggetto in saldo» hanno ripetuto i militanti del sindacato, che anche nei prossimi giorni proseguirà il volantinaggio contro l'accordo per Mirafiori (15mila gli opuscoli stampati finora). Il 12 e 13 gennaio, invece, nello stabilimento di Mirafiori si svolgeranno le assemblee per spiegare ai dipendenti i contenuti del documento. Mentre mercoledì sera, al-

Assemblee Il 12 e 13 gennaio l'accordo verrà spiegato ai lavoratori in fabbrica

la vigilia del referendum, le tute blu della Fiom sfileranno in fiaccolata attraverso il centro di Torino: «Sarà una fiaccolata per la libertà del lavoro e per fare in modo che i lavoratori non si sentano soli» ha spiegato il responsabile Auto nazionale, Giorgio Airaud.

LA CAMPAGNA PER IL SÌ

E si mobilitano anche le sigle formatarie dell'accordo, che oggi saranno nelle vie cittadine dello shopping affollate per i saldi per un volantinaggio a sostegno del sì: «Diamo un futuro a Mirafiori e ai nostri figli. Vota e fai votare sì. Senza lavoro non hai diritti». Poi, da domani mattina, la campagna referendaria si sposterà ai cancelli e all'interno dello storico stabilimento Fiat. ♦



Il presidio della Fiom contro l'accordo su Mirafiori, ieri a Torino

«Siamo lavoratori liberi, non merci Lottiamo insieme»

I delegati Fiom di Mirafiori scrivono alla segretaria generale:
«Teniamo aperta la vertenza con il Lingotto comunque vada
la consultazione. Non ci servono *escamotage* tecnici»

La lettera

27 DELEGATI E ESPERTI FIOM-CGIL
CARROZZERIA DI FIAT MIRAFIORI

Cara Susanna
Siamo le delegate e i delegati della Fiom-Cgil delle carrozzerie di Mirafiori. In questi giorni si parla molto del nostro stabilimento, del suo futuro, di come garantire un investimento da un miliardo di euro, e si dà per scontato che le lavoratrici e i lavoratori non possano far altro che accettare l'ultimatum che la Fiat ha già imposto ai sindacati che hanno firmato l'intesa. Parliamo di ultimatum perché la trattativa non si è mai avviata, e la Fiat non ha mai modificato la sua impostazione fino al testo conclusivo nonostante le proposte alternative che noi, il nostro sindacato, ma anche le altre sigle hanno formulato. Nulla di rilevante è stato recepito.

Noi che siamo operaie e operai di quella fabbrica pensiamo invece che non possiamo cedere a quell'ultimatum, che dobbiamo in tutti i modi provare a riaprire la trattativa perché con l'organizzazione del lavoro che ci propongono si peggiora la no-

stra condizione e si aumentano i rischi per la salute, impedendo ai lavoratori di difendersi, limitando il diritto allo sciopero, e trasformando il ruolo e la natura del sindacato di fabbrica che non sarà più determinato dalle lavoratrici e dai lavoratori. E tutto ciò fuori dal contratto nazionale di lavoro, lasciando ogni lavoratore da solo di fronte all'impresa e costringendolo a mettere il proprio tempo, anche quello dedicato agli affetti e al tempo libero, a disposizione del mercato e della competizione una volta per tutte, senza più contrattazione. Una trasformazione dell'umanità che lavora in merce. Ma noi siamo donne e uomini liberi, cittadine e cittadini, non merci!

Noi pensiamo che quell'accordo, firmato a fabbrica chiusa e senza rispettare la richiesta dei lavoratori di essere consultati prima di una firma sindacale, vada rigettato e che la consultazione voluta dalla Fiat con la minaccia della chiusura di Mirafiori sia una consultazione non libera, a cui noi lavoratrici e lavoratori della Cgil non ci sottraiamo, perché innanzitutto su di noi ricadono le conseguenze di quell'intesa e perché la consultazione non può essere svalutata, anche quando viene brandita contro le lavoratrici e i lavorato-

ri, visto anche come oggi si svaluta nella nostra fabbrica lo strumento dell'assemblea, che viene considerata dagli altri sindacati un luogo inutile, di confusione da non convocare neanche per illustrare l'intesa. Ed è per tutto ciò che abbiamo deciso con il nostro sindacato, la Fiom-Cgil, di non firmare ed è sempre per questi motivi che chiediamo al nostro sindacato di tenere aperta la vertenza con la Fiat comunque vada la consultazione di Marchionne: a noi non servono *escamotage* tecnici.

Perché secondo noi le lavoratrici e i lavoratori da Pomigliano a Mirafiori, sia quelli che hanno potuto o potranno dire di no sia quelli che non hanno potuto o non potranno farlo, hanno diritto al sostegno di tutto il nostro sindacato e alla prosecuzione di una vertenza che riaffermi pienamente i principi e i valori della Costituzione repubblicana e riconquisti per tutti il contratto nazionale, il diritto a scegliersi i propri delegati e il proprio sindacato e a migliorare la propria condizione di vita e di lavoro nella solidarietà confederale.

Non è accettabile che l'unico modo per mantenere o attrarre il lavoro in Italia sia pagato esclusivamente dal lavoro, che già sopporta tutti i costi della crisi, ma soprattutto non è credibile perché il costo del lavoro per unità di prodotto vale in Fiat auto circa l'8%. Come è possibile che non intervenendo su tutti gli altri fattori economici e strutturali, anche del Paese (qualità, logistica, infrastrutture, tecnologie e innovazione), come ha ricordato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si ottengano i risultati auspicati?

I temi posti oggi a noi sono temi che riguardano tutto il mondo del lavoro e la società perché sono in discussione il valore del lavoro, gli spazi democratici e di coesione sociale, le libertà individuali e collettive, e il futuro oltre la crisi che noi vogliamo immaginare migliore per noi e per quei nostri figli, che in questi mesi hanno riempito le piazze e rianimato la democrazia italiana chiedendo futuro, libertà, cittadinanza e democrazia dalla scuola al lavoro.

Ci piacerebbe nei prossimi giorni incontrarti per dirti che noi vogliamo sentire tutta la Cgil vicina in questo scontro, che noi non abbiamo né voluto né cercato. Noi stiamo facendo la nostra parte per noi, le nostre famiglie, le nostre lavoratrici e i nostri lavoratori: facciamolo insieme.

Un abbraccio fraterno. ♦



Poliziotti algerini fronteggiano i dimostranti ad Algeri

→ **Dall'inizio degli scontri** i morti sono già tre. Giovani protagonisti delle manifestazioni

→ **Il maggiore partito d'opposizione:** la gente non sa più come farsi sentire dal potere

Monta la protesta in Algeria «Contro miseria e corruzione»

Tre morti, 400 feriti, un numero ancora imprecisato di arresti. È il bilancio del venerdì di rivolta in Algeria, dove le proteste contro il carovita sono proseguite anche ieri. L'opposizione: violenze perchè manca libertà.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Sono già tre i morti della rivolta in Algeria contro il carovita, la disoccupazione e la corruzione statale. Il primo è un ragazzo di diciott'anni abbattuto da un colpo d'arma da fuoco mentre cercava di introdursi dentro il commissariato del

suo paese nella provincia di M'Sila, così almeno ha riferito alla stampa il ministro dell'Interno Daho Ould Kablia. Il secondo è un uomo di 32 anni, Akriche Abdelfattah pare si chiamasse, morto in ospedale a Bou-smail, a una cinquantina di chilometri da Algeri, provincia di Tipasa, secondo fonti mediche a seguito di un lacrimogeno che lo ha preso in pieno petto. Il terzo è deceduto in seguito alle ferite riportate negli scontri in un altro paese nella provincia di M'Sila e la procura locale ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia per accertare la dinamica dei fatti. Tre morti in un giorno solo: venerdì. E oltre quattrocento feriti, sem-

pre a detta del ministro per tre quarti nelle forze dell'ordine e il resto tra i manifestanti.

Le proteste non si sono fermate ieri, anzi si sono diffuse in altri cen-

Franco Frattini
«Ma Algeri e Tunisi
contrastano i terroristi
Dobbiamo sostenerle»

tri sia sul litorale di Bejaia sia in Kabliia, la regione più instabile del Paese, dove prospera tra i clan berberi anche la testa del «serpente»: Al Qaeda nel Maghreb islamico, una

delle branche più temibili della rete di Osama Bin Laden. Proprio nel capoluogo di Tizi Ouzou, dove a dicembre l'esercito ha fatto fuori oltre 60 terroristi in due diverse operazioni, ieri ci sono stati incendi, blocchi stradali e devastazioni di uffici postali e di società statali. Il malessere popolare cresce anche in Tunisia dove si scopre che un altro suicidio per protesta è avvenuto il 4 gennaio. Le esplosioni di rabbia mettono in pericolo i regimi decennali di Ben Ali in Tunisia e di Bouteflika in Algeria e ciò mette in pensiero anche la Francia: Sarkozy ne parlerà con Obama lunedì prossimo. Il nostro ministro degli Esteri Franco Frattini invece si

limita a dire in tv da Fabio Fazio che non si devono enfatizzare le «turbolenze», che «niente hanno di politico», e arriva a promettere un sostegno «con grande forza agli impegni del governo algerino e tunisino per riportare la calma». Gli onori a Gheddafi sono dovuti «perché controlla una situazione altrimenti esplosiva», l'immigrazione. Ben Ali e Bouteflika sono da appoggiare come baluardi della lotta al terrorismo. Così il ministro risponde allo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun che accusa Italia e Francia di essere troppo compiacenti con regimi autoritari che affamano i loro popoli in nome dei propri interessi economici.

L'ITALIA DEGLI AFFARI

Frattini non rammenta le altre ragioni del suo sostegno: i miliardi, decine di miliardi, tra licenze di estrazione, gasdotti, partnership tra i colossi algerini Sonatrach e Sonelgaz - i cui uffici sono ora bersagliati dai vandali - e le italiane Eni, Enel-power, Snam, Saipem. Accordi e prospettive di collaborazione di cui discussero a quattr'occhi Berlusconi e Bouteflika in Sardegna poco più di due anni fa.

Frattini dice poi che le proteste non sono politiche ma è smentito dall'opposizione algerina, dai sindacati tunisini che appoggiano i giovani laureati e disoccupati con le parole d'ordine «pane, libertà, dignità» e persino dall'Osservatore romano e dai missionari cattolici. Anche questi ultimi rilevano come lo scoppio della violenza di piazza sia dovuto anche ad un sistema «non sufficientemente aperto» e democratico. Tesi sostenuta anche dai socialisti algerini del Ffa di Hocine Ast Ahmed, i quali parlano di «pericolosa perdita di credibilità della classe dirigente». E l'altro partito d'opposizione, il Raggruppamento per la Cultura e la Democrazia, per bocca del suo leader Said Sadi, considera le violenze «conseguenza diretta di autismo politico di una casta che si appropria della ricchezza nazionale grazie alla frode elettorale, la repressione e la corruzione».

«È possibile - scrive il quotidiano online *Tout sur l'Algerie* - che un Paese con 119 miliardi di euro di giacimenti e riserve non sia in grado di sfamare la sua popolazione?». Si fa notare la prolungata assenza del presidente Bouteflika dal palcoscenico della politica. Persino in queste ore, dall'ottobre scorso. Farebbe presagire difficoltà politiche più che di salute, visto che nel frattempo si diffondono voci sulla volontà del fratello Said di candidarsi alle presidenziali del 2014 per una risposta «alla cubana». ♦

Si chiama El Général il rapper simbolo della rivolta tunisina

Le sue canzoni sono diventate gli slogan in piazza contro il regime di Ben Ali. Lo hanno arrestato a Sfax ed è il simbolo di una protesta che monta e conta già morti e feriti

La storia

GABRIELE DEL GRANDE
gabriele_delgrande@yahoo.it

Lui è una promessa del rap tunisino. Si chiama Hameda Ben Amor, in arte El Général, e a soli 22 anni conta già 17.000 fan su facebook. E la sua fama è destinata ad aumentare, da quando giovedì scorso è stato arrestato, con tanto di blitz inscenato da una trentina di poliziotti sotto casa sua a Sfax. Sequestrato più che arrestato, visto che contro di lui non ci sono capi di imputazione, ma piuttosto una resa di conti. Niente di nuovo in un paese governato dal 1987 da uno che non ammette critiche, anche lui un Général, ma di quelli veri, il generale Zine El Abidine Ben Ali. E le canzoni del giovane rapper sono pieni di accuse contro lui e il suo regime. Soprattutto le ultime due.

La prima si intitola *Rais lebled sha'abk mat*, che in arabo vuol dire «Presidente il tuo popolo è morto». È un'invettiva contro il regime, un testo molto provocatorio, in cui Général sfida apertamente il potere. «Presidente parlo con te, in nome mio e di quel popolo che ancora nel 2011 vive nella sofferenza, di tutti quelli che muoiono di fame quando avrebbero voluto lavorare per campare, perché nessuno ha ascoltato la loro voce». E poi lo incalza: «Presidente scendi in strada! Guarda la sofferenza, guarda il governo del manganello!». Perché è in strada che si consuma il dramma di una Tunisia a doppia velocità. C'è l'economia della costa trainata dal turismo e dagli investimenti stranieri, e c'è la recessione dell'entroterra, che da anni conosce una forte emigrazione - anche verso Lampedusa - e che nel 2008 esplose nella rivolta dei minatori di Redeyef, finita con tre morti in piazza e un processo politico che sbatté in carcere una trentina di sindacalisti.

Rais lebled è comparsa in rete per la prima volta il 7 novembre scorso, in occasione della cosiddetta festa del cambiamento, ovvero il ventitreesimo anniversario del colpo di stato medico con cui Ben Ali depose l'anziano Habib Bourghiba e assunse l'incarico, mantenuto ininterrottamente a suon di elezioni vinte col 90% dei voti. Chissà se tre mesi fa il rapper Général si rendesse conto del pericolo. In rete c'è una sua intervista, datata 15 dicembre, sul sito di Tunivisions, dove il cantante addirittura si stupisce di tutto il rumore sollevato dal suo pezzo. Lui si definisce un semplice cittadino, uno che ama la Tunisia, e che per questo si sente in diritto di inviare un messaggio al presidente. Gli chiedono se ha avuto problemi. No, risponde, a parte qualche tentativo di sabotaggio del suo account su facebook. Ma i guai sono già alla porta. Due giorni dopo, il 17 dicembre, a Sidi Bouzid. Lì un certo Mohamed Bou Azizi, un giovane diplomato senza lavoro, si cosparge di benzina e si brucia vivo davanti alla Prefettura dopo che la polizia gli aveva sequestrato la bancarella abusiva. È la scintilla che incendia il paese. Il simbolo di un conflitto latente tra l'auto-

rità e la povera gente. Seguono tre settimane di manifestazioni in tutto il paese. Scendono in strada avvocati, studenti universitari, sindacalisti e soprattutto giovani. La rabbia è incontrollabile, la polizia carica. Si contano decine di feriti, e un morto sotto gli spari degli agenti a Menzel Bouzayane. Altri tre giovani invece la vita se la tolgono da soli. L'ultimo è Ayub, un liceale di 14 anni, uno di quelli che alle favole non ci crede più. Si è dato fuoco giovedì scorso, davanti alla scuola, il ricovero in ospedale non è servito a niente.

Sono queste storie e questo sangue, ad avere ispirato al giovane rapper il secondo pezzo, ancora più forte, per incitare la gente alla ribellione. Si intitola *Tounes lebled*.

Il 17 dicembre

Il suicidio di un ambulante scatena la guerriglia

Conflitto latente

Un Paese affamato dal generale-despota in carica dal 1987

na, ovvero «La Tunisia è il nostro paese». È online dal 2 gennaio, e attacca così: «La Tunisia è il nostro paese, la riprenderemo con la politica o con il sangue, la Tunisia è il nostro paese e i suoi uomini non si arrenderanno». Parole simili a quelle scandite in piazza durante le tante manifestazioni di questo caldissimo inverno oltremare. I video sono in rete, e c'è addirittura un sito che ha raccolto gli slogan. Non è soltanto il caro vita. La gente è stanca della morsa di ferro del regime. In piazza si grida: «Ministero dell'Interno, ministero del terrorismo». Ce n'è per il partito del presidente: «Via l'oppressore del popolo! Via il partito costituzionale!». E per la famiglia della moglie, Laila Trabelsi, accusata di corruzione: «Trabelsi vergogna lascia il pane ai poveri!»

E insieme agli slogan, molti ormai cantano le canzoni di El Général. Il giovane rapper di Sfax non è solo. La sua musica corre sul tam tam della rete, più veloce della censura, e su facebook arrivano centinaia di messaggi di solidarietà. E pure in carcere c'è da aspettarsi che si ritroverà in buona compagnia. Gli ultimi a finire in gabbia sono infatti altri quattro attivisti della rete: Sleh Edine Kchouk, Hamadi Kaloutcha, Slim Amamou e Azyz Amamy. Quattro giovani blogger e un cantante che fanno tremare Ben Ali. ♦

IRAQ

Moqtada ritorna e incita a resistere all'occupazione

Il leader sciita iracheno Moqtada al-Sadr torna in Iraq dopo tre anni trascorsi in Iran ed esorta i concittadini a resistere contro gli occupanti. Moqtada ha parlato alla folla nella città santa di Najaf, affermando che è giusto dare una chance al nuovo governo iracheno, nel quale il suo movimento sciita è presente con sette ministri. Sadr ha incitato alla resistenza contro gli occupanti «con tutti i mezzi». Ma ha aggiunto: «Non toccheremo alcun iracheno. Noi ci opporremo solo all'occupazione. Non siamo d'accordo con i gruppi responsabili dei massacri».

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La gente vi ama, lo dimostrano le elezioni». Il Cavaliere folgorato sulla via di Minsk. Folgorato da un signore a cui furono sbarrate le porte dell'Unione Europea per il pesante sospetto di aver truccato le elezioni che lo confermarono nel 2006, per la terza volta, presidente della Bielorussia; l'uomo che il Dipartimento di Stato Usa ha ribattezzato «l'ultimo dittatore d'Europa». Un satrapo a cui la Ue si accinge a negare il visto d'ingresso nel proprio territorio. E questa è solo una delle restrizioni che Bruxelles si accinge a reintrodurre contro il regime dell'«amato» dittatore. Ma non basta. Il Cavaliere sdoganatore ha anche altro da spiegare. L'ennesima «bufala».

A svelarla è Matteo Mecacci, parlamentare Radicale nel Gruppo Pd e Relatore dell'Assemblea Parlamentare dell'Osce su Democrazia e Diritti Umani. «La politica estera de-

Interrogazione

I radicali chiedono al premier che uso abbia fatto di quelle carte

Teatrino

Eppure il capo del governo allora ostentò persino commozione

gli annunci ad effetto e delle pacche sulle spalle del Presidente del Consiglio sta facendo nuove vittime. Dopo avere ridicolizzato il principio fondante la democrazia, definendo Lukashenko un leader amato dal popolo perché grazie ad elezioni truffa aveva ottenuto l'85% dei voti, Berlusconi - spiega Mecacci - ha raccontato un anno fa che avrebbe fatto luce sulla sorte dei dispersi italiani in Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale proprio grazie a Lukashenko.

Ad oltre un anno di distanza è scandaloso che non sia stato fatto nulla per verificare l'attendibilità dei documenti ricevuti e il Governo deve venire in Parlamento a dire la verità, perché non può utilizzare chi non può difendersi (i morti) per tessere le lodi di un dittatore». «E ci deve anche spiegare perché l'Italia continua ad essere il Paese



Lukashenko e Berlusconi a Minsk un anno fa

Italiani morti in Urss Cavaliere, dov'è finita la lista di Lukashenko?

Un anno fa a Minsk Berlusconi annunciò con grande enfasi che con l'aiuto del presidente bielorusso avrebbe fatto luce sulla sorte dei connazionali

che nell'Unione Europea più si oppone a una reazione politicamente forte contro le violenze e gli arresti di tutta l'opposizione in Bielorussia dopo le elezioni del 19 dicembre», ricorda Mecacci, ricordando, in una interrogazione parlamentare indiriz-

zata al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, che in occasione di quel vertice con Lukashenko, Berlusconi affermò: «È con commozione che ricevo queste carte che sono un omaggio veramente impreveduto. Approfondiremo tutte le notizie

di questi documenti e posso interpretare il sentimento delle famiglie italiane nel rivolgerle un ringraziamento cordialissimo».

«A un anno dalla consegna di questi fascicoli, provenienti dagli archivi dei servizi segreti Russi e Bielorussi,



Il caso

Ratzinger: tutelare i diritti delle minoranze cristiane

Una presenza bipartisan oggi all'Angelus per affermare che i diritti delle minoranze cristiane in Medio Oriente e nel mondo musulmano vanno tutelati con la massima determinazione. Sarà una presenza folta e trasversale quella dei parlamentari che a Piazza San Pietro ascolteranno l'Angelus di Benedetto XVI. «Mi unisco idealmente, dal momento che purtroppo non potrò essere presente, ai parlamentari che, per una iniziativa bipartisan, domani (oggi, ndr) saranno in piazza San Pietro durante l'Angelus del Papa, per manifestare il loro sostegno alle comunità cristiane sparse nel mondo e minacciate da attacchi di violenza e intolleranza. e invito i cittadini a partecipare numerosi», afferma il vice presidente del Senato Vannino Chiti, che per il quale è «viva la necessità di riaffermare con forza che la libertà religiosa è una delle libertà fondamentali della persona e deve essere garantita e tutelata sempre. Per questo esprimo la mia piena solidarietà - conclude Chiti - a tutti coloro che sono perseguitati e faccio appello alla comunità internazionale, perché agisca con rapidità e vigore in difesa di un valore che è pietra basilare per costruire la strada della pace». Un impegno tanto più stringente dopo la strage di Alessandria d'Egitto».

- rileva nell'interrogazione il parlamentare del Gruppo Pd - non si hanno notizie di eventuali sviluppi relativi ai contenuti della documentazione, né di alcun lavoro in corso in Bielorussia per la verifica dell'esistenza di cimiteri dove siano stati sepolti cittadini italiani menzionati in tali documenti...». A oltre un anno di distanza, una cosa è certa: «All'enfasi politica con la quale il Presidente del Consiglio Berlusconi ha sottolineato l'iniziativa del Presidente Bielorosso Lukashenko, non ha fatto seguito alcun annuncio di iniziative concrete volte a verificare la veridicità e la serietà della documentazione ricevuta».

Diritti calpestati . «La gente vi ama» dice (30 novembre 2009) Berlusconi a Lukashenko. E poco o nulla importa al premier italiano che le ultime elezioni sono state definite «non democratiche» dagli osservatori dell'Osce e degli Stati Uniti. Il Cavaliere estasiato passa oltre e ripete: «L'amore del popolo bielorosso per il premier Lukashenko si vede dai risultati elettorali sotto gli occhi di tutti». «Bathka» (Padre) - così Lukashenko

Ultimi

In Europa, l'Italia è il Paese più restio a sanzionare il regime

Solo lui

Dal 1994, Berlusconi è l'unico leader europeo a recarsi in Bielorussia

pretende di essere chiamato in patria - ricambia definendo il Cavaliere «un amico» ed un «politico mondiale, planetario». Un amorevole connubio che porta Anatoli Lebedko, leader del Partito civico unito, all'opposizione del satrapo bielorosso, a paragonare Berlusconi a Lukashenko, definendolo un «uomo d'affari pronto a sacrificare i valori europei» in cambio di accordi commerciali. L'ostracismo delle cancellerie internazionali nei confronti del regime di Lukashenko ha radici ultradecennali. Alimentato da ricorrenti, e documentatissime, accuse di aver calpestate sistematicamente i diritti umani del popolo bielorosso. Un popolo - il solo in Europa - per il quale è ancora in vigore la pena di morte e che rischia condanne a molti anni di prigione solo se si azzarda ad ironizzare sul «padre» della nazione.

L'camato» Lukashenko ha fatto un uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di Stato. In agosto, le autorità di Minsk hanno costretto alla chiusura il quotidiano indipendente *Den* e - denuncia l'Associazione dei giornalisti bielorussi - si tratta del ventesimo caso negli ultimi due anni. Aboliti i giornali scomodi, compresi quelli satirici, in compenso nel regno di «Bathka» sono ancora presenti Soviet Supremo e Kgb... Tra le accuse rivolte dalla Ue a Lukashenko c'è quella di avere sostituito il leader della minoranza etnica polacca (400mila persone, il 4% della popolazione) con figure più vicine al regime. La Polonia, che più di ogni altro Paese sostiene l'opposizione democratica, ha risposto ritirando il proprio ambasciatore a Minsk. La Bielorussia è l'unico Paese europeo escluso dal Consiglio d'Europa, l'organizzazione che dal 1949 opera a garanzia dei diritti umani nel continente. La Ue ad agosto ha espresso preoccupazione per i giri di vite imposti alle Ong nel Paese e per la situazione dei diritti umani. Nessun capo di Stato o governo di un Paese europeo, dal 1994 (anno in cui Lukashenko diventò Presidente della Bielorussia), ha mai messo piede a Minsk. Ed ora Lukashenko non potrà rimettere piede in territorio Ue. Anche in Italia, Cavaliere?♦

Frattini-La Russa micidiale coppia Specialisti in gaffe ed errori

L'uno è riuscito a far infuriare le feluche, l'altro, i generali. Per non parlare delle bacchettate ricevute (caso Battisti) dall'Ue o (bombe sui caccia) dal governo afgano. Attenti a quei due: Franco Frattini e Ignazio La Russa...

U.D.G.
ROMA

Attenti a quei due. Alle loro gaffe. Ai disastri combinati sulla scena internazionale. Franco e Ignazio: una coppia micidiale. Il Franco in questione è il ministro degli Esteri, Frattini. L'Ignazio è il suo collega alla Difesa, La Russa. Esteri e Difesa: vale a dire due dei tre pilastri (l'altro è l'Economia) su cui si fonda la credibilità di un Paese sulla scena internazionale. L'Italia non è messa bene. Come se non bastasse il Cavaliere con la sua «diplomazia del cucù», delle bandane, delle barzellette e pacche sulle spalle, a cui si affianca quella, meno ridanciana ma più pericolosa, degli affari (pubblici e privati), ad assesta-

contenibile nelle presenze sui media, Frattini si è fatto promotore, sull'onda della strage nella chiesa copta di Alessandria d'Egitto, di una «svolta» nel rapporto tra Europa e il mondo arabo e musulmano: vincolare ogni intesa al principio «accordi in cambio di diritti». Diritti delle minoranze cristiane, perché degli altri Franco sembra fregarsene. D'altro canto, nulla ha avuto a che eccepire quando il Cavaliere ha sdoganato personaggi che con il rispetto dei diritti poco o nulla hanno a che fare: Gheddafi, Putin, Lukashenko, Nazarbayev....

IGNAZIO CON L'ELMETTO

Ignazio non gli è da meno. Tracimando indignazione, ha ventilato una «guerra» commerciale contro il Brasile, ridicola quanto improponibile (vero Marchionne?). In precedenza aveva sostenuto (sconfessato da ogni parte, a cominciare dal governo Karzai) che i nostri caccia impegnati in Afghanistan dovevano munirsi di bombe (ma allora siamo in guerra...). Poi non ha trovato di meglio, da ministro della Difesa, di litigare con i vertici militari italiani accusati (ma poi Ignazio ha fatto macchina indietro) di avergli nascosto la verità sulla morte in Afghanistan del caporal maggiore Matteo Miotto. Qui siamo alla farsa. Se non ci fosse stato questo tragico evento, Ignazio aveva avuto una straordinaria pensata: quella di portare in dono ai nostri soldati al fronte, niente di meno che la conturbante Belen Rodriguez, affiancata dall'inossidabile Gianni Morandi e dalla bella signora Clooney in pectore, Elisabetta Canalis. Insomma, il trio dell'imminente Festival di Sanremo. Alla fine non se ne è fatto niente. Ma il coraggioso Ignazio ha tenuto a spiegare che questa idea non era sua ma era partita dallo staff di Sanremo. La morte, il 31 dicembre, del giovane caporal maggiore lo ha impedito. Ma l'intrepido ministro non si è perso d'animo: «Vedremo - dice - se la cosa si potrà riproporre in futuro». ♦

SANGUE NEI TERRITORI

Sangue sul fronte israelo-palestinese: il bilancio di ieri è di un giovane palestinese ucciso in Cisgiordania e tre lavoratori thailandesi feriti da un razzo in un kibbutz a ridosso di Gaza.

re altri micidiali colpi alla nostra credibilità oltre confine ci pensano il duo Franco&Ignazio.

FRANCO E LE FELUCHE

L'uno, Franco, ha scatenato l'ira delle feluche, abbassando la testa ai tagli micidiali imposti da Giulio Tremonti al sistema diplomatico italiano. Come non bastasse, il titolare della Farnesina è riuscito anche ad attirare sull'Italia l'ira dell'Europa quando ha provato a tirare in ballo l'Ue nel braccio di ferro in atto tra Roma e Brasilia sull'extradizione dell'ex terrorista Cesare Battisti. In-

→ **Sotto accusa un'azienda** che forniva grassi per mangimi a numerosi allevatori

→ **Crollano le vendite** di uova, polli, maiali. Timori nei Paesi europei importatori

Alimentari alla diossina Scandalo in Germania

Allarme diossina in Germania. Sotto accusa una ditta che forniva grassi per mangimi animali a molti allevatori. Per il ministro Fazio l'Italia non corre rischi. Da noi, dice, non arriveranno prodotti nocivi.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Si allarga a macchia d'olio in Germania lo scandalo della diossina nei mangimi destinati a pollame e suini con il timore di una possibile contaminazione anche del latte venduto nel Paese ed esportato all'estero. Nei giorni scorsi, dopo la scoperta di tracce della pericolosa sostanza cancerogena in uova e nel cibo per il bestiame, le autorità hanno decretato la chiusura a scopo precauzionale di circa 5 mila tra fattorie e aziende agricole. Al centro dello scandalo sarebbe – secondo quanto riportato dalla stampa tedesca – la società Harles und Jentsch del Land settentrionale Schleswig-Holstein. L'azienda è sospettata di aver consegnato 3 mila tonnellate di grasso per mangimi contenente diossina a diversi produttori che a loro volta hanno venduto il cibo per il bestiame agli allevatori di tutta la Germania. La Harles und Jentsch avrebbe per altro agito in modo doloso nascondendo alle autorità i risultati dei test che indicavano livelli eccessivi di diossina. Secondo le informazioni del settimanale Der Spiegel le analisi, eseguite tra il marzo e il giugno dell'anno scorso, avevano rilevato la presenza di 1,6 nanogrammi di diossina per kg di acido grasso, molto al di sopra del livello di guardia pari a 0,75 nanogrammi per kg.

FORTE IRRITAZIONE

La cancelliera Merkel non ha commentato il caso, ma dal suo entourage trapelano reazioni di forte irritazione. «Si tratta di un vero e proprio comportamento criminale» ha dichiarato il portavoce di Ilse Aigner, ministro federale dell'Agricoltura



Allarme uova tossiche in un negozio di Dresda.

Wikileaks

Pressioni su Twitter per incastrare Assange

Pressing americano su Twitter per ottenere elementi utili a incriminare Julian Assange per spionaggio. Una Corte federale della Virginia ha ordinato al colosso di San Francisco di fornire al ministero della Giustizia Usa informazioni personali, indirizzi di posta e messaggi privati di quattro utenze del servizio di microblogging, tra cui quelle del fondatore di Wikileaks e del soldato americano, Bradley Manning, in carcere per aver fornito ad Assange notizie militari riservate.

coltura e della protezione dei consumatori, invitando gli inquirenti «a fare assoluta chiarezza sulla faccenda».

Per i tedeschi si tratta del secondo clamoroso caso di intossicazione alimentare nel giro di pochi mesi. Lo scorso agosto c'era stato lo scandalo delle "mozzarelle blu" prodotte da un caseificio della Baviera ed esportate in vari paesi d'Europa tra cui l'Italia. Adesso è la volta dei mangimi alla diossina a seminare il panico tra la gente. Nei giorni scorsi le vendite di uova, polli e carne di maiale sono crollate e presto potrebbero seguire anche quelle del latte. Secondo un sondaggio dell'istituto Emnid il 21% dei tedeschi ha deciso per precauzione di mettere al bando qualsiasi ricetta

a base di uova, dalle omelette alle uova sode, da quelle strapazzate alle tradizionali frittelle dolci.

Lo scandalo tedesco solleva il co-

Italia

Secondo il ministro Fazio da noi non ci sono pericoli

perchio sul pentolone di allarmi ed emergenze alimentari che ribolle da oltre un decennio in tutta Europa: uno spettro che riemerge nonostante le norme severe emanate nel 2002 dall'Unione Europea proprio con lo scopo di mettere al bando la diossina e altri contaminanti nella catena ali-

Foto di Arno Burgi/Ansa-Epa



mentare umana e animale. Il commissario europeo per la Salute, John Dalli, è intervenuto tramite il suo portavoce Frederic Vincent per rassicurare i consumatori europei, ponendo l'accento sul livello «relativamente basso» di contaminazione. Quanto ad eventuali negligenze delle istituzioni europee il commissario ha scaricato tutte le responsabilità sulla Germania sostenendo che la competenza in materia «è interamente a carico degli Stati membri e quindi in questo caso della Germania».

OLANDA E GRAN BRETAGNA

Se l'Unione Europea ha fatto scattare lo stato d'allerta per le esportazioni di uova e prodotti derivati, potenzialmente contaminati, verso l'Olanda e la Gran Bretagna, nessun pericolo dovrebbe esserci invece per i consumatori italiani. Questo per lo meno è il punto di vista del ministro della salute Ferruccio Fazio, secondo il quale «nessun allevatore italiano ha importato mangimi sospetti o inquinati». I prodotti alimentari made in Italy (latte, carne e uova), tutti marchiati e tracciabili, sarebbero dunque «garanzia di sicurezza». Per quanto riguarda, invece, i prodotti importati direttamente dalla Germania il ministro ha spiegato di aver provveduto sollecitamente ad attivare una catena di controlli rigorosi gra-

Codacons

Se necessario il governo blocchi l'import degli alimentari tedeschi

zie alla quale è scongiurata la possibilità che arrivino sui mercati italiani alimenti non sicuri. Ma per il Codacons le decisioni di Fazio non sono affatto sufficienti. L'associazione dei consumatori chiede infatti l'adozione di «misure anche estreme per tutelare la salute dei consumatori, come il blocco dell'import degli alimenti dalla Germania». ❖

→ **Sono almeno nove le vittime** negli scontri tra ribelli ed esercito

→ **Un vescovo:** l'euforia per l'indipendenza finirà presto, i problemi no

Vigilia elettorale di sangue in Sudan

Il Sud oggi vota la secessione

Oggi il referendum per decidere il destino del Sudan meridionale. La «secessione» data per certa. Kiir, il leader del Sud, «non c'è alternativa». Vigilia insanguinata da incidenti. La Chiesa denuncia il rischio emergenza umanitaria.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Alle ore 8 di questa mattina si aprono i seggi. Parte il referendum per l'determinazione del Sud del Sudan, animista e cristiano, da Khartoum, a maggioranza araba e musulmana. Quasi quattro i milioni di cittadini sudanesi del Sud, anche della «diaspora», che sino al prossimo 15 gennaio sono chiamati ad esprimersi. I risultati si sapranno tra 30 giorni. Pochi i dubbi: il Sud sarà uno stato indipendente a partire dal prossimo 9 luglio. Passerà la secessione e cambieranno i confini del più grande Stato del continente africano e un po' anche l'Africa. Per ora il processo che dà attuazione agli accordi di Doha del 2005 pare procedere in modo pacifico.

Solo ieri a Mayom, nello Stato petrolifero meridionale di Unity, si sono registrati degli scontri tra ribelli

sudanesi, vicini a Khartoum e l'ex milizia autonoma del Sud Sudan (Spla) che di fatto rappresenta l'esercito nel meridione del Paese africano. Nove le vittime. «Sabotatori del referendum» per lo Spla. Un'azione di provocazione, un tentativo di «insanguinare» il referendum. Per ora prevale l'applicazione dell'accordo del 2005 che ha posto fine ad una «guerra civile» che dal 1983 al 2005, è costata due milioni di vittime e quattro milioni di profughi.

«Non vi è alternativa ad una convivenza pacifica» ha affermato ieri il leader sudanese sudista Salva Kiir. «Oggi - ha spiegato - non vi è un pericolo di ritorno alla guerra. Il referendum non è la fine di un percorso ma l'inizio. Non vi è alternativa alla coesistenza pacifica». Un «inizio» non privo di incognite. Tiene bassa la tensione anche il presidente del Sudan, Omar al-Bashir che martedì scorso dalla capitale del Sud, Juba ha assicurato il rispetto del referendum e aiuti al nuovo stato. Che di aiuti ce ne sarà estremo bisogno lo conferma monsignor Macram Max Gassis, Vescovo di El Obeid. «Si dovranno poi fare i conti con la dura realtà delle migliaia e migliaia di sud sudanesi che sono

rientrati nel sud e che non hanno assolutamente nulla». «Se si pensa che nella sola area di Khartoum vi sono circa 4 milioni di sud sudanesi che potrebbero rientrare nel meridione - spiega - si comprende che siamo di fronte ad una potenziale tragedia umanitaria».

LE INCOGNITE DEL POST REFERENDUM

Ma vi è un'altra preoccupazione per Gassis: quale sarà la sorte dei cristiani nel nord del Sudan dopo la «secessione» del Sud «cristiano». Il rischio - denuncia - «è che i cattolici che rimarranno nel Nord, insieme ai copti, siano trattati come "protetti" secondo la Sharia, e quindi come cittadini di seconda classe, o peggio vittime di vere e proprie persecuzioni».

Ma non è l'unica preoccupazione per il dopo referendum, visto

DARFUR

Secondo 15 organizzazioni per i diritti umani la situazione in Darfur peggiora. Autorità sudanesi e ribelli impediscono a Onu e altre agenzie di assistere decine di migliaia di sfollati.

che vi sono ancora numerose questioni irrisolte sulla coesistenza tra i due futuri Stati. Prima fra tutte, quella legata allo sfruttamento dei grandi giacimenti petroliferi del Sud, attualmente suddiviso in base agli accordi del 2005. Non meno importante sarà la delimitazione delle frontiere e il destino della regione di Abyei, ricca di giacimenti petroliferi e ricchezze naturali. Passerà al nuovo stato del Sud o resterà con Khartoum? ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



**LA STORIA
LE STORIE**

**In tournée
per
l'Italia**

Chi è

Regista e sceneggiatrice, Roberta Torre è nata a Milano il 21 settembre 1962. Il grande successo è arrivato nel 1997 con il suo primo lungometraggio «Tano da morire». Nel 2002 esce «Angela» che lancia l'attrice Donatella Finocchiaro. Del 2006, invece, è il film noir «Mare nero». Nel 2010 ha presentato a Venezia «Baci mai dati» che quest'anno sarà l'unico film italiano presente al Sundance Festival.

Le date

Lo spettacolo «La ciociara» debutterà giovedì al Teatro Manzoni di Cassino. Poi andrà in tournée: Brindisi, Potenza, Messina, Catanzaro, Venezia, Milano, Siena, Padova, Pavia, Lugano, Sassari e Cagliari.

LA CIOCIARA MODERNA E VISIONARIA

Arriva in teatro il testo di Annibale Ruccello che racconta cosa successe a Cesira e Rosetta dopo la scena finale del film di De Sica. La regia è di Roberta Torre: «In scena la violenza di ogni donna, di ogni guerra»



«La ciociara» Una scena dello spettacolo di Roberta Torre che debutterà giovedì a Cassino

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Cesira e Rosetta: due donne, una madre e una figlia, legate da un destino tremendo, quella violenza subita proprio a pochi giorni dalla Liberazione e che ha squarciato il corpo e l'anima di entrambe. Due storie che il Neorealismo italiano ha saputo raccontarci come meglio non avrebbe potuto grazie a Vittorio De Sica e alla straordinaria interpretazione di Sophia Loren nel film *La ciociara*, tratto dal romanzo che Alberto Moravia scrisse pochi anni prima. Nella scena finale del film Rosetta va via e le strade delle due donne sembrano dividersi.

Cosa succede dopo? Ce lo racconta Annibale Ruccello in un testo del 1985, *La ciociara*, appunto, finora ma andato in scena. Sarà Roberta Torre - reduce dal successo del film *I baci mai dati* al Festival di Venezia e unica italiana al Sundance Festival 2011 - a portarlo sui palcoscenici italiani a partire da giovedì con il debutto, non a caso, al Teatro Manzoni di Cassino, a pochi chilometri da quei luoghi in cui, durante la seconda guerra mondiale, migliaia di donne e bambine - le cosiddette «marocchine» - furono violentate dai *goumiers* francesi (tristissima pagina di storia che ha

Giovedì il debutto

Donatella Finocchiaro e Martina Galletta nei ruoli delle protagoniste

ispirato Moravia e dunque De Sica).

«È un testo che mi è stato proposto dal Teatro Bellini di Napoli, che ha prodotto lo spettacolo - ci spiega Roberta Torre - e racconta quello che succede alle due donne dopo l'ultima straziante inquadratura del film: Cesira e Rosetta si ritrovano, ma la loro vita scivola in una realtà piccolo-borghese. Apparentemente è come se nulla fosse accaduto, come se quella violenza fosse solo un ricordo». E infatti è lì che rivive, nel sogno. «A farla da padrone sono i fantasmi - prosegue - fantasmi della brama di avere, possedere oggetti di consumo semplici come può essere un televisore o una macchina nuova». Lo spettacolo parte proprio da qui: la figlia chiede alla madre un'automobile. Subito dopo un mondo di proiezione. «In effetti in questo spettacolo il cinema e il teatro interagiscono molto - ammette la regista, alla sua

prima regia teatrale - Lo spettacolo è molto cinematografico, è una specie di scatola visiva con molte proiezioni. E comunque a me piace cambiare, sperimentare, dunque ecco perché ho deciso di fare quest'esperienza. Il teatro in fondo è stata la mia prima grande passione, ho studiato alla «Paolo Grassi» di Milano, ma poi mi sono dedicata al cinema. È girando i miei film (da *Angela* al nuovo *I baci mai dati*, ndr) che ho incontrato degli attori con i quali ho poi continuato a lavorare per molti anni».

Anche per questa prova di teatro Roberta Torre ha preferito scegliere due delle «sue attrici» per interpretare i ruoli delle protagoniste: Donatella Finocchiaro (Cesira) e Martina Galletta (Rosetta). Ma di nuovo torna in mente De Sica... sarà una bella sfida. «In realtà non c'è sfida - replica la regista - perché si tratta di due cose completamente diverse. Ho scelto queste due attrici perché, in fondo, mi piace anche ricevere dagli attori con cui lavoro. È un percorso di conoscenza reciproca che arricchisce me e loro».

DOPO LA TRAGEDIA

Ma lo spettacolo che debutterà giovedì non è solo la storia di una violenza. Certo, è soprattutto questa. Una storia di violenza che accomuna tantissime donne di Esperia, violentate dalle truppe coloniali francesi, che 14 maggio 1944 attraversando un terreno apparentemente insuperabile nei monti Aurunci, aggirarono le linee difensive tedesche nella vicina valle del Liri, consentendo lo sfondamento della linea Gustav. Dopo questa battaglia i soldati avrebbero ricevuto come «premio» cinquanta ore di «libertà» durante le quali successe di tutto...

Ma nello spettacolo, dicevamo, ci sono dentro anche molte altre storie. Ad esempio quella del ritorno al conformismo dopo una tragedia. «Questo aspetto mi è sembrato molto simile a quello che stiamo vivendo adesso ed è stato il motivo di maggior attrazione della storia. La violenza subita dalla giovane figlia mi è sembrata quella di ogni donna in ogni guerra e in ogni giorno. L'idea geniale di Ruccello è proprio questa: spingersi a guardare il «dopo», quando ormai la guerra è lontana e si è tornati alla normalità».

E poi aggiunge: «È un testo straordinariamente attuale, ci parla dei nostri giorni e di mutamenti apparentemente impercettibili ma definitivi. Ci parla anche della nostra Italia, come in ogni testo straordinario è anche stato profetico Annibale Ruccello». ●

Libri e film

Nel 1957 Bompiani pubblica «La ciociara» di Moravia



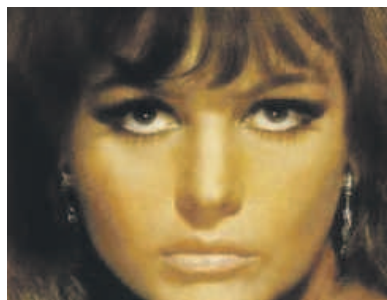
■ Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre del 1943 Alberto Moravia si rifugiò con la moglie a Sant'Agata (vicino Fondi), un villaggio montano di pastori provenienti da Vallecorsa (in Ciociaria). Da questa esperienza e dal rapporto con questa famiglia nascerà il romanzo «La ciociara», pubblicato nel 1957 da Bompiani.

Sophia Loren stella del cinema grazie a De Sica



■ È del 1960 il film di Vittorio De Sica, «La ciociara», tratta dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. Nel ruolo della protagonista (Cesira) recitava Sophia Loren, che si è aggiudicata il primo Oscar ad un'attrice per un film non in lingua inglese e il premio per la migliore interpretazione femminile al Festival di Cannes.

Liliana Cavani e «La pelle» di Malaparte



■ Il film «La pelle» di Liliana Cavani (1981) è tratto dal romanzo omonimo di Curzio Malaparte (1949). Narra dell'occupazione alleata in Italia dal 1943 al 1945. In particolare è una discesa nei gironi infernali della Napoli del '44... Tra gli attori Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Carlo Giuffrè e Beppe Barra.

UN QUESTIONARIO SULL'ITALIA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



La rivista *Nuovi Argomenti* ha rivolto agli scrittori un questionario sull'Italia e sul sentimento nazionale. Negli stessi giorni ho dato a degli studenti un esercizio sullo stesso tema. Propongo ai lettori alcune frasi di Veronica O., 4° anno, che farei volentieri mie.

«Come disse Massimo D'Azeleglio, «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», è divertente che questa frase sia stata detta alla metà dell'800 e quasi 150 anni dopo non sia cambiato molto. L'Italia è sempre lì con i suoi italiani dentro. Quell'Italia delle partite di calcio, di quelli che amano la pizza e che la vogliono mangiare anche in vacanza, che vestono solo abiti firmati made in Italy e non comprano oggetti fatti in Cina e odiano che il vicino di casa sia del Bangladesh. L'Italia che segue i delitti del tg come se fosse una telenovela ma non si accorge che chi li governa calpesta i suoi diritti. L'Italia del non vedo, non sento e non parlo, della mafia e dell'anti-meritocrazia, dell'ignoranza e della distruzione della cultura (...). Se questa è l'Italia, io non mi sento italiana, come recita la canzone di Giorgio Gaber (...). Ma c'è anche un'Italia che lotta, la stessa che nell'800 lottava per liberarsi dallo straniero invasore e oggi contro le tentazioni dittatoriali, quella delle manifestazioni in piazza, dei giornalisti che scrivono la verità senza vendersi al potere più forte. Quella che crede nella cultura, l'Italia dei professori e degli studenti, dei ricercatori, dei lavoratori (...). L'Italia che guarda al Passato con la maiuscola, che non dimentica, con quella coscienza che si tramanda attraverso i racconti dei nonni, che siano dei paesini di montagna o delle isole sul mare. Che ricorda la gloria dei suoi registi e rilegge i suoi sommi scrittori, l'Italia dei musei e delle opere d'arte... Se penso a questo e a tutti loro io mi sento italiana». ●

MARCO BUTTAFUOCO

butven@libero.it

Due anni fa ad Astor Piazzolla fu intitolato un aeroporto fra i più importanti dell'Argentina, quello di Mar del Plata. Il compositore è d'altronde considerato da molti uno dei geni musicali del '900 e la sua musica è universalmente apprezzata a qualsiasi latitudine. In realtà la sua fama si diffuse prima all'estero che in patria. In Argentina Piazzolla incontrò nei primi anni della sua carriera non solo incomprensione, ma autentico disprezzo. Di questa storia tumultuosa e della carica innovativa dell'arte dell'autore di *Libertango* abbiamo parlato con Fernando Suarez Paz, che di Piazzolla fu a lungo violinista ed amico e che recentemente ha suonato da noi con il suo quartetto «italiano». Per iniziare di inquadrare l'ambiente in cui nacque la rivoluzione piazzolliana del «tango nuevo».

«Il tango, come il jazz, ha origini africane. Lo dice il suono della stessa parola derivata, forse, dal nome

Musicisti & poeti

Il suo bandoneon? Borges lo definì uno strumento «vigliacco»

New York

Astor trascorse qui l'infanzia: c'era il jazz, ma non solo quello

di un tamburo, il tambo. Nacque da ritmi che gli schiavi neri portarono dalle loro terre, come il kandombe. L'armonia è invece europea. Il tango, come tutte le musiche americane, è quindi frutto dell'incrocio fra culture molto distanti fra loro. Nacque fra gli ultimi due decenni dell'800 ed i primi del 900, nella Buenos Aires dei bassifondi. Era una musica allegra, adatta ad un ballo molto sensuale. I versi, quando era cantato, erano pieni di doppi sensi grossolani. Il più famoso di questi brani era *El Choclo*, in italiano la pannocchia, non c'è bisogno di spiegare. Si suonava con chitarre, flauti, violini. Il bandoneon venne dopo. Lo portò qualche emigrato tedesco. Lo costruì proprio in Germania un tale Band, che lo progettò come organo portatile da chiesa. Borges definì «vigliacco» quello strumento che uccideva a suo dire lo spirito baldanzoso e sfrontato del tango dei primordi. Per lui il tango era la colonna sonora della sua più o



Ragione & sentimento Astor Piazzolla

LA VERA STORIA DI PIAZZOLLA

All'inizio la odiavano, la rivoluzione del tango. Ma poi... il racconto di Fernando Suarez Paz, violinista e sodale del grande Astor

meno immaginata epopea dei «cuchilleros» degli accoltellatori, dei guappi dei quartieri popolari di Baires. Ai suoi tempi la situazione era invece cambiata, come era cambiata la composizione etnica della città. Era-

no arrivati gli italiani e avevano portato la loro malinconia, il loro senso del tragico. Il tango dagli anni 20 in poi è spesso un melodramma condensato in tre minuti. C'è tutta una serie di luoghi comuni nelle parole di quel-

le vecchie canzoni, che peraltro sono e resteranno parte integrante della cultura e del sentimento degli argentini. Le donne dei tanghi sono quasi immancabilmente madri o amanti, in questo caso più o meno perverse. L'uomo è quasi sempre uno sconfitto, qualcuno che ha dovuto rinunciare ai suoi sogni, che è stato tradito da una femmina, che ha pensieri di cinismo e rassegnazione. Tanto si radicò questo sentire nell'anima argentina che il tango divenne sacro, intoccabile». In quegli anni, illuminato dalla stella di Carlos Gardel, Piazzolla trascorreva la sua infanzia a New York, a Little Italy per l'esattezza. Qui ascoltò il jazz, ma anche le musiche che risuonavano nelle strade ribollenti della metropoli. *Libertango* (nato come jingle pubblicitario e scritto di malavoglia) era ispirata al ritmo di un canto di festa ebraico, ascoltato nella sinagoga vicino a casa. Il talento di Piazzolla era direttamente proporzionale alla sua grinta ed alla consapevolezza di sé. Il piccolo Astor andò a rendere omaggio a Gardel di passaggio a New York e si fece ascoltare da lui co-



**Chi è
La rivoluzione tanguera
vissuta sulla propria pelle**



FERNANDO SUAREZ PAZ
NATO A BUENOS AIRES NEL 1941
MUSICISTA

■ Il quartetto di Fernando Suarez Paz è composto, oltre che dal violinista, da tre giovani musicisti italiani, il pianista Marco Colacioppo, il Contrabbassista Enrico Fagone ed il bandoneonista Cesare Chiacchiaretta. «Sono tre musicisti straordinari - dice il leader - ed Astor sarebbe stato orgoglioso di suonare con loro. Hanno feeling da vendere e conoscono la musica di Piazzolla quasi meglio di me. Mi hanno addirittura fatto conoscere brani di cui avevo appena sentito parlare». Il gruppo ha inciso in proprio un cd, «El Alma de Piazzolla», pubblicato l'anno scorso.

**Vita, morte e miracoli
di un genio chiamato Astor**

■ Astor Piazzolla nacque a Mar del Plata nel 1921 da una famiglia di origine pugliese. Dal 1923 al 1937 visse a New York con i genitori li emigrati. Tornato in Argentina suonò il bandoneon in orchestre di tango prestigiose come quella di Hanibal Troilo e diede vita alla rivoluzione del «Tango nuevo», che incorpora elementi presi dalla musica jazz e fa uso di dissonanze e altri elementi musicali innovativi. Piazzolla ha inoltre introdotto, a partire dal «Conjunto Electronico», l'uso di strumenti come l'organo Hammond, il flauto, la marimba, il basso elettrico, la batteria, le percussioni, la chitarra elettrica. Ha composto ed inciso circa 600 brani incontrando sulla sua strada musicisti classici come Salvatore Accardo e protagonisti del jazz internazionale come Gary Burton e Gerry Mulligan. Ha composto numerose colonne sonore per registi come Francesco Rosi, Fernando Solanas, Terry Gilliam, Marco Bellocchio. È morto a Buenos Aires nel 1992.

to che il tango è un pensiero triste che si balla. Astor di questo non voleva nemmeno sentire parlare. Voleva che la sua musica fosse solo ascoltata. Voleva anche rinnovare il linguaggio letterario del tango. Nel 1968 incidemmo un disco basato su alcune liriche di Borges e con la collaborazione del poeta stesso. Le cantava Edmundo Ribero».

Baires a lungo non lo capì, e gli dichiarò guerra. I suoi concerti erano vuoti. Alcuni sputavano al suo passaggio. Un giorno un automobilista affiancò la sua auto ad un semaforo e gli indirizzò un sonoro «Hijo de p...». Astor non era tipo da accettare insulti e lo prese a pugni. «Piazzolla non si arrendeva. Ad un festival di tango in Messico disse di no alla richiesta di un tremebondo organizzatore gli chiedeva di suonare un pezzo di Gardel. «Io suono solo cose mie». Eppure amava il tango tradizionale.

Negli intervalli delle sedute di incisione improvvisavamo io e lui sui brani più noti degli anni 20 e 30. Adorava Gardel come tutti gli argentini. Gardel stesso lo avrebbe voluto con lui, come bandoneonista, in quella tournèe del 1935 in Colombia nella quale trovò la morte, in un incidente aereo. Ma il padre di Astor non permise al figlio quattordicenne di partire».

La rissa
Baires gli dichiarò guerra: qualcuno lo chiamo «hijo de p...»

Il mio amico
«Era imprevedibile e iracundo, cocciuto e dolcissimo»

Poi, lentamente, il vento cambiò. Nel 1969 una sua canzone, *Balada para un loco*, fuoreggiò in Sudamerica. I versi erano di Horacio Ferrer, con il quale avrebbe composto tanti altri capolavori. L'incontro con il produttore italiano Aldo Pagani gli aprì le porte dell'Europa e lo rese famoso e ricco. La battaglia era vinta. Nel 1972 si aprirono le porte del Teatro Colon di Baires. «Era un uomo cocciuto, imprevedibile. La sua musica lo rappresenta perfettamente: turbolento e dolcissimo, iracundo ed a volte infantile. Amava fare scherzi ai colleghi, era capace di svegliarti nel cuore della notte per chiamarti in sala di incisione. Non tutti, fra i tanti che oggi lo reinterpretano, riescono a far rivivere l'emotività debordante che lui sapeva riversare nella sua musica. Ma il suo genio ha trasformato il tango da espressione etnica in linguaggio universale». ●

**Il «Gf» sacrifica
il televoto
per salvarsi
dalle bestemmie**

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Nella casa del *Grande fratello* la bestemmia non è (più) un tabù, ma il televoto sì. In questo senso, ne è caduto uno bello grosso, quando un comunicato dai toni misteriosi è giunto dal reality di casa Mediaset: «A causa di un deprecabile episodio accaduto all'interno della Casa nelle ultime ore, *Grande Fratello* ha annullato il televoto settimanale tra i concorrenti a rischio eliminazione». Oibò. «La vicenda verrà spiegata in ogni dettaglio nella puntata del programma di lunedì in prima serata. Tutti i telespettatori che hanno partecipato al televoto saranno integralmente rimborsati». E che sarà accaduto mai? Quale è l'unica entità superiore capace di bloccare un totem assoluto della modernità come il televoto? In ballo ci sarebbe una nuova bestemmia di uno dei concorrenti, tale Pietro Titone. Cosa delicatissima, dopo il virulento attacco, qualche giorno fa, dell'*Avvenire* per la riammissione-assoluzione di due concorrenti responsabili di un'offesa a Dio dinnanzi alle telecamere. Intanto trapela che l'annullamento sarebbe «precauzionale» dopo alcune segnalazioni da parte dei telespettatori su una presunta bestemmia su cui l'organizzazione del reality sta freneticamente indagando. Se le verifiche del politburo del *GF* stabiliranno che in effetti di bestemmia si è trattato, è quasi certa la squalifica d'ufficio del concorrente: è per questo che il televoto sarebbe stato chiuso e dichiarato nullo... non fosse che in rete si dibatte assai, e si sostiene che la bestemmia, in realtà, non c'è stata. Basta il dubbio, però, ed ecco una scelta meravigliosamente spettacolare come il sacrificio del televoto.

Avvenire pochi giorni fa, a proposito delle bestemmie e della loro assoluzione, aveva parlato di «incidenti-escas» per fare ascolti (mentre pochi mesi fa una bestemmia promanata dalla bocca dello stesso premier era stata «assolta» dalle alte sfere vaticane: «Bisogna saper contestualizzare le cose»). Anche il karakiri del televoto potrebbe funzionare come esca: la caduta dei tabù fa sempre un ottimo effetto sul Dio Auditel. ●

me bandoneonista. Aveva cominciato a suonare a otto anni. Studiò poi musica classica con ottimi maestri. Durante un corso di perfezionamento a Parigi, nel 1955, Nadia Boulanger gli disse però esplicitamente che la sua strada musicale era già stata tracciata dal destino.

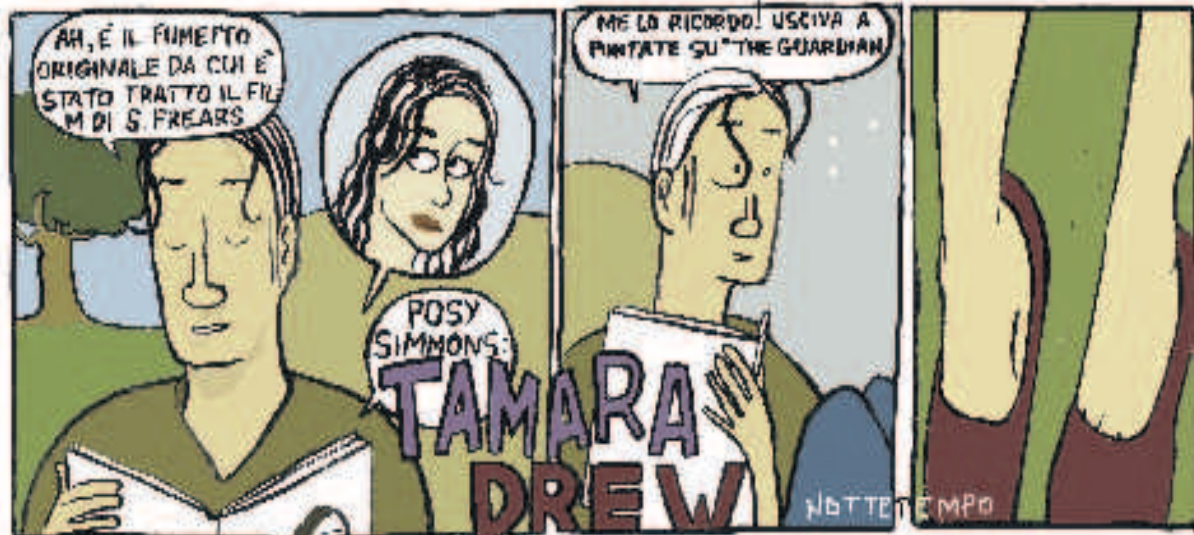
Fu così che Piazzolla tornò a Baires deciso a rinnovare il linguaggio musicale della sua terra. «Parlava di «Tango Nuevo». Voleva innestare le sue tante esperienze sulle radici della tradizione tanguera. Gli stessi ritmi base del tango uscivano alterati e rinnovati dalla sua penna. C'è un pezzo molto celebre e a me molto caro, visto che lo scrisse per me. Si chiama *Escualo* ed oltre ad una scrittura impervia per il solista, con dissonanze molto ardite, ha un ritmo indistinto e strano, tra milonga e kandombe, elaborato però anche secondo procedimenti tipici della struttura di Bach».

Il jazz servì a Piazzolla per ampliare la sua tavolozza di colori musicali: usò strumenti inconsueti per il tango, come la batteria, il sax, la chitarra elettrica. «C'è di più: qualcuno ha det-



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Italia

Marco Lodoli

pp. 104, euro 15,00

Einaudi

Un racconto di lunghezza «calviniana» per narrare la storia di una famiglia, i Marziali, padre, madre e tre figli, in anni cruciali per il nostro Paese. E della serva che li accudisce, Italia.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

E un libro insieme laterale e importante, questo di Marco Lodoli: laterale perché ha la lunghezza dimessa del racconto lungo (un perfetto calviniano «centopagine») e perché ci consegna una storia fiorita non si arriva davvero a capire da quale misterioso anfratto dell'inconscio, importante perché questa trama, con il suo intreccio e il suo stile, illumina di una luce strana, tremenda, la nostra storia con la maiuscola, la nostra storia italiana. In questo centocinquantesimo, Italia per il narratore Lodoli è una serva che, come succedeva a certe orfane di un tempo, porta questo nome, allevata in un Istituto dove si «impara ad accettare», a diventare serve, appunto, cioè semplici funzioni di famiglie altrui, ma fino in fondo, esseri capaci di sentire, dei muri delle case non proprie, suoni e ritmo. Italia arriva in casa Marziali ancora minore, decisa a starci un anno, ma ci resterà un ventennio, finché la famiglia non si sarà dissolta. Quel nome così romano alla famiglia sta bene, perché il capofami-



Anni Sessanta Un aereo carica delle Cinquecento

STORIA DELLA SERVA ITALIA

Il nuovo libro di Marco Lodoli
In cento pagine uno spaccato strano
e magnifico del nostro Paese

glia, ingegnere, costruttore di fognie, è stato volontario in Africa e Spagna, fascista fino all'ultima ora in guerra e fucilatore di un partigiano diciottenne, nostalgico poi, con la moglie che ripete «non te la prendere caro, ormai è così, indietro non si torna».

NOSTALGIA

La moglie è una settentrionale esiliata per amore in quell'angolo di quartiere africano, a Roma, rosa da un'ansia per il futuro che rovescia in perenni solitari, e in piccoli non necessari ma rituali furti nelle boutiques lì intorno. I figli - tre - sono Marianna innamorata dell'amore, dal primo tossicodipendente con cui si sposa, in bianco lei, in tight lui, all'ultimo, uno svedese che la espunta da famiglia, città, Paese; Tancredi che diventa un terrorista di destra e



accusato di omicidio si dà a una latitanza ben protetta dallo Stato, visto che quando la madre muore può tornare due giorni per il funerale; e Giovanni, l'unico che sembra avere davvero una vita propria, scrive, ma alla fine si nasconde nella quiete di una biblioteca di provincia. *Italia* copre all'incirca un ventennio, tra le prime «Tribune politiche» (la trasmissione nata nel 1961) che il padre costringe moglie e figli bambini a vedere in tv, come una messa laica in cui lui interloquisce maledicendo i traditori che da lì parlano, e gli anni di piombo in cui un giudice viene assassinato in quelle strade, e Tancredi impara, delinque, espatria. In quel ventennio l'ingegnere tenta l'avventura politica, si candida ma perde alla grande, con onta, e termina la sua carriera di costruttore per i lavori pubblici quando si scopre che ha ceduto al funzionario di turno e gli ha regalato trenta sterline d'oro per avere la commessa di nuove fogne.

UN NUCLEO CHIUSO

La famiglia Marziali è un nucleo chiuso, autosufficiente, «era tutta nelle dita di una sola mano, cinque persone spuntate da un palmo inquieto». Ma in quelle stanze al secondo piano di giorno in giorno sempre uguali si affaccia tutto, il passato fascista che non se ne va, la moria per droga degli anni Settanta, la violenza politica, la corruzione. E a contenere tutto c'è la serva Italia educata ad accettare, che, morto il capofamiglia tra le sue braccia, se ne torna nel suo misterioso Istituto, con «solo una dolce nostalgia di quella strana ingiustizia che è la vita umana». Questo, di Marco Lodoli, è un riassunto laterale, strano, magnifico, della storia non «di» Italia, ma «dell'»Italia del Novecento. ●



Il linguaggio e la mente
Chomsky & Lingua



Il linguaggio e la mente
Noam Chomsky
trad. Arnaldo De Palma
pagine 292
euro 29,00
Bollati Boringhieri

Dal linguista statunitense un volume che documenta lo stretto legame tra lingua, psicologia, logica e filosofia. Chomsky è un nome-spartiacque: dopo la messa a punto della sua «grammatica generativa trasformazionale», la disciplina si è dovuta confrontare con l'arditezza di questa formulazione. **R. CARN.**

Russian Attack
Scrittori contro Putin



Russian Attack
AA.VV.
a cura di Marco Dinelli
e Galina Denissova
pagine 192
euro 14,00
Salani Editore

È un libro impegnato anche questo, firmato da tre narratori russi tra i più attivi delle ultime leve: Viktor Erofeev, Eduard Limonov, Vladimir Sorokin. Al centro del loro lavoro narrativo, qui, il tema del conflitto tra intellettuali e potere nella Russia di Putin. **R. CARN.**

Ultima fermata...
Chomsky & Gaza



Ultima fermata Gaza
Noam Chomsky - Ilan Pappé
a cura di Frank Barat
trad. Massimiliano Manganeli
pagine 272
euro 16,80
Ponte alle Grazie

Chomsky, però, è anche un intellettuale impegnato. Come Ilan Pappé, il quale, avendo da israeliano sostenuto il boicottaggio internazionale del suo Paese, ha dovuto lasciare l'Università di Haifa, dove insegnava, per trasferirsi nel Regno Unito. Dove ci porta la guerra di Israele contro i Palestinesi? **R. CARN.**

Ritratto di gruppo...
L'amarcord di Luis



Ritratto di gruppo con assenza
Luis Sepúlveda
trad. Ilide Carmignani
pagine 160
euro 16,00
Guanda

I ricordi di una vita offrono al narratore lo spunto per questo libro di brevi racconti e piccoli ritratti. La storia del Cile, ma anche viaggi, incontri, amicizie. E a 20 anni dalla pubblicazione del *Vecchio che leggeva romanzi d'amore*, l'autore rievoca la genesi del fortunato romanzo. **R. CARN.**

Jane Austen
Ma ad alto
tasso alcolico

M.S.P.

Jane Austen ha superato la condizione di semplice scrittrice per acquisire quella di «brand», un nome col quale vendere romanzi «à la» Austen, film ai suoi libri ispirati, tee-shirt, cioccolatini. In attesa che un Edgard Morin analizzi queste nuove «star», le icone culturali diventate marchi - anche Gioconda e Caravaggio - Donzelli ci fa dono di un libro piccolo e spassoso che ci mette in comunicazione speciale con la vera Jane Austen: è *Jack & Alice. Ozi e vizi a Pammiddie* (disegni originali di Andrea Joseph, trad. Bianca Lazzaro, pp. 74, euro 14). Siamo nel 1790 e una Jane quindicenne va scrivendo i suoi *Juvenilia*, opere rivolte a una platea familiare, in cui esplose una vena comica che nell'adulta diventerà l'inarrivabile ironia austeniana. Qui protagonista è Alice, fanciulla nel villaggio di Pammiddie (all'incirca Imbrogliopoli), col cuore che spasima per un giovin signore e con una confidente sui generis, la squinternata Lady Williams. Alice, prototipo delle future eroine di *Emma*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Ragione e sentimento*, coltiva rispetto a loro un segreto in più: il più del tempo è sbronza. E, quindi, ecco le pagine di questo libro ornate di carte e miniature settecentesche ma - scandalo! - macchiate di rosso. Bordeaux o Barolo? ●



GLI ALTRI DISCHI

Moreau & Daho

Jeanne e il pop

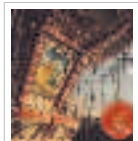


Jeanne Moreau & Etienne Daho
Le Condamné à Mort
Radical Pop Music
**

Strano incontro fra pop, teatro e poesia. Dove la prima opera di Jean Genet diventa un «concept» musicale arrangiato e cantato da Daho, con la fascinoso voce roca della Moreau a fare da raccordo. Atmosfere decadenti e versi estremi per un pugno di ballate scarne e melodiche, mai troppo opprimenti nonostante il triste argomento. **D.P.**

The Autumn Defense

Ci sono due dei Wilco

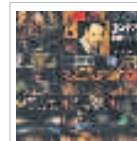


The Autumn Defense
Once Around
Yep Roc

Uscito qualche settimana fa, ecco un cd da recuperare se avete voglia di coccole e buone vibrazioni vintage. Dietro ci sono due dei Wilco per un viaggio esistenziale fra gloriose stagioni pop-rock. Saperi West Coast, arie beatlesiane (bella *Back Of My Mind*) e altre citazioni sparse per un gioiellino che vi scaldere il cuore. **D.P.**

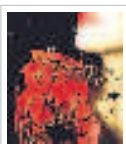
Marco Tardito

Madrigali jazz



Marco Tardito
Amarilli Quartet
Silta

Fra le diverse interpretazioni jazzistiche di musica classica, questa del quartetto Amarilli rifugge per l'originalità dell'approccio. Merito, certo, anche della bellezza e dell'attualità dei madrigali di Monteverdi, ma il quartetto *pianoless* (con il sax alto di Tardito e il trombone di Giorgio Giovannini) li trasforma con grande bravura. **A.G.**



Anna Calvi
Anna Calvi
Domino Records

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Il suo nome ricorre spesso e volentieri nei vari referendum sugli emergenti da tenere d'occhio. Non ultimo il «Sound of 2011» della Bbc, che l'ha inserita fra i 15 artisti più promettenti. Ma c'è di più. In lei hanno visto talento e carisma un paio di superbig della scena del rock colto come Brian Eno e Nick Cave. L'ex Roxy Music l'ha seguita nei suoi primi incerti passi, come un mentore affettuoso. Il secondo se l'è portata in tour coi Grinderman. Tutti pazzi per Anna Calvi, insomma, giovane «dark lady» inglese d'origine italiana per parte di padre. Un papà, detto per inciso, grande appassionato di musica a 360 gradi, che pare abbia contribuito non poco all'eccentrica formazione della figlia, spaziando da Captain Beefheart agli Stones sino a Maria Callas e agli studi di violino classico. L'incontro con la chitarra, però, sarà decisivo, anche qui con la voglia di esplorare altri territori, mischiando il blues di Robert Johnson alla ferocezza flamenca, alla spasmodica ricerca di un suono evocativo, quasi cinematografico.

Il suo album di debutto, *Anna Calvi*, registrato fra Londra e la Francia, uscirà fra un paio di settimane, mentre da tempo circola sulla rete la sua folgorante versione live di *Jezebel*, classico di Edith Piaf, altro punto di riferimento per passionalità e visceralità.



ANNA CALVI E I SUOI DEMONI

È considerata l'emergente più fascinosa
del nuovo rock: rock viscerale
da Pj Harvey a Edith Piaf

Quella cover, però, non sarà contenuta nel disco, è qualcosa a parte. E niente singoli in anteprima, please, perché l'esigente Anna vuole che si ascolti tutto per intero, alla maniera dei «concept». In effetti, le dieci canzoni meritano concentrazione attenta e continua in questo viaggio nel mondo di una donna fascinosa e inquieta, che si batte contro i demoni dell'anima per uscirne vincitrice. Vita non sempre facile, la sua, con i primi tre anni passati per lo più in ospedale, lottando per non morire. E una timidezza cronica esorcizzata strada facendo con l'esplosione di una voce potente e magnetica, dove non è difficile ritrovare echi di Patti Smith e PJ Harvey.

MISTERO & SPERANZA

L'album, prodotto da Rob Ellis (vecchia conoscenza), viaggia quindi su toni oscuri e notturni, fra storie d'amore e lussuria, solitudine e tormento, dramma e mistero, disperazione e speranza. Anna conquista con i mille chiaroscuri di un canto che sa essere impetuoso o soffuso, rabbioso o sensuale, sferzandoci con la sua Telecaster e una piccola band (due persone) che suona quasi come un'orchestra. Pezzi scarni e minimali: un interlocutorio strumentale iniziale, poi sotto con le canzoni. Spiccano la dolcezza sixties di *First We Kiss* e l'epica immaginifica della conclusiva di *Love Won't Be Leaving*. Ma il meglio è *The Devil*, tutta giocata su voce, chitarra e un crescendo mozzafiato. Intanto, cresce l'attesa. La presentazione ufficiale del 27 gennaio all'Hoxton Hall di Londra è già «sold out», antipasto di un tour che arriverà in Italia ad aprile. Quando, forse, Anna sarà già diventata una stella. ●

Cantuaria & Frisell

Sognante e rarefatto



Vinicius Cantuaria
& Bill Frisell

Lagrimas Mexicanas

Naive

Il cantautore e chitarrista brasiliano Cantuaria è innamorato da tempo della chitarra del maestro Frisell. Con lui aveva suonato in passato, a lui si ispira per una manciata di nuovi pezzi fino a volerlo sul suo disco. Nessuno sperimentalismo azzardato, solo chitarre, loop e qualche voce per un disco molto rarefatto, incantato, sognante. **SI.BO.**

Jason Adasiewicz

I fasti di Chicago



Jason Adasiewicz

Sun Rooms

Delmark

Adasiewicz, una delle nuove giovani voci del jazz di Chicago, sembra destinato a rinnovare i fasti del vibrafono, stante la bellezza di questo album dove, in perfetta integrazione con il batterista Mike Reed e il contrabbassista Nate McBride, mette in mostra straordinarie virtù di improvvisatore. **A.G.**

PLAYLIST

Gemme rare da riscoprire
Una selezione a cura de l'Unità

The Beatles

Long Long Long

Dal «White Album»



02 Pink Floyd Summer of '68

03 Cream Dance The Night Away

04 Jimi Hendrix Villanova Junction

05 The Beatles I Know Your Name

06 The White Stripes Little Bird

07 Genesis The Chamber of 32 Doors

08 The Rolling Stones I Don't Know Why

09 Talking Heads Crosseyed & Painless

10 Wilco One Wing

I Quintorigo in viaggio verso l'inferno (rock)

Ma come, non erano tutt'archi? Sì, ma qui sono duri come il marmo
Violini indiatolati, duetti con Juliette Lewis, esplosioni di ritmo



Quintorigo

English Garden

Edel

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

I Quintorigo, fenomeno del rock «colto» italiano, hanno trovato decisamente la loro formula. Dopo gli esordi iperbolici con la voce di John De Leo (da anni solista eccellente) e la parentesi jazz con l'ottima Luisa Cottifogli, ecco che il progetto mette radici e al contempo decolla con Luca Sapia, forse una delle voci rock più potenti e rudi che abbiamo in circolazione. Voce dannata, sporca e ruggente che avevamo già potuto apprezzare nel portentoso duo blues Black Friday. La cosa incredibile è che la band, nella sua consueta formazione fatta «solo» di archi, una voce e un sassofono (niente chitarre, bassi elettrici o

batterie) su questo *English Garden* riesce a suonare più selvaggia di un selvaggio gruppo rock. Le chitarre le fanno gli archi straziati e processati all'unisono, oppure un solo violino che si distorce e si inerpica su vette inesplorate e la voce chiude il cerchio mandando i bambini a letto. Luca Sapia si trasforma a seconda dell'umore del pezzo in un Chris Cornell d'annata (su *The fault line*), o in un disperato Kurt Cobain (su *Shepherd on the Sheep*), o ancora in un consunto bluesman (sullo spirituale *Hang man blues*). Dal canto loro Andrea Costa al violino e Gionata Costa al violoncello non sbagliano un colpo, mentre Stefano Ricci al contrabbasso batte il tempo implacabile e Valentino Bianchi ai sassofoni si lancia in momenti solistici di enorme pregio.

Così *English Garden* procede ad alti giri tra momenti hard rock, accenni progressive, divertissement più pop come la deliziosa *Lies!* (con l'attrice-rocker Juliette Lewis che qui recita sinuosa dando al Sapia del «bamboccione»), blues roventi o ballate eteree (la chiusura di *Burning doubts*). Dopo l'anteprima radiofonica (*Moby Dick*, Radio2, lunedì alle 21.30) parte il tour (13 Cesena, 15 Bologna, 16 Lugano, 22 Perugia, 28 Milano) che proseguirà per tutto febbraio e marzo ma più si ascolta il disco più si è certi che questi Quintorigo presto se ne voleranno all'estero. ●

LIVE & ALIVE

ALDO GIANOLIO



Dee Alexander, così il jazz non l'avete mai sentito

Il suono del jazz di Chicago ha una sua peculiarità: è un suono avvolgente, denso, pastoso e terrigno; mai spigoloso anche quando, nella musica di ricerca, diventa astratto e concettuale; sempre fortemente legato al blues e comunque alle radici culturali africane. A Umbria Jazz, nella edizione estiva del 2009, l'aveva dimostrato l'orchestra dell'AACM (Associazione per il Progresso della Musica Creativa di Chicago) e l'ha dimostrato anche, nella recente edizione invernale appena conclusa a Orvieto (29 dicembre 2010 - 2 gennaio 2011), la cantante Dee Alexander con il gruppo Evolution Ensemble, da lei guidato, tanto da magnificare tali assunti per la forza della musica espressa. L'Alexander, presente an-

che nel 2009 a Perugia, è stata proposta questa volta come leader e come *resident artist*, in quattro concerti, riscuotendo sempre maggiori apprezzamenti e facendo aumentare il pubblico ad ogni performance. Merito di questo successo va dato, oltre che alla sua bravura, anche al gruppo che l'ha supportata con perizia tecnica, forte afflato espressivo e arrangiamenti calibrati e pertinenti, un gruppo sui generis, dalla formazione, dal punto di vista jazzistico, atipica, comprendente alcuni dei giovani musicisti più in vista dell'odierna scena chicagoana: l'insinuante violinista James Sanders, l'avvincente violoncellista Tomeka Reid, il contrabbassista Junius Paul (dotato di possente cavata alla Haden e scioltezza di fraseggio alla La Faro) ed Ernie Adams, che assieme alla batteria suona con estrema perizia un'ampia gamma di strumenti percussivi.

IL VENTO & HENDRIX

Il repertorio è stato ripreso soprattutto dall'ultimo disco della cantante, edito un anno fa dalla Blujazz, *Wild Is The Wind* (ma anche con nuove cose, come una folgorante medley di temi di Jimi Hendrix), brani da lei composti e arrangiati dai componenti del gruppo, con i quali Dee Alexander ha disteso un canto caldo e suadente, pieno di inflessioni blues (un po' alla Carmen McRae, Nina Simone e Dinah Washington) passando con disinvoltura dal neo-soul al rhythm and blues, dalla ballad al jazz-funk contemporaneo, non disdegnando sortite nello scat più innovativo, sempre perfettamente intonato, ma soprattutto con profonda forza espressiva e interpretativa. ●

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.



SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

**I dannati di Varsavia**

La resistenza antinazista

**I dannati di Varsavia**

Regia di Andrzej Wajda
Con Teresa Izewska, Tadeusz Janczar, Tadeusz Gwiazdowski
Polonia, 1957
Distr. 20th Century Fox

Ma guarda i miracoli dell'homevideo: una major americana come la Fox fa uscire due capolavori giovanili di Wajda. Strano ma bello. I dannati di Varsavia (in originale Kanal) è il secondo lungometraggio del grande polacco e narra la resistenza cittadina contro i nazisti. Bellissimo.

Cenere e diamanti

Il Jimmy Dean polacco

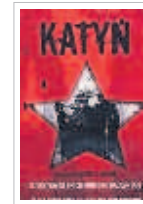
**Cenere e diamanti**

Regia di Andrzej Wajda
Con Zbigniew Cybulski, Ewa Krzyzanowska
Polonia, 1958
Distr. 20th Century Fox

1945, ultimo giorno della seconda guerra mondiale: un giovane militante comunista riceve l'ordine di uccidere un compagno che avrebbe tradito. Stile fiammeggiante, gioventù (polacca) bruciata. All'epoca si disse che Cybulski era il James Dean dell'Est. Non era vero. Era molto meglio.

Katyn

Il tabù di una strage

**Katyn**

Regia di Andrzej Wajda
Con Andrzej Chyra, Maja Ostaszewska, Danuta Stenka
Polonia, 2007
Distribuzione: Medusa

Dopo aver conosciuto il Wajda anni '50 è giusto recuperare questo film più recente, in cui la Polonia si libera finalmente del tabù di Katyn, strage stalinista per decenni «rifilata» agli invasori nazisti. Il padre di Wajda era uno degli ufficiali fucilati. Film importante e doloroso.

**The Cars That Ate Paris**

Regia di Peter Weir
Con John Meillon, Terry Camilleri, Kevin Miles, Ricky Scully
Australia, 1974
Distr. Ripley Home Video

ALBERTO CRESPI

Peter Weir irrompe nel cinema mondiale nel 1975, con *Picnic a Hanging Rock*. Ha 31 anni - è nato a Sydney il 21 agosto del 1944 - e per molti spettatori europei il suo film è il primissimo impatto con il cinema australiano. Pochissimi sanno, all'epoca e forse anche oggi, che si tratta della sua quindicesima regia: tra lungometraggi, corti sperimentali e film per la tv, Weir ha diretto 14 «cose» tra il 1967 e il 1974. Negli anni successivi alcuni di questi lavori circolano nei cineclub: siamo nel pieno degli anni '70 e i giovani cinefili del tempo si riuniscono in fumose salette dedicate al «cinema d'essai». Uno di questi film, che acquisisce uno status di «culto», è *The Cars That Ate Paris* («Le macchine che mangiarono Parigi»), del 1974. Potremmo definirlo la risposta australiana a horror Usa come *Non aprite quella porta* o *Le colline hanno gli occhi*. Weir non è violento e truculento come Tobe Hooper o altri figliocci americani di Roger Corman, ma l'atmosfera è quella: grandi spazi, comunità isolate, improvvise esplosioni di violenza e, su tutto, un tono surreale da Apocalisse appena compiuta. Non è certo un caso che qualche anno dopo, sul finire degli anni '70, arriverà dall'Australia l'epopea di *Mad Max*.

A parte i suddetti cineclub, *The Cars That Ate Paris* non ha mai avuto

La Ripley tira fuori dai cassetti uno dei primi film del regista dell'«Attimo fuggente»: un curioso primo passo nell'Apocalisse

una distribuzione commerciale in Italia. Questo spiega perché il dvd Ripley contenga il film solo in edizione originale con sottotitoli. È una riscoperta molto curiosa. Il film non ha niente dell'eleganza vittoriana di *Picnic a Hanging Rock* o di altri, successivi film di Weir, come *L'attimo fuggente*. Ha invece una rozzezza vitale e, sì, «cormaniana», perché la lezione è quella del cinema indipendente Usa di serie B.

PERDUTI DI NOTTE

La prima scena, per le musiche e l'aspetto degli attori, potrebbe essere l'inizio di un porno, o di un sexy-movie alla Russ Meyer: una coppia sale in auto, percorre la campagna australiana e improvvisamente ha un incidente. L'auto esce di strada e si disintegra, dei due non sapremo più nulla. Poco dopo, lo stesso destino attende due fratelli che si sono persi di notte, e hanno avuto l'infelice idea di se-

guire le frecce che indicano «Paris»: la quale non è ovviamente Parigi, ma un borgo sperduto nel nulla i cui abitanti hanno la bizzarra abitudine di provocare incidenti, eliminare gli autisti e «riciclare» le auto in modo molto fantasioso. Qui Weir non si limita a imitare Corman, ma anticipa certe atmosfere di John Carpenter (*Il seme della follia*), genio dell'horror che in quello stesso 1974 girava il suo primo lungometraggio, *Dark Star*.

Nel suo definire uno spazio metaforico in cui è possibile sparire, *The Cars* è il «padre» di *Hanging Rock*, ma è a sua volta figlio di un documentario realizzato da Weir nel '73, *Whatever Happened to Green Valley?* Anche lì il regista metteva in scena il senso di vuoto e di spiazzamento legato alle immensità australiane. *The Cars* è un apologo, ma è incredibilmente realistico. Se in Weir cercate una «poetica», qui la troverete. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Cattivissimo Me l'ultimo ciclone nel mondo home video

C'era una volta Walt Disney, il genio che ha cambiato per sempre il modo di fare cinema inventando il lungometraggio d'animazione nel 1937 con *Biancaneve e i sette nani*, realizzato «in punta di matita». Quell'evento ha dato il via ad un successo dopo l'altro, sino al più recente *Rapunzel*, frutto della combinazione delle più sofisticate tecniche CGI digitali, unite al 3D stereoscopico. Ma se oggi il patrimonio lasciato da Zio Walt è un impero che va ben oltre il mondo cinematografico, a dominare le classifiche non è però più da solo, così come la pellicola non è più l'unico terreno di scontro per le superpotenze della settima arte. Ed ecco che, poco prima delle ferie natalizie - periodo tanto positivo per gli incassi in sala e le vendite di prodotti home video, da incidere sui risultati di un'intera stagione - dagli Usa rimbalza la notizia sul nuovo fenomeno *Cattivissimo Me*, ultimo gioiellino animato di casa Universal, che ha raggiunto la soglia dei 25 milioni di dollari con le vendite in Blu-ray, DVD e download digitale solamente nel primo giorno. In attesa che divenga disponibile anche da noi - a partire dal 2 febbraio - il milione abbondante di copie vendute oltreoceano ne ha fatto il secondo incasso homevideo del 2010, grazie al gradimento trasversale che aveva fatto registrare già in sala. ●

CASTLE

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON STANA KATIC

ELISIR

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MICHELE MIRABELLAIL COMANDANTE
FLORENTRETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CORINNE TOUZET

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - RUBRICA
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1

- 06.00** DA DA DA in musica Videoframmenti
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 07.00** TG 1 / TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa. Religione.
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione.
- 12.20** Linea verde. Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE - Tg1 Focus
- 14.00** Domenica in l' Arena. Rubrica.
- 15.50** Domenica in - Amori. Rubrica.
- 16.15** Domenica in...onda. Rubrica. Conduce Lorella Cuccarini.
- 16.30** TG 1
- 18.50** L'eredità. Rubrica. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** Soliti Ignoti. Rubrica. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Rossella. Rubrica.
- 23.30** Speciale Tg1
- 00.35** TG 1 - NOTTE
- 01.00** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15** Sette note. Musicale. Conduce Claudia Andreotti.
- 02.35** Così è la mia vita...Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
- 06.40** Skippy il canguro. Telefilm
- 07.01** Power Rangers Jungle Fury. Telefilm
- 07.20** Art Attack
- 08.55** Karkù. Telefilm
- 09.20** Unfabulous. Telefilm.
- 09.45** The Naked Brother. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Rubrica. Con Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S. News.
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica.
- 19.05** Stracult Pillole. Varietà
- 19.35** Il Puma. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion
- 21.45** Past Life. Telefilm. Con Kelli Giddish, Richard Schiff, Frances Cobb
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.
- 01.50** Harper's Island. Telefilm. Con Elaine Cassidy

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.35** La grande vallata. Telefilm.
- 08.30** Il tesoro di Matecombe. Film avventura (Usa, 1976). Con Robert Foxworth, Joan Hackett. Regia di V. McEveety
- 10.10** Agente Pepper. Telefilm
- 11.00** TGR Estovest. Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai Sport Notizie
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killi-mangiario. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione News
- 23.35** L'almanacco del Gene Gnocco. Show. Conduce Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 06.10** Tg4 night news
- 06.30** Media shopping. Televendita
- 07.00** L'avvocato porta. Miniserie.
- 08.35** Storie di confine. News
- 09.25** Emilia romagna - Dalla repubblica di san marino a pontecchio marconi. Documentario
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.23** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** Donnavventura. Rubrica
- 14.50** I due Vigili. Film commedia (Italia, 1967). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.
- 16.50** Hudson Hawk - Il mago del furto. Film giallo (USA, 1991). Con Bruce Willis.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Il comandante Florent: rapimento e riscatto. Telefilm. Con Corinne Touzet, Franck Capillery
- 23.20** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.50** Morti di salute. Film commedia (USA, 1994). Con Anthony Hopkins, Matthew Broderick. Regia di Alan Parker

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Al di là del lago. Telefilm. Con Roberto Farnesi
- 12.40** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 14.00** Il tempo delle mele. Film commedia (Francia, 1981). Con Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey. Regia di Claude Pinoteau.
- 16.00** Il tempo delle mele 2. Film commedia (Francia, 1982). Con Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey. Regia di Claude Pinoteau.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Stasera che sera!. Show
- 00.45** Terra. News
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.15** Meteo 5 notte. News
- 02.16** Striscia la domenica. Show
- 02.29** Nati ieri. Telefilm.
- 03.10** Tg5 - Notte
- 03.40** Meteo 5 notte. News
- 03.41** Nati ieri. Telefilm.

Italia 1

- 06.05** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy.
- 07.00** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 10.45** Scooby-Doo and the goblin king. Film animazione (USA, 2008). Regia di Joe Sichta.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Robin Hood - la leggenda. Film avventura (USA, 1991). Con Patrick Bergin, Uma Thurman, Jeroen Krabbe'. Regia di John Irvin.
- 16.10** Mowgli - Il libro della giungla. Film avventura (USA, 1994). Con Jason Scott Lee, Sam Neill, Lena Headey. Regia di S. Sommers.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.35** The medallion. Film fantastico (USA, 2003). Con Jackie Chan, Lee Evans, John Rhys. Regia di G. Chan.

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
- 00.30** Saturday night live. Show
- 01.50** Gunmen - doppia azione. Film avventura (USA, 1993). Con Christopher Lambert, Mario Van Peebles, Kadeem Hardison.
- 03.25** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Movie Flash. Rubrica
- 06.05** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omibus. Rubrica.
- 07.50** Prima Comunione. Film commedia (Italia, Francia, 50). Con Aldo Fabrizi, Gaby Morlay, Enrico Viarisio. Regia di A. Blasetti
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** Totò di notte. Film (Italia, 1962). Con Totò, Erminio Macario. Regia di Mario Amendola
- 12.30** Cuochi e fiamme. Rotocalco.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.
- 15.55** Movie Flash. Rubrica
- 16.00** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 17.00** Loch Ness. Film (USA, GB, 1995). Con Ted Danson, Joely Richardson, Ian Holm. Regia di John Henderson
- 19.00** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.30** Amore senza confini - Beyond Borders. Film (2003). Con Angelina Jolie, Clive Owen. Regia di Martin Campbell
- 23.55** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.05** Movie Flash. Rubrica
- 00.10** Hamburger Hill - Collina 937. Film (USA, 1987). Con Tim Quill.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Io & Marilyn. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Pieraccioni S. Kennedy. Regia di L. Pieraccioni
- 22.45** Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker

Sky Cinema Family

- 21.00** La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha
- 22.45** Moonacre - I segreti dell'ultima luna. Film fantastico (FRA/GBR/HUN, 08). Con D. Richards I. Gruffudd. Regia di G. Csupo

Sky Cinema Mania

- 21.00** Hurricane - Il grido dell'innocenza. Film drammatico (USA, 1999). Con D. Washington L. Schreiber. Regia di N. Jewison
- 23.30** Point Break - Punto di rottura. Film thriller (USA, 1991). Con P. Swayze K. Reeves. Regia di K. Bigelow

Cartoon Network

- 19.00** Ben 10: Forza Aliena.
- 19.25** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.50** Leone il cane fuffone.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le avventure di Billy & Mandy.
- 21.05** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Top Gear. Documentario.
- 19.30** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
- 22.30** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis.
- 23.00** Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Show
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Havana Film Project. Rubrica
- 22.00** Live From The Running Club. Musicale
- 22.30** Deejay Chiama Italia Remix. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** The Short List. Show.
- 20.30** Mtv At The Movies. Musica .
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Behind The Music. Musica . "J-Lo"
- 22.30** Famous Crime Scene. Show.

LA POLITICA
DEL
CACHEMIRE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Se dovessimo fare una classifica di quello che si è visto e discusso in tv nell'ultima settimana, in piena crisi economica e politica, sicuramente risulterebbe che al centro di tanto dibattito è stata la sciarpa di Massimo D'Alema. Potenza del (presunto) cashmere! Ma anche del fascino retroattivo del comunismo. Dell'episodio e della furba strumentalizzazione messa in atto da Alfonso Signorini si è parlato con garbo ieri pomeriggio anche nel programma di Raitre *Tv Talk*. Ed è stato giustamen-

te notato l'abile assemblaggio tra la promozione del settimanale *Chi* e la solita propaganda berlusconiana. Propaganda che, mentre fa dei comunisti il diavolo in Terra, li esalta evangelicamente come eterni poveri. Gente che dovrebbe continuare a vivere come la plebe lacera e divisa, prima del comunismo secondo Carlo Marx. E prima pure di Giuliano Ferrara, che si vede sostituito al fianco di Berlusconi da ideologi della potenza di Daniela Santanché e Alfonso Signorini. ♦

Pillole

LUCCA, NUOVO MUSEO

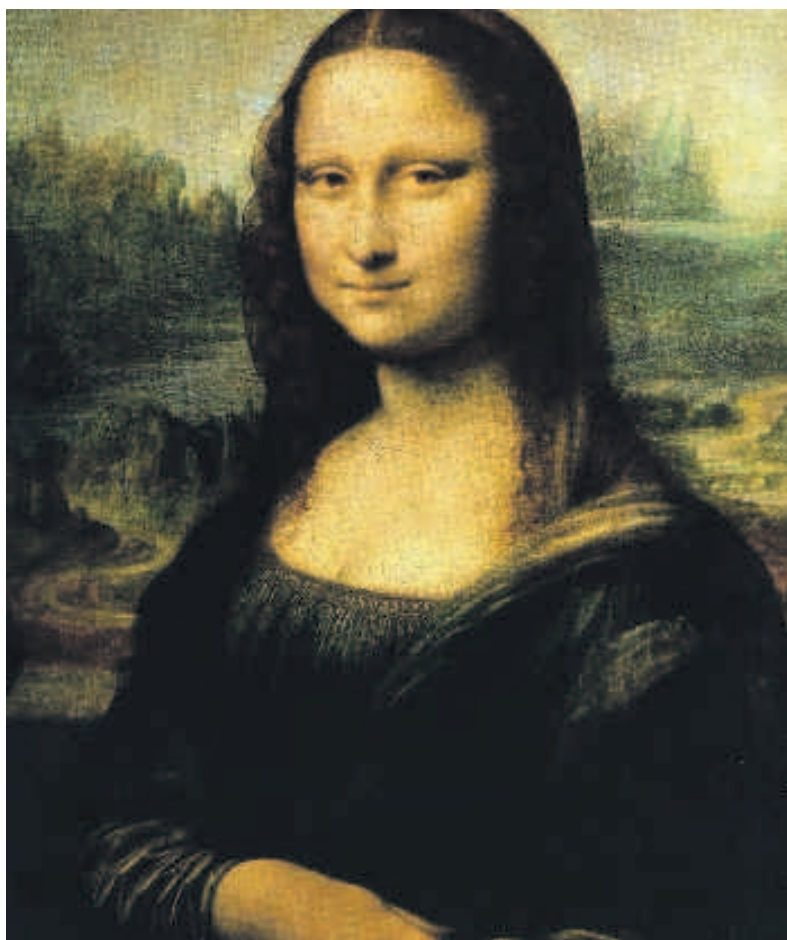
Sono reperti archeologici delle età romana e tardo repubblicana i protagonisti del museo civico «Luoghi e genti dell'Auser» inaugurato ieri a Capannori (Lucca). Tutti gli oggetti esposti sono frutto di 30 anni di scavi e datano da preistoria, età del bronzo, era etrusca e ligure.

GENOVA, «IL VIAGGIO»

Il tema del viaggio, dalle peregrinazioni nella luce di Monet e quelle mentali di Van Gogh sino all'iperrealismo di Edward Hopper, sarà al centro di una mostra dal 12 novembre 2011 all'aprile del 2012, a Palazzo Ducale, a Genova, dal titolo «Van Gogh e il viaggio». In mostra 15 artisti, Van Gogh, 7 pittori europei e 7 americani.

A BARD WILDLIFE PHOTOGRAPHER

Il meglio della fotografia naturalistica di tutto il mondo giunge in Italia con la mostra «Wildlife photographer of the year 2010 in anteprima al Forte di Bard (Aosta) dal 16 gennaio al primo maggio. L'allestimento prevede un centinaio di fotografie, selezionate tra i 31.152 scatti provenienti da tutto il mondo, da una giuria di famosi fotografi naturalisti e esperti studiosi del mondo animale.



È Bobbio lo sfondo della «Gioconda»?

UN NUOVO STUDIO ■ A opera di Carla Glori, studiosa savonese, che in «Enigma Leonardo: la Gioconda. In memoria di Bianca» sostiene che il territorio nel Piacentino costituisce lo sfondo del capolavoro. A identificarlo il numero 72 apposto sotto l'arcata di un ponte, nella tela. Glori è la studiosa che ha già identificato in Bianca Giovanna Sforza la donna ritratta.

NANEROTTOLI

Senza lavoro

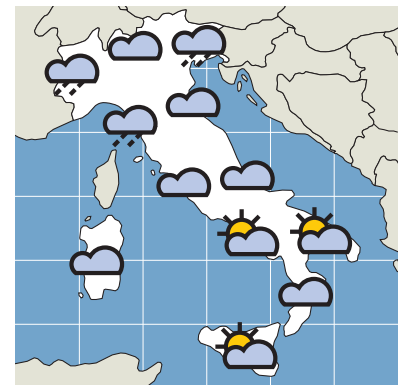
Toni Jop

Lasciamo perdere l'impetosa contabilità dell'Istat e poniamoci una struggente domanda: per quanto tempo riusciremo a fingere di non avere, di nuovo, le

pezze al culo? Mobilità, flessibilità, voglia di darsi da fare. Benissimo: l'altro giorno, un signore è salito in treno da Vibo Valenzia a Bolzano. Cercava lavoro, a Nord sembra più facile. Arrivato a Bolzano, si è accorto che faceva freddo in un brutto modo. Niente soldi, notte all'addiaccio: che magnifico trekking. Poi, la mattina è andato di qui e di là offrendo le sue braccia. Ma nemmeno più il Sudtirolo è quello di una volta. Niente lavoro. Distrutto,

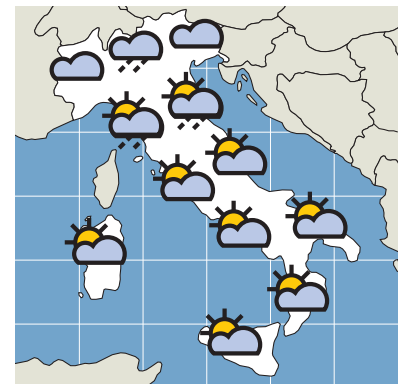
si fionda in banca, supera lo sportello e intima – senza nemmeno una pistola giocattolo – di dargli dei soldi. Lo guardano come fosse un cretino, gli rispondono di no. Lui afferra un cassiere, se lo trascina fino fuori, come per farsi scudo, e all'aperto lo lascia andare. Via di passo nemmeno lesto, raccontano. Lo prendono, confessa. Giornali e tv titolano: rapina. Aprite i cuori, siamo comparse sul set di Charlie Chaplin. ♦

Il Tempo



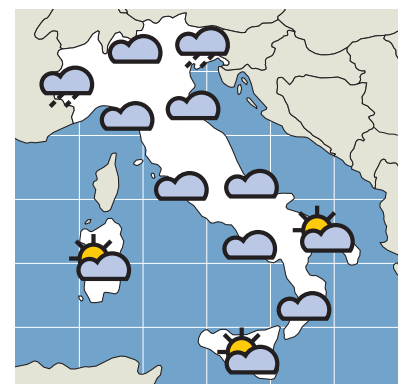
Oggi

NORD ■ precipitazioni sparse in estensione da Ovest verso Est.
CENTRO ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse.
CENTRO ■ variabile sulle tirreniche. Più soleggiato altrove.
SUD ■ prevalenza di bel tempo.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso con piogge, ma con tendenza a miglioramento.
CENTRO ■ Cielo nuvoloso con probabili piogge.
SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su Campania e Calabria, più soleggiato sulla Sicilia.

→ **Ultima di andata** Il Milan campione d'inverno ospita l'Udinese. La Lazio insegue contro il Lecce
 → **Napoli-Juventus** il big match in posticipo. L'Inter a Catania. Sampdoria-Roma all'ora di pranzo

Campionato al giro di boa Allegri prova a scappare

Con un Ibrahimovic in più e un centrocampista da inventare, il Milan ospita l'Udinese del capocannoniere Di Natale. Prima in trasferta a Catania per Leonardo e esordio da titolare per il neo acquisto juventino Luca Toni.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Riparte da più cinque il Milan campione d'inverno, di nuovo con Ibrahimovic al centro dell'attacco contro l'Udinese a San Siro. Più cinque sulla Lazio, più sei sul Napoli, più 8 sulla Juve, più 13 sull'Inter: non sonni tranquilli, ma comunque vantaggi rassicuranti, nonostante i cugini nerazzurri debbano recuperare due partite e possano teoricamente tornare a meno sette. Milan al completo, Cassano si accomoda in panca e Allegri chiede a Pato di «darsi una mossa». L'ambiente comunque è carico e Strasser, il match winner di Cagliari, dovrebbe partire dall'inizio. Guidolin risponde con Di Natale e Sanchez, un entusiasmo enorme e la possibilità concreta di inserirsi nel giro-quarto posto.

Parecchio più giù e in un ambiente che s'immagina infuocato – il fuoco l'ha tenuto acceso Lo Monaco negli ultimi giorni con la denuncia del «furto» subito a Roma – l'Inter affronta il Catania con un solo risultato a disposizione. Torna dopo la squalifica Eto'o, Leonardo chiede a Pandev di mettersi in panchina e costruisce con Stankovic e Thiago Motta la cerniera di qualità dietro le punte. Il Catania vive un momento poco felice e ha bisogno di punti per rendere stabile la classifica e aiutare Giampaolo a respirare aria più serena. Lo scorso anno Mourinho conobbe al Massimino la più pesante e netta sconfitta (3-1) della sua vita interista, umiliato dal cucchiaio di Mascara e dalle volate di Martinez.

La partita della domenica però si gioca in posticipo al San Paolo. Sessantamila napoletani contro la



Toni, esordio bianconero La sua esultanza con alcune delle maglie indossate: Palermo, Fiorentina, Nazionale, Bayern, Roma e Genoa

Juve in un match a eliminazione: chi perde dice addio sul serio ai sogni tricolore. Delneri mette subito Luca Toni al centro dell'attacco, Del Piero è l'unica spalla possibile. Storari ha recuperato e sarà in campo. Mancherà – fino alla prossima stagione – l'attesissimo ex Quagliarella. E il Napoli, dopo il netto ridimensionamento subito a San Siro contro l'Inter, deve riattivare il circuito elettrico con i propri tifosi: Hamsik-Lavezzi-Cavani sono la freccia avanzata. I problemi per Mazzarri arriveranno dalle fasce, dove Krasic deve rilanciarsi dopo l'orrenda prestazione contro il Parma. La Lazio potrebbe avere vita relativamente facile col Lecce all'Olimpico e tenersi stretta al Milan. E la Roma cerca sul campo della Sampdoria, nell'anticipo delle 12,30, punti e sicurezze:

Borriello e Vucinic spingono Totti in panchina, Di Carlo sceglie Marilungo e non Macheda accanto a Pazzini. Match rivelatore per i giallorossi, in perenne crisi di nervi ma lo stesso forti, motivati, aggressivi.

Dietro Chievo-Palermo serve moltissimo ai siciliani per capirsi. Rossi, che ha lamentato in conferenza stampa la «troppa bontà» dei suoi, lascia Miccoli fuori per infortunio e punta su Maccarone, contro una squadra rognosissima in casa. Cesena-Genoa è uno snodo importante per Ballardini, che al Grifone ha portato pochi punti e molti dubbi. Ficcidenti invece sogna di allungare sulla terz'ultima, in una partita equilibratissima e fondamentale per i bianconeri. Parma-Cagliari aiuterà una delle due o entrambe a risalire una classifica bugiarda. Marino pun-

ta ancora su Crespo, lancia Palladino dall'inizio e si affida alla classe pura di Giovinco. Fiorentina-Brescia è incredibilmente scontro salvezza: Mihajlovic ha congedato con durezza Mutu («non ci serve più»), Beretta ha problemi anche più gravi, bassissimo il morale della truppa dopo la tremenda sconfitta casalinga contro il Cesena, ed è seduto su una panchina che scricchiola. Bari-Bologna infine è vitale per i biancorossi: una vittoria, dopo il blitz di Lecce, rimetterebbe definitivamente in carreggiata la truppa di Ventura. Okaka dovrebbe partire dall'inizio e sarà il punterò di una squadra che fa fatica a segnare, ma che ha trovato finalmente, forse, una quadratura e delle sicurezze. Una sconfitta però farebbe tornare tutto com'era prima del derby. ❖

Zona calcio

Serie A, 19ª giornata

Sampdoria - Roma ore 12.30
Bari - Bologna
Catania - Inter
Cesena - Genoa
Chievo - Palermo
Fiorentina - Brescia
Lazio - Lecce
Milan - Udinese
Parma - Cagliari
Napoli - Juventus ore 20.45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	39	18	12	3	3	30	13
2 Lazio	34	18	10	4	4	24	16
3 Napoli	33	18	10	3	5	27	20
4 Roma	32	18	9	5	4	26	22
5 Juventus	31	18	8	7	3	33	21
6 Palermo	30	18	9	3	6	32	22
7 Inter**	26	16	7	5	4	23	15
8 Udinese	26	18	8	2	8	23	21
9 Sampdoria*	23	17	5	8	4	18	16
10 Genoa*	22	17	6	4	7	13	15
11 Parma	22	18	5	7	6	18	21
12 Chievo	21	18	5	6	7	19	21
13 Catania	21	18	5	6	7	16	22
14 Bologna (-1)	21	18	5	7	6	17	24
15 Cagliari	20	18	5	5	8	19	17
16 Fiorentina*	20	17	5	5	7	17	18
17 Cesena*	18	17	5	3	9	13	21
18 Brescia	15	18	4	3	11	13	23
19 Lecce	15	18	4	3	11	16	35
20 Bari	14	18	3	5	10	12	26

** Due partite in meno

*Una partita in meno

Serie B, 21ª giornata

Crotone	2-0	Portogruaro
Empoli	1-1	Vicenza
Frosinone	0-2	Livorno
Modena	2-1	Novara
Pescara	1-0	Cittadella
Piacenza	2-1	Varese
Reggina	0-0	Sassuolo
Siena	2-1	Albinoleffe
Triestina	2-0	Ascoli
Padova	-	Torino
Atalanta	-	Grosseto lun. 20.45

Classifica

Novara	42	Empoli	26
Siena	40	Modena	24
Atalanta*	39	Cittadella	23
Varese	35	Albinoleffe	23
Livorno*	34	Grosseto*	22
Reggina	32	Sassuolo	21
Torino*	32	Piacenza	21
Pescara	31	Ascoli (-4)	21
Vicenza	30	Triestina	20
Padova**	27	Frosinone	19
Crotone	27	Portogruaro	18

** 2 Partite in meno

*1 Partita in meno

Motta tenta Prandelli Oriundi e nuovi italiani per un'Italia che cambia

La doppietta dell'italobrasiliano dell'Inter contro il Napoli avrebbe convinto il ct della Nazionale a provare il terzo "oriundo" dopo Amauri e Ledesma. Segno dei tempi e di un paese che cambia, seppur ancora a rilento.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Ormai è quasi un rompicapo senza soluzione, un gioco cinese in cui metti la pallina, la togli, la rimetti. Cesare Prandelli lo ha imparato benissimo: l'Italia ha estremo bisogno di qualità, oltre che di risultati, così da quando ha preso le redini di Coverciano, anche per spezzare col passato, si è divertito a convocare un po' tutti, compresi tanti naturalizzati scartati dalle loro nazionali. Il Sudamerica (per ovvi motivi storici) è il contenitore prediletto da cui attingere, peccato che i migliori al momento ce li abbiano sfilati da sotto il naso. Avevamo odorato Pastore e Cavani, ma per il momento ci siamo dovuti accontentare di Amauri e Ledesma. Due annicchevoli per constatare che l'esperimento per ora non porta da nessuna parte. L'esempio della Germania, con i "polacchi" Klose e Podolski, è lontano anni luce, noi siamo fermi a Camoranesi, campione del mondo nel 2006, e non senza qualche mugugno. Intanto, in vista dell'amichevole del 9 febbraio contro la Germania al Westfa-

len Stadion, l'ex tecnico della Fiorentina è sempre più intenzionato a chiamare il terzo oriundo della sua gestione: Thiago Motta. L'italo-brasiliano (29 anni), che Benitez avrebbe fatto carte false per avere a disposizione, ha subito impressionato al suo rientro risultando decisivo nella vittoria sul Napoli, doppietta e gara di spessore. L'ex genoano sarebbe disponibile, anche perché il ct della Seleção, Menezes, sta portando avanti un'idea giovane e Thiago è già fuori con l'anagrafe. In odore di convocazione c'è ancora Zarate, ma bisogna fare in fretta perché il laziale è già nella lista di Sergio Batista.

Leonardo

«L'Inter crede alla rimonta lo e Mou siamo complici»

Leonardo allo scudetto ci crede. Il Milan è lontano, ma l'Inter vuole difendere fino in fondo il tricolore. «Non sono mai sceso in campo, da giocatore e poi da allenatore pensando a un risultato diverso dalla vittoria e una squadra come l'Inter non può pensarla in un altro modo - ha spiegato ieri il tecnico interista - Alla rimonta ci pensiamo eccome, passando per tutte le tappe che ci attendono». Ancora pensieri allo zucchero per José Mourinho. «Sento Mourinho, con lui abbiamo un buon rapporto, ci conosciamo prima e questo ci ha reso complici».

Scontri per Piacenza-Varese Reggi: «È colpa di Maroni»

Incidenti ieri allo stadio Garilli di Piacenza nel corso della partita, del campionato di serie B, fra i padroni di casa e il Varese. La partita è stata sospesa per alcuni minuti nel primo tempo dopo che alcuni gruppi opposti di ultras sono venuti a contatto sugli spalti, prima di venire divisi dall'intervento degli addetti alla sicurezza e delle forze di polizia. Gli incidenti, scoppiati nel settore dei distinti dove alcuni ultras del Varese avevano preso posto dopo aver acquistato

regolarmente il biglietto, sono stati originati da un lancio di fumogeni. Dura la reazione del sindaco di Piacenza Roberto Reggi. «Mai come questa volta, mi dispiace dover affermare: lo avevo detto, quanto avvenuto allo stadio Garilli ha dimostrato, sul campo, la totale inefficacia preventiva della tessera del tifoso», ha tuonato il primo cittadino piacentino. «Gli scontri sono avvenuti proprio perché le tifoserie di opposto colore sono venute a contatto, portando frange in-

Una soluzione, quella degli stranieri, che non a tutti piace. Il rischio è quello di trascurare i nostri vivai, e su questo il presidente della Figc, Giancarlo Abete, ha promesso che per il nuovo anno ci sarà «grande attenzione nei confronti dei vivai nazionali, perché le selezioni sono un patrimonio della Federazione e del calcio italiano, anche se non tutti i club li valorizzano». Branca ha già colto e Ranocchia è il primo (e unico) rinforzo tricolore di un'Inter tanto, troppo multietnica. Il paradosso è altrimenti quello di finire con una nazionale di soli stranieri, cosa già accaduta, peraltro con pessimi risultati, all'ultimo mondiale di calcio a 5 in Brasile. Diverso sarebbe puntare sui giovani cresciuti in Italia, anche quelli nati da genitori immigrati. Ma qui la legge italiana è ferrea, più facile ottenere (come fece Fiona May) un passaporto comunitario sposandosi a un italiano, che non nascere sul suolo italico ma da genitori stranieri. In Germania basta avere un solo genitore con permesso di soggiorno per cui ogni nato dopo il 2000 è considerato tedesco, e dal '75 sono tedeschi i figli di anche solo un genitore tedesco. Ciò ha generato i vari Özil, Khedira, Boateng, tutti nati in Germania da genitori stranieri, e lo stesso Merkel, schierato da Allegri a Cagliari, è un kazako che i tedeschi si coltivano dall'under 15. Anche da noi qualcosa si muove: il "siciliano" di Brescia Balotelli è stato, con Cassano, la prima scommessa di Prandelli, e nel giro dell'under di Casiraghi, e ora di Ferrara, ci sono il "coloured" Angelo Ogbonna, il neo barese Stefano Okaka, e l'italo-argentino Schelotto, oltre a Roberto Soriano, tedesco di nascita ma italianissimo. ❖

controllate e violente di facinorosi, al seguito della squadra ospite, nel settore dei sostenitori di casa. In mezzo a persone tranquille e a famiglie con i bambini». «Tutto questo - ha proseguito Reggi - a causa di una legge sbagliata e incompleta, sulla quale avevo espresso perplessità sia in seno al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si riunisce in prefettura, sia scrivendo al ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ritengo direttamente responsabile dell'accaduto. A lui mi riservo di chiedere, come rappresentante della comunità piacentina, sia il risarcimento dei danni di natura fisica e materiale arrecati allo steward e all'impianto sportivo comunale, sia dei danni di immagine per la città». ❖

CITTADINO

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



La destra ha la vocazione di andare sempre in discesa, la sinistra la dannazione di dover per forza andare in salita. Perché? Perché la destra è più vicina all'animalità, è congeniale alle viscere dell'uomo primordiale, che non vuole riflettere ma pensa ai fatti suoi. Il cittadino semplice, tutto istinto e insipienza, diffida di chi mette in discussione, per vaghe ragioni etiche o religiose, i suoi interessi e quelli della sua famiglia.

Non ama pagare le tasse e le multe, è a priori ostile a chi ha un colore della pelle diverso dal suo, ammira chi detiene il potere, invidia i furbi, si annoia quando gli fanno domande difficili, ascolta con piacere le barzellette sporche, non si scandalizza mai, pur essendo il primo a dire che i politici sono tutti ladri. Per lui corruzione e illegalità sono privilegi di pochi eletti. Insomma la destra raccoglie lo spirito menefreghista di chi non conosce sdegno e pensa solo al proprio tornaconto. La maggioranza dei cittadini è fatta così, è chiusa nel suo sordo egoismo, del tutto indifferente al cosiddetto bene comune. Per questo la destra vince quasi sempre.

La sinistra invece sembra andare contro natura: chiede ai cittadini uno sforzo "intellettuale" piuttosto faticoso. Essi vengono chiamati ad uscire dal proprio orticello, ad accettare la convivenza con marocchini e albanesi, a pagare le tasse con orgoglio, a prediligere il bene della collettività rispetto ai propri interessi, a convincersi che la felicità del vicino di casa è condizione fondamentale per la propria. Tutta roba astratta, ambigua, concettosa, in una parola "comunista". La destra è la cruda, sporca, patetica realtà. La sinistra è un sogno e vince solo quando il mondo ha voglia di sognare. ♦

high emotion

glass & aluminium doors

Bihome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Parola di Clint

IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVISTA AL GRANDE EASTWOOD

lotto

SABATO 8 GENNAIO 2011

Nazionale	86	12	41	11	18	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	88	10	28	11	51	26	68	73	75	76	86	71	83
Cagliari	44	47	39	4	63	Montepremi				5.084.300,85	Al 5+ stella	€ 1.415.061,25	
Firenze	84	21	37	17	42	Nessun 6 Jackpot				€ 3.396.146,89	4+ stella	€ 43.802,00	
Genova	43	72	88	13	63	Nessun 5+1				€	3+ stella	€ 2.138,00	
Milano	15	18	23	81	3	Vincono con punti 5				€ 56.602,45	2+ stella	€ 100,00	
Napoli	66	34	31	72	37	Vincono con punti 4				€ 438,02	1+ stella	€ 10,00	
Palermo	57	30	36	72	26	Vincono con punti 3				€ 21,38	0+ stella	€ 5,00	
Roma	14	30	88	36	49	10eLotto				3 10 14 15 18 20 21 28 30 34			
Torino	69	20	18	60	49					39 43 44 47 57 66 69 72 84 88			
Venezia	57	3	10	79	18								